

**SOCIETA' NATURALISTICA SPELEOLOGICA MAREMMANA  
GROSSETO**

**WOLAYTA:  
UNA REGIONE D'ETIOPIA**  
*Studi e ricerche (1995 - 2004)*

a cura di Carlo Cavanna

**ATTI DEL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA  
SUPPLEMENTO AL N. 21**

**ATTI DEL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA, ISSN 1126-0882**

Periodico annuale del Museo di Storia Naturale della Maremma

Registrato al Tribunale di Grosseto il 18.XI.1983 (n. 7)

Direttore responsabile Andrea Sforzi

Redattore Giorgio Castellini

Supplemento al N. 21, Grosseto novembre 2005



**MSNM**

MUSEO DI STORIA NATURALE  
DELLA MAREMMA

Strada Corsini 5, I-58100 Grosseto  
Tel. 0564 414701, Fax 0564 488813  
[msnmare@gol.grosseto.it](mailto:msnmare@gol.grosseto.it)



**SOCIETA'  
NATURALISTICA  
SPELEOLOGICA  
MAREMMANA**

Via F. Petrarca 57, I-58046 Grosseto  
[speleo@gol.grosseto.it](mailto:speleo@gol.grosseto.it)

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ai contributi di:

Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Promozione e Cooperazione Culturale,  
Amministrazione Comunale di Grosseto, Amministrazione Provinciale di Grosseto,  
Federazione Speleologica Toscana.

Il Curatore ringrazia:

- Jara Haile Marian, Head Center for Research and Conservation of Cultural Heritage, Ministry of Information and Cultura - Addis Abeba
- Matewos G/Marian della Tourism Commission - Addis Abeba
- Ambasciata d'Italia in Etiopia - Addis Abeba
- Emiliano Longhi, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura - Addis Abeba
- Zebdewos Chamma, esperto di archeologia - Soddo
- Aklilu Petros e Gino Binanti, Padri Cappuccini della Missione Cattolica - Soddo
- Hulluka Menghistu, Ambasciatore d'Etiopia in Italia - Roma
- Fortuna Dibaco, Second Secretary, Ambasciata d'Etiopia - Roma
- Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Promozione e Cooperazione Culturale, settore archeologia - Roma
- Walter Veltroni, Ministro della Cultura nell'anno 2002 - Roma
- Lorianò Valentini, Sindaco nell'anno 1995 - Grosseto
- Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università - Firenze

In copertina: sommità della Black Stone.

*Front cover: top of the Black Stone.*

## INDICE - CONTENTS

CARLO CAVANNA - Prefazione: le ricognizioni nelle regioni del sud Etiopia - <i>Preface: surveys in the south Ethiopia districts (trad. Debora Moretti)</i>	5
DEBORA MORETTI - Introduzione - <i>Introduction</i> -	11
FORTUNA DIBACO መ ግ ቢ ያ	19
SPELEOLOGIA E GEOLOGIA - <i>SPELEOLOGY AND GEOLOGY:</i>	
IGINO CASTELLI, GIOVANNI CANNAVALE - Le grotte del Wolayta - <i>The caves of the Wolayta (trad. Debora Moretti)</i>	25
CARLO CAVANNA - Il Riparo della Black Stone - <i>The rock shelter of the Black Stone (trad. Debora Moretti)</i>	39
DANIELE SGHERRI - Inquadramento geologico e geomorfologico del sito di Harurona Cave - <i>Geological and geomorphological study of Harurona Cave (trad. Francesco Petrocchi)</i>	43
ARCHEOLOGIA - <i>ARCHAEOLOGY:</i>	
LUCA BACHECHI - Le incisioni rupestri di Harurona Cave nel Wolayta- <i>Rock engravings in Harurona Cave in Wolayta</i>	53
LUCA BACHECHI - Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2002 presso la grotta di Harurona - <i>Relation on the 2002 excavation of the Harurona Cave (trad. Debora Moretti)</i>	67
LUCA BACHECHI - Alcuni siti con incisioni rupestri in Etiopia meridionale - <i>A few sites with rock engravings in South Ethiopia (trad. Debora Moretti)</i>	79
CARLO CAVANNA - Le antiche muraglie - <i>The ancient walls (trad. Debora Moretti)</i>	99
CARLO CAVANNA - Le stele falliche nel territorio di Dilla - <i>The phallic steleae in the area of Dilla (trad. Debora Moretti)</i>	103
ETNOLOGIA - <i>ETHNOLOGY:</i>	
CARLO CAVANNA - Osservazioni etnologiche: il mestiere del vasaio - <i>Ethnologic observations: the craft of pottery making (trad. Debora Moretti)</i>	109
DEBORA MORETTI - Osservazioni etnologiche: il mestiere del fabbro - <i>Ethnologic observations: the blacksmith</i>	131

CARLO CAVANNA - Il fabbro: descrizione del lavoro - <i>Description of the smith's work (Trad. Debora Moretti)</i>	139
TERESA CAVALLO - Il Museo Etnografico di Soddo - <i>The Ethnographic Museum of Soddo (trad. Debora Moretti)</i>	145

MEDICINA - *MEDICIN*:

RICCARDO SIRNA - Osservazioni sanitarie - <i>Sanitary conditions (trad. Debora Moretti)</i>	161
---	-----

ENTOMOLOGIA - *ENTOMOLOGY*:

PAOLO MAGRINI, RICCARDO SCIACY, MARCO BASTIANINI - Un nuovo <i>trechodes</i> dell'Etiopia - <i>A new trechodes species from Ethiopia</i>	167
---	-----

ALBUM FOTOGRAFICO - <i>PHOTOS</i>	174
-----------------------------------	-----

## **PREFAZIONE: LE RICOGNIZIONI NELLE REGIONI DEL SUD ETIOPIA**

CARLO CAVANNA\*

La Società Naturalistica Speleologica Maremmana ha compiuto quattro spedizioni, di carattere archeologico e naturalistico, nelle regioni del sud Etiopia e in particolare nella regione del Wolayta. L'associazione culturale svolge queste ricerche per conto del Museo di Storia Naturale della Maremma di Grosseto, spesso in collaborazione con soci dell'Università di Firenze.

Nel 1995 un gruppo di cinque studiosi dell'associazione, coordinati dallo scrivente, venne coinvolto in una spedizione, organizzata dall'associazione REG di Scarlino (GR), con lo scopo di verificare e documentare l'esistenza di un sito preistorico ricco di incisioni rupestri occasionalmente notato l'anno precedente durante una tappa di un percorso compiuto a piedi.

Il sito risultò veramente interessante e ancora non conosciuto al mondo scientifico. Si trattava di un grande riparo antistante una cavità naturale. Furono effettuati i rilievi topografici e le fotografie necessarie alla sua documentazione.

Il sito venne denominato Harurona Cave dal nome del proprietario del terreno sul quale si apre la cavità naturale.

Grazie alla presenza del socio paleontologo Luca Bachechi dell'Università di Firenze, la scoperta e il relativo studio vennero pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali.

Durante i rilievi, lo scrivente ebbe occasione di notare che il suolo sottostante al grande riparo naturale era composto da un deposito di terreno contenente molta industria litica, prevalentemente in ossidiana.

Al ritorno in Italia furono richieste tutte le necessarie autorizzazioni per poter tor-

## **PREFACE: SURVEYS IN THE SOUTH ETHIOPIA DISTRICTS**

CARLO CAVANNA\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

The Naturalistic and Speleological Society of Maremma organized in the past years four archaeological and naturalistic expeditions in South Ethiopia and in specific in the area of Wolayta.

This Society develops these researches for the Museum of Natural History of Maremma, Grosseto in collaboration with some members of the University of Florence.

In 1995 a group of five researches, directed by the writer, was included in a bigger expedition organized by the society REG of Scarlino (Grosseto, Italy), with the ultimate purpose to start a survey of a probable prehistoric site, a rock shelter characterized by rock incisions. This site was located the previous year by the members of REG during a trekking expedition.

The site appeared to be very interesting from a scientific point of view therefore in 1995 Luca Bachechi, a palaeontologist from the University of Florence, carried out, with the help of the other members of the Society, a topographic survey and photographs for the documentation of the site. The discovery and the study of this prehistoric site were published in a few international and national scientific magazines.

The site was named Harurona Cave from the name of the land owner where the rock shelter is situated.

During the surveys, in the ground underneath the incisions inside the rock shelter, the writer identified a deposit rich of stone tools made with obsidian that could have been very ancient.

Back in Italy the Society asked for all the permissions needed to go back to the

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



nare nel sito preistorico e poter compiere uno scavo archeologico.

Grazie all'interessamento dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba ed al patrocinio del Ministero della Cultura e della Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri Italiani, nel mese di giugno 2002 giunse l'autorizzazione da parte del Ministero della Cultura e dell'Informazione etiopie (ARCCH).

Nel frattempo anche il Ministero degli Affari Esteri Italiano, accogliendo una precisa richiesta, inserì il progetto fra le Missioni Archeologiche compiute nell'ambito della Promozione e Cooperazione Culturale con i paesi esteri.

Il gruppo, composto di 11 persone, era coordinato dallo scrivente con la direzione scientifica di Luca Bachechi. Venne allestito un campo base in prossimità del sito di Harurona Cave e, dal 15 novembre al 14 dicembre 2002, venne compiuto uno scavo archeologico nel deposito, con metodo stratigrafico.

Al ritorno ad Addis Abeba tutto il materiale archeologico venne depositato nel National Museum, il museo che conserva i resti del celebre australopiteco "Lucy".

Alcuni campioni di ossa e carbone provenienti dallo scavo furono inviati negli Stati Uniti per effettuare l'analisi al C14 e fornire una precisa datazione del sito preistorico che risale a oltre 12.000 anni fa.

Data l'importanza di questo rinvenimento venne presentato un progetto di ricognizione di tutto il territorio circostante; tale progetto venne ben accolto ed autorizzato dalla Tourism Commission d'Etiopia.

Dal 17 novembre al 7 dicembre 2003 otto studiosi presero parte alle ricerche nel territorio della regione del Wolayta con l'ausilio di tre fuoristrada. Furono necessari vari campi base per poter effettuare tutte le ricognizioni programmate che vennero compiute principalmente a piedi e a volte con uso di animali da soma.

Tutte le località degne di essere visitate

ancient rock shelter and start a proper archaeological excavation.

Thanks to the Italian Embassy, the sponsors from the Department of Culture and the Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri, in June 2002 the Society got the permission for the archaeological dig from the Ethiopian Department of Culture and Information (ARCCH).

Meanwhile The Italian Department of Foreign Affairs included this project within the archaeological missions carried out for the promotion and cultural cooperation with foreign countries.

The team of 11 people was coordinated by the writer under the scientific direction of Dr. Luca Bachechi. A camp site was organized near Harurona Cave and the stratigraphic dig took place from the 15th of November to the 14th of December 2002 and at the end of the dig, all the archaeological material was given to the Ethiopian National Museum famous for having the skeleton of "Lucy".

Some of the bone and coal samples excavated from the very bottom of the trench inside the rock shelter have been sent to US to be analyzed with the C14 technique to have a precise chronology. The results gave us a date of 12.000 from the present.

Considering the scientific importance of this discovery the Society presented a project involving a survey of the area around Harurona Cave.

The project was well accepted by the Ethiopian Tourist Commission.

In 2003, from the 17th of November to the 7th of December, 8 researchers were involved in an expedition in the South of Ethiopia in the area of Wolayta. Because the enormous area to survey, the group had different camp sites.

The survey was carried out on foot or mules most of the times. The entire main archaeological site was positioned with a





ETHIOPIA

furono posizionate con GPS e documentate fotograficamente.

Al ritorno in Italia venne preparato un sito web per documentare le località suddette.

Vi si può trovare la mappa dell'area, i tratti da percorrere, le posizioni geografiche effettuate con GPS, i tempi di percorrenza e molte fotografie.

Il sito è visitabile all'indirizzo:  
 <<http://www.ethiopiatrekking.com>>

GPS and photographed.

Back in Italy all the documentations and locations were published on a web site.

On the web site is possible to see a map of the area, the pathways to get to the sites, the geographic position of each site and the time to cover the distance to each one of them.

The site can be found at  
 <<http://www.ethiopiatrekking.com>>



Sempre con l'autorizzazione della Tourism Commission, nell'anno 2004 dal 23 novembre all'11 dicembre, un gruppo di cinque studiosi ha effettuato una ulteriore ricognizione nei territori del sud Etiopia.

Dopo alcuni giorni dedicati alla verifica di alcune segnalazioni ancora nel territorio del Wolayta, il gruppo si è diretto verso sud raggiungendo le città di Arba Minch, Konso, Yavelo, il cratere di El Sod, tornando ad Addis Abeba per Dilla e Shashemene.

Il territorio circostante la città di Dilla era già noto per la ricchezza delle testimonianze archeologiche: centinaia di stele falliche e alcuni interessanti ripari con bellissime incisioni rupestri.

Durante la permanenza in quella zona è stato possibile posizionare e fotografare alcuni di questi siti. Anche questo materiale troverà spazio nel sito web sopraccitato e andrà ad arricchire la documentazione disponibile per questi territori, sperando che possa essere di aiuto per lo sviluppo del turismo in quell'area.

In 2004, from the 23rd of November to the 11th of December, still with the permission from the Ethiopian Tourist Commission, a team of five people carried out a new survey of the Wolayta area first and then further south in the area of Arba Minch, Konso, Yavelo and the El Sod crater and on the way back of Dilla and Shashemene.

The area around Dilla is instead rich of archaeological sites famous for the phallic stelae already studied by the French archaeologists.

In the same area is possible to visit interesting rock shelters with beautiful rock incisions and the team had the possibility to take many pictures of them.

The new material and information can be found on the web site mentioned previously to stimulate the curiosity of tourists.

During all the expeditions, very important has been the support of the Italian Embassy in Ethiopia that, through the help Dr. Emiliano Longhi, director of the Italian Institute of Culture, took care of





Fig. 1

Durante le quattro missioni in Etiopia è risultato indispensabile il coinvolgimento della nostra Ambasciata che, tramite il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Dr. Emiliano Longhi, ha curato i rapporti diplomatici con le autorità locali.

Hanno partecipato alle quattro missioni:

1995 - Luca Bachechi, Marco Bastianini, Carlo Cavanna, Ermenegildo Lombardi, Andrea Sforzi (Fig. 1).

2002 - Luca Bachechi, Lapo Baglioni, Iginio Castelli, Mario Catoni, Carlo Cavanna, Ermenegildo Lombardi, Roberto Righetti, Francesca Romagnoli, Daniele Sgherri, Riccardo Sirna, Francesca Stefanini.

2003 - Luca Bachechi, Iginio Castelli, Giovanni Cannavale, Carlo Cavanna, Antonio Landi, Ermenegildo Lombardi, Debora Moretti, Roberto Torre (Fig. 2).

2004 - Iginio Castelli, Teresa Cavallo, Carlo Cavanna, Massimo De Benetti Debora Moretti (Fig. 3).

the diplomatic relationship with the local authorities.

The members of the expedition are:

1995 - Luca Bachechi, Marco Bastianini, Carlo Cavanna, Ermenegildo Lombardi, Andrea Sforzi (Fig. 1).

2002 - Luca Bachechi, Lapo Baglioni, Iginio Castelli, Mario Catoni, Carlo Cavanna, Ermenegildo Lombardi, Roberto Righetti, Francesca Romagnoli, Daniele Sgherri, Riccardo Sirna, Francesca Stefanini.

2003 - Luca Bachechi, Iginio Castelli, Giovanni Cannavale, Carlo Cavanna, Antonio Landi, Ermenegildo Lombardi, Debora Moretti, Roberto Torre (Fig. 2).

2004 - Iginio Castelli, Teresa Cavallo, Carlo Cavanna, Massimo De Benetti Debora Moretti (Fig. 3).





Fig. 2



Fig. 3



## INTRODUZIONE

DEBORA MORETTI\*

Come è facile soffermarsi sulla conoscenza parziale di un paese come l'Etiopia.

E' troppo facile soffermarsi sul poco che conosciamo senza sentire il bisogno di esplorare un po' più a fondo una realtà così vasta e così antica come la storia e le vicende di un paese che molto spesso viene considerato sfortunato, torturato dalla fame e dalle guerre.

Ma l'Etiopia è molto di più, l'Etiopia è un paese magico, ricco di storia e di leggende, un paese a cavallo tra la cultura tribale dell'Africa e la cultura millenaria del Vicino Oriente.

Un paese la cui complessa storia deriva soprattutto dalla strategica posizione geografica; crocevia dei commerci carovanieri tra l'Africa nera ed il mondo Egiziano, crocevia dei commerci marittimi tra il mondo Mediterraneo e l'Oriente.

Una terra di miti pagani e cristiani, terra di grandi santi e grandi imperatori, l'Etiopia ha da sempre suscitato la fantasia dei mercanti, viaggiatori, storici ed archeologi che secolo dopo secolo hanno cercato di svelare i segreti di questo paese fantastico, cercando di capirne la storia antica e moderna e cercando di mettere in luce il suo ruolo nella complessa storia dell'uomo.

Naturalmente per meglio capire la sua evoluzione storica, l'Etiopia va inserita nel contesto geografico del Corno d'Africa cioè con i paesi suoi vicini, l'Eritrea e la Somalia, in quanto nell'antichità i confini politici che oggi separano queste entità geografiche non esistevano.

Le prime informazioni storiche che riguardano questa parte del continente Africano risalgono addirittura alle prime dinastie egiziane. A partire dalla IV (2613-2494 a.C. circa) e la V dinastia (2494-2345

## INTRODUCTION

DEBORA MORETTI\*

It is easy to have only a partial knowledge of a country like Ethiopia.

Sometimes it is too easy to rely on the simple fact that Ethiopia is a country unluckily famous for famine and internal wars without pushing the boundaries of this partial knowledge towards the reality and the history of this country.

Ethiopia is much more than famine and war, Ethiopia is a magic country full of history and legends, a country between the tribal culture of Black Africa and the ancient culture of the Near East, a country that had a complex history because of its strategic geographical position that lasted for centuries:

A crossroad of inland trade between Sub-Saharan Africa and Egypt; a crossroad of maritime trades between the Mediterranean world and the Far East.

A land of Pagan and Christian myths, a land of great Saints and great Emperors, Ethiopia has always attracted the interest and the fantasy of merchants, travellers, historians and archaeologists which century by century tried to unveil the secrets of this fantastic country, tried to understand its ancient and modern history and to understand its role in the evolution of human history.

Of course every time we referred to ancient Ethiopia we have to include the other countries of the African Horn, Eritrea and Somalia, because in ancient times these countries were not divided by modern political borders.

The first historical information referred to this part of Africa goes back to ancient Egypt.

Starting from the IV (c.2613-2494 B.C.) and V (c. 2494-2345 B.C.) dynasty we find

\* 4 Brunswick Place - Morly LS, 27 BRB - Leeds West Yorks, United Kingdom.



a.C. circa) vi furono infatti contatti commerciali con la *Terra di Punt*, che un re della V Dinastia, Sahura, chiamò “la terra di Dio”, identificata oggi con le zone che dal Nilo Bianco e Azzurro arrivano al Mar Rosso. Dalle informazioni lasciateci dagli egiziani, le merci che venivano importate in Egitto da questa terra erano soprattutto resine, incenso, mirra, oro, legname scuro (simile all’ebano), pelli, animali esotici e naturalmente schiavi.

Questi contatti, ed i racconti di questi contatti con la Terra di Punt, furono costanti nella storia egiziana, ma è soprattutto con il Nuovo Regno (1991-1674 a. C. circa) che si hanno descrizioni più dettagliate di questi viaggi.

La spedizione meglio documentata fu quella della famosissima regina Hatshepsut nel 1495 a. C., che lei fece rappresentare sulle pareti del suo mausoleo a Der El Bahari, a Tebe.

Il resoconto del viaggio racconta come gli egiziani arrivarono nella “Terra di Punt” e innalzarono il loro accampamento sulla spiaggia e come furono subito accolti amichevolmente dal re di Punt, Pereaui, dalla sua corpulenta moglie e dai suoi tre figli.

Gli egiziani avevano portato al re perline, asce, daghe e braccialetti in cambio di legname, oro, legno di cinnamomo, incenso, pelli di pantera, scimmie e schiavi.

Forse è proprio per questa ricchezza che gli egiziani continuarono queste spedizioni anche nei secoli successivi. Sappiamo infatti di spedizioni organizzate da Ramses III e da suo figlio Ramses IV, dopo di che le fonti tacciono. Sembra che non ci siano più informazioni scritte e resoconti su commerci con la Terra di Punt.

L’Etiopista Carlo Conti Rossini affermava con sicurezza che le ultime spedizioni egiziane avessero toccato Massawa, Adulis ed il Tigre (C. Conti Rossini, pp. 48-50, 1929) e che quindi la Terra di Punt includesse anche l’Etiopia del Nord.

Le fonti storiche ci riportano di spedi-

information about commercial expeditions to the *Land of Punt*, called “the Land of God” by king Sahura of the V dynasty.

The Land of Punt has been identified today, as the land between the White and Blue Nile and the Red Sea and from the Egyptian accounts we know they imported resins, timber, incense, myrrh, gold, exotic animals and of course slaves.

In Egyptian history we find a few accounts of these expeditions but the most important one is the one ordered by Queen Hatshepsut in 1495 B. C. and recorded in every detail on the walls of her mausoleum at Der El Bahari in Tebe.

The account of this journey tells us how the Egyptians arrived in Punt and organized their camp on the seaside, and how the king of Punt Pereaui, his “fat” wife and three sons welcomed them. We know also that the Egyptians brought beads, axes, daggers and bracelets in exchange for gold, fragrant woods, cinnamon-wood, incense, panther skins, monkeys and slaves.

And it is surely for these rich goods that the Egyptians continued their expeditions to the Land of Punt until the reign of Ramses IV.

After this Pharaoh there is no mention of Punt in the written records.

The scholar of Ethiopic history and language, Carlo Conti Rossini, wrote that the last few Egyptian expeditions touched also Massawa, Adulis and Tigre’ (C. Conti Rossini, pp. 48-50, 1929) therefore the Land of Punt included also the North of Ethiopia.

The historic sources referred to other expeditions in the Horn during the Persian occupation of Egypt in the IV century B. C. and the Ptolemaic period in the III century B. C.

To the Ptolemaic period belongs an inscription found at Adulis, apparently written by Ptolemy III Euergetes (247-222 B. C.).

The original has been lost but we have



zioni nei paesi del Corno d'Africa anche in epoca Persiana nel VI secolo a. C. ed in epoca Tolemaica nel III secolo a. C.

Proprio di epoca tolemaica era il così detto "monumento di Adulis", un cippo inscritto. L'iscrizione era di Tolomeo III Evergete (247-222 a. C.). Questa iscrizione è andata persa e a noi rimane una copia fatta dal geografo Cosmas Indicopleuste che la copiò nel VI sec. d. C.

L'iscrizione di Adulis, così copiata, raccontava di come questo sovrano egiziano avesse fondato ad Adulis una stazione commerciale che gli permettesse di entrare in possesso di merci esotiche provenienti dall'entroterra etiopico. Se questa iscrizione appartenesse veramente a Tolomeo III si potrebbe ipotizzare l'importanza commerciale del Nord Etiopia già due secoli prima del regno di Aksum.

Un'altra fonte storica veramente importante, per la conoscenza dell'Etiopia e soprattutto del regno di Aksum, è il *Periplo del Mar Eritreo*. Si tratta di un manuale sui porti commerciali del Mar Rosso scritto nella metà del I sec. d.C. molto probabilmente da un capitano greco-egiziano.

Nella sua descrizione dei porti mercantili sul Mar Rosso si trova anche Adulis, che lo scrittore definisce "porto del regno aksumita". Continuando nella sua descrizione, egli cita anche Aksum, che viene definita "La città del popolo Aksumita" e cita tutte quelle merci importate ad Aksum da paesi come l'India e Ceylon.

I riferimenti storici al grande regno di Aksum continuarono nei secoli successivi, soprattutto dopo la conversione del regno al cristianesimo con il re Ezana nel 350 d.C.

Il regno aksumita viene descritto come parte fondamentale del Mondo Orientale Cristiano e come Cosmas cita nella sua *Topografia Cristiana*:

[...] *In Etiopia ed Axom come in Arabia e Palestina, Fenicia e tutta la Siria ed Antiocchia fino alla Mesopotamia...ci sono da tutte le parti chiese dei cristiani e vescovi, martiri, monaci e reclu-*

a copy made by the geographer Cosmas Indicopleustes of the VI century.

The inscription copied by Cosmas reads about this great king who founded a trading station in the port of Adulis so he could get exotic goods from the hinterland.

If this inscription really belongs to Ptolemy III we would have the proof of the commercial importance of North Ethiopia two century before Aksum.

Another important historic record for Northern Ethiopia and the reign of Aksum is *The Periplus of the Eritraean Sea*, a manual of trading Ports along the Red Sea written in the second half of the I century by a graeco-egyptian sea captain.

On his description of the main Ports on the Red Sea there is also Adulis, main port of the empire of Aksum.

There is also a brief description of Aksum that the writer called "The town of the people called Aksumites" and a list of goods imported from countries like India, Ceylon and the Mediterranean area to Aksum. In the following centuries we have more and more information about Aksum, especially after the conversion of this reign to Christianity with King Ezana in 350 AD.

The historic record described the kingdom as an important part of the Eastern Christian world and as Cosmas declares in his *Christian Topography* in AD 523:

[...] *In Ethiopia and Axom as well as in Arabia and Palestine, Phoenicia and all Syria and Antioch as far as Mesopotamia...there are everywhere churches of Christians, and bishops, martyrs, monks and recluses, where the Gospel of Christ is proclaimed[...]* (Cosmas Indicopleuste, p. 80)

All this religious fervour and economic power mentioned in the ancient records can be still perceived in the ruins of the great architectonical structures standing in Aksum, Yeha and Matara, symbols of a unique population that was keeper of a unique culture and witness of a great past



*se dove il vangelo di Cristo è proclamato[...]* (Mc Crindle J. W., 1897)

Tutto questo fervore religioso e potenza economica menzionati nelle fonti storiche sono tutt'oggi percepibili nelle rovine delle grandi strutture architettoniche che si possono vedere ad Aksum, Yea e Matarà; simboli di un popolo intraprendente ed unico, custode di una cultura unica e testimoni di un passato ancora così vivamente presente nella cultura moderna.

La storia del paese è veramente complessa ed antica. L'Etiopia infatti vanta un contributo notevole nella scoperta di dati sull'emergenza degli Ominidi nel continente africano.

Per quello che conosciamo fino ad adesso tra i 6 ed i 4 milioni di anni fa i primi ominidi si svilupparono nel continente africano e la maggior parte dei ritrovamenti di fossili avvennero in Africa meridionale e orientale. I primi fossili di un Australopiteco, datanti 3.4 milioni di anni fa, furono infatti ritrovati nella regione dell'Afar in Etiopia orientale e denominati *Australopiteco Afariensis*. Sempre in Etiopia vennero ritrovati i resti di un altro Australopiteco, denominato "*Aethiopicus*", datato a 2.5 milioni di anni fa, e resti fossili di *Homo habilis, erectus e sapiens*.

Sono molti i siti preistorici in Etiopia. Tra i più importanti possiamo menzionare quelli della regione dell'Afar, della valle del fiume Omo, Melka Kunture (Chavaillon J. & Piperno M., 2004) a soli 50 km da Addis Abeba, i siti della media valle del fiume Awash, del lago Tana, del lago Zway ed i siti nella zona del Dire Dawa.

Tutti questi siti hanno procurato un *corpus* di informazioni fondamentali per iniziare a capire la vita di questi gruppi preistorici, gruppi di cacciatori e raccoglitori in continua evoluzione che nelle fasi più recenti saranno caratterizzati da pratiche funerarie e manifestazioni artistiche peculiari.

Tra i 10.000 e gli 8.000 anni fa ci fu in Etiopia l'inizio degli insediamenti sedentari.

Campi base intorno a fiumi e laghi ini-

still existing today in the modern culture of Ethiopia.

The history of this country is really ancient and complex. Ethiopia is famous mostly for its contribution in the discovery of evidence for the advent of mankind in Africa.

As we know so far between 6.0 and 4.0 million years ago the first hominids developed, and all the fossils proving this evolution have been found in East and South Africa.

The earlier fossil of an *Australopithecus*, dating 3.4 million years ago, was found in the area of Afar in Eastern Ethiopia and so called *Australopithecus Afariensis*.

Scholars classified also a distinct species existing around 2.5 million years ago in eastern Africa as *Australopithecus Aethiopicus*.

And more fossils of *Homo habilis, erectus and sapiens* have been found in recent times in different areas of the country.

There are many prehistoric sites in Ethiopia. The most important are in Hadar in the Afar area, in the Omo valley, Melka Kunture (Chavaillon J. & Piperno M., 2004) at only 50 km from Addis Abeba, in the Middle Awash River, Lake Tana and Lake Zway and in the area of Dire Dawa.

In these sites we can find all the most important industries, from the Oldowan to the Post-Acheulian of the Middle-Late Stone Age and other information about the life of these prehistoric groups.

They were hunters and gatherers, exploiting wild sources and improving continually in their techniques and by the end of the post-Acheulian period developing burial customs, artistic traditions and personal adornment.

Between 10.000 and 8.000 years ago there is a beginning of permanent settlement probably caused by a change in the climate. Base-camps around lakes and rivers are probably occupied for much of the year with use of wild plants and grains and intensive fishing.



ziarono ad essere occupati per la maggior parte dell'anno e qui ci fu anche l'utilizzo di piante e grani selvatici con una produzione di industrie litiche accompagnata da arpioni da pesca in osso.

Nella sua evoluzione storica l'Etiopia ebbe anche un ruolo molto importante nello sviluppo della coltivazione in Africa.

Gli studiosi del settore hanno infatti identificato due diverse tradizioni di produzione agricola molto antica, datanti al IV/III millennio a. C.: a Nord i cereali, a Sud l'*ensete*.

Una suddivisione che sembra essersi mantenuta fino ad oggi e dovuta alle diverse condizioni geografiche del paese. I dati storici sull'Etiopia antica diventano più ricchi avvicinandoci al I millennio a. C.

In questo periodo gli altipiani del Nord d'Etiopia erano caratterizzati da villaggi ad economia agricola con l'allevamento ben sviluppato e una cultura materiale molto ricca. Ogni villaggio aveva un re che comunque faceva capo ad un potere più grande identificato probabilmente con il regno di *Da'amat*.

Nei primi secoli del I millennio a. C. i contatti con l'altra sponda del Mar Rosso si intensificarono per motivi commerciali e piano piano nell'Etiopia del nord si sviluppò una cultura peculiare caratterizzata da elementi locali con influssi sud-arabici che viene identificata con il periodo pre-aksumita.

Le testimonianze di questo periodo sono ancora visibili ad esempio a Yea nel l'architettura che ricorda molto i templi geometrici dello Yemen.

Il progressivo arricchimento culturale portò alla formazione del grande regno di Aksum che fu al centro di un grande commercio internazionale tra il I sec. d. C. e l'VIII sec. d. C. e che ebbe un ruolo culturale molto importante nel Vicino Oriente Medievale.

L'evoluzione millenaria della storia etiopica, il passaggio dalla dinastia Salomonica

These sites are characterized by backed-microlith industries and bone harpoons for fishing. Ethiopia also played an important part in the beginning of farming and agriculture in Africa and there are many sites where archaeologists found proof of early farming.

From the results of their studies scholars identified two agricultural traditions in the IV/III millennium B. C.: in the north of the country there was the production of cereals, in the South there was instead the production of local *ensete*.

This diversity was probably due to the different geographical and climatic conditions. Unfortunately this period is not well known but archaeologists are finding new information each year and with each passing year Ethiopian Prehistory is becoming more and more understood.

Better known is the history of Ethiopia in the I millennium B. C.

We know so far that in this period the North of the country was characterized by small tribal settlements, each with a king and each practising agriculture and probably related to the kingdom of *Da'amat*.

At this time trade with the other side of the Red Sea became more intense and there was a gradual influx of Semitic-speaking peoples from South Arabia.

By the mid I millennium BC the North of Ethiopia is characterized by the Pre-Aksumite culture, with its architecture very similar to the South Arabian one.

Between the I and the VIII century AD there is the advent and evolution of the kingdom of Aksum that became very quickly the centre of a big international trade, from the Mediterranean area to the Far East and a powerful Christian reign.

This millenary evolution of Ethiopian History, with the passing from the Salomonic dynasty to the Zague' in the XII century; with the restoration of the Salomonic dynasty in the XIII century; the arrival of the Portuguese in the XV cen-



a quella Zagwè nel XII secolo; la ristorazione Salomonica nel XIII secolo; l'arrivo dei portoghesi nel XV secolo; la guerra contro i musulmani di Ahmad Grañ nella prima metà del XVI secolo e la guerra contro gli Oromo, ha modellato inesorabilmente la cultura moderna del paese.

Un paese in cui, accanto alla più profonda fede cristiano ortodossa, troviamo la più profonda fede musulmana e la fede, quella pagana, senza nessuna *jihad* a far scorrere il sangue dei fedeli, come se davvero la storia qui abbia insegnato, abbia lasciato un segno indelebile su questo popolo che nonostante la moltitudine di etnie e lingue riesce a vivere insieme.

Come è potuto emergere da questo breve *excursus* storico, tutte le principali informazioni e dati si limitano al nord del paese. Sono poche le informazioni sulla storia del sud a parte i dati preistorici.

Ancora oggi ad esempio non sappiamo quali siano stati i rapporti dei gruppi di allevatori del sud ed il regno di Aksum. Mancano riferimenti nelle fonti storiche antiche. E' solo a partire dal XIII secolo con il *Kebra Nägäst* (Gloria dei Re) e le *Cronache dei Re* che si fa menzione dell'espansione del regno verso sud.

L'Etiopia meridionale è caratterizzata da un sostrato di gruppi cuscitici e semitici che nel corso del tempo si sono mischiati tra di loro o hanno risentito dell'influenza di altre etnie. Miriade di gruppi che basano la conoscenza della loro "storia" su una tradizione orale molto forte ma a volte un po' confusa.

Nelle genealogie orali ogni generazione conta di solito più di venti nomi e se si accetta l'idea di una generazione pari a 25 anni, ecco che ci ritroviamo a dover districare un *puzzle* storico che risale fino al XV secolo.

Ecco allora che si arriva allo scopo di questo libro e allo scopo del nostro gruppo di ricerca. Il fine ultimo del nostro lavoro è quello di divulgare le informazioni ed i dati

tury; the war against the Muslims and Ahmad Grañ in the first half of the XVI century and the war with the Oromo, had created the modern culture of the country.

This is the country where next to the most deep Christian-Orthodox faith we find the most deep Muslim faith and the most deep Pagan faith, without a *jihad* wasting the blood of all the faithful, of all the brothers. It seems almost that here history left a teaching a sign over the people, that in spite of their different languages and cultures, live together side by side as they did for thousands of years.

As we can see from this brief excursus on the history of the country, all the records and information referred to the North.

There is very little about the history of the South of the country, excluding prehistoric data.

Still today we don't know what kind of relationship, if there was one, between Aksum and the cattle breeders of the South.

There are not historic records. It's only from the XIII century with the *Kebra Nägäst* (The Glory of the Kings) and the *Chronicles of the kings* that we find some reference to the expansion toward the South.

The South of the country is characterized by a substratum of Cushitic and Semitic groups that through time interacted with others.

There are thousands of groups and each one of them has its history based on oral traditions. It is rare to find written records of genealogies and this can cause confusion.

In the oral tradition each generation has usually more than 20 names. If we consider each generation of 25 years, each group's history goes back to the XV century in a confusing list of names and events.

Here then the ultimate goal of this book and of our research.



di carattere variegato raccolti nel corso delle nostre spedizioni nella regione del Wolayta ed iniziare una vera e propria ricerca di dati concreti sulla storia antica di questa regione.

Dalla tradizione orale del Wolayta sappiamo che a partire dal 1643 si susseguirono 11 re, l'ultimo dei quali fu Re Tona e con il quale la dinastia morì nel 1902.

Dal poco che si è potuto capire questi re si impegnarono via via a lottare per l'indipendenza di questa regione.

Ma da chi?

Dal potere straniero?

Da Menelik II?

Le informazioni sono un po' confuse.

Ecco allora che il nostro progetto prende vita cercando di andare a ritroso nel tempo partendo dai dati storici ed antropologici che abbiamo fino ad ora raccolto "sul campo" parlando con i locali, cercando di capire se questa dinastia derivava da un'altra dinastia locale o se invece ad un certo punto il primo re, Re Adaye arrivò da un'altra regione e decise di stabilire lì il suo regno.

Il nostro scopo è di andare a ritroso nel tempo e, insieme alla ricerca archeologica e storica, portare avanti anche una ricerca etnologica e naturalistica perchè di fatto ci troviamo di fronte ad un patrimonio culturale che di diritto appartiene all'umanità.

Questo è un luogo ancora poco contaminato in cui gruppi di persone vivono al ritmo di un tempo vecchio di millenni, che praticano lavori antichi come le loro montagne e con una cultura materiale semplice ma che mantiene le caratteristiche e l'odore della cultura materiale dei loro antenati, questo è un luogo che merita essere studiato in dettaglio e documentato in caso che scompaia per sempre come altri del suo genere.

The purpose of our work is to divulge the information and records we gathered during our expeditions in the Wolayta area, and to start proper research of the ancient history of this area.

From the oral tradition of Wolayta we know that from 1643 eleven kings followed one another, the last of them was King Tona and the Wolayta dynasty. He died in 1902 with him the dynasty.

These Kings fought for the independence of this region, but who was their enemy?

Was it Menelik II?

Was it a foreign enemy?

We don't know for sure.

Everything is a bit confused and this is why we are so into our project.

We would like to go backwards in time, using the archaeological and anthropological data and information collected on the field and heard from the locals to understand more and more about this dynasty of the Wolayta, for example if it was a local dynasty or if the first King, Adaye, came from a foreign land and chose that region for his people.

Our main purpose is to use all these disciplines to record, understand and preserve the history and the tradition of an area where people still live following an ancient rhythm, practising ancient jobs and rituals, using ancient tools. An area where the modern culture is still ancient, an area that can easily be considered part of the Human Heritage and as so it needs to be preserved and documented before it disappears forever.



BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- CHAVAILLON J. & PIPERNO M. eds. - 2004, Studies on the Early Paleolithic site of Melka Kunture, Ethiopia. *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Florence.
- CONTI ROSSINI C. - 1928, Storia d'Etiopia, *Istituto di Arti Grafiche*, Bergamo.
- MC CRINDLE J. W. - 1897, The Christian Topography of Cosmas, an Egyptian monk. *Hakluyt Society*, Series I, Vol. 98.



Kawo Xoon: un re del Wolayta - *a Wolayta king*.



መ ግ ቢ ያ

ስለ ኢትዮጵያ ሊኖር የሚችለው ዕውቀት የተወሰነ እና ያልተሟላ ነው። አለመታደል ሆኖ ኢትዮጵያ ከጥንታዊነቷና ካላት የታሪክ ሀብት ይልቅ የምትታወቀው በረሃብና በጦርነት ነው። ከዚህ ውጪ ማሰብ ካልቻልን ስለአገሪቷ ረጅም ታሪክ ማወቅ ይላነናል።

ኢትዮጵያ ከረሃብ እና ከጦርነት በላይ ብዙ አዎንታዊ ገጽታዎች አሏት። ኢትዮጵያ አስደናቂና አኩሪ ታሪክ ያላት፤ በጥቁር አፍሪካ እና በጥንታዊው የቅርብ ምሥራቅ ህዝቦች መካከል የምትገኝ፤ በነበራት የረጅም ጊዜ ስትራቴጂካዊ የጂኦግራፊ /የመሬት/ አቀማመጥ ምክንያት የውስጠስጠ ታሪክ ባለቤት፤ በዚህም የተነሳ በሰብ-ሰሃራ አፍሪካ እና በግብጽ መካከል የንግድ መተላለፊያ መንገድ፤ በሜዴትራንያን አገሮች እና በሩቅ ምሥራቅ አገሮች መካከልም የባህር ንግድ መተላለፊያ መስመር ለመሆን በቅታለች።

የኢጠአማንያን /የባዕድ አምልኮ ተከታይ/ እና የክርስትና ኃይማኖት አገር፤ የታላላቅ ባድቃንና ነገስታት አገር ኢትዮጵያ የነጋዴዎችን፣ የተጓገሮችን፣ የታሪክ ተመራማሪዎችን እና የአርኪዮሎጂስቶችን ቀልብ ስባለች። እነዚህም በየዘመኑ አስደናቂ የሆነውን የአገሪቷን ምስጢር ሲገልፁ፣ የሩቁን እና የቅርብ ታሪኳን በማጥናት በሰው ልጅ አመጣጥ ታሪክ ያላትን ሚና ለመገንዘብ ጥረት አድርገዋል።

ስለጥንታዊቷ ኢትዮጵያ ስንጠቅስ ሌሎች በአፍሪካ ቀንድ የሚገኙትን አገሮች ኤርትራን፣ ሶማሊያን መጨመር ይኖርብናል። ምክንያቱም በጥንት ጊዜ እነዚህን አገሮች የሚለያይ የፖለቲካ ድንበር አልነበረምና ነው። ይህን የአፍሪካ ክፍል የሚጠቅሰው የመጀመሪያ ታሪካዊ መረጃ ወደ ጥንታዊ ግብጽ ድረስ የሚያጣቅስ ነው። የንግድ ግንኙነትን በሚመለከት ክክርስቶስ ልደት በፊት IV (2613 - 2494) እና V (2494 - 2343) ስርወጠመንግሥት ከፑንት ምድር በህኛው ስርወ-መንግሥት ንጉስ ሳሁራ የእግዚአብሔር ምድር እየተባለ ከሚጠራው ጋር እንደነበር የሚያሳዩ መረጃዎች ይገኛሉ። የፑንት አገር ሲባል የነበረው በአሁኑ ጊዜ በነጭ፣ በጥቁር አባይ እና በቀይ ባህር መካከል የሚገኘው አካባቢ እንደሚያመለክት ይታመናል። ከግብጫዎች ዘገባዎች ለመረዳት እንደሚቻለው ግብፆች ሙጫ፣ ጣውላ፣ ዕጣን፣ ከርቤ፣ ወርቅ፣ ብርቅዬ እንስሳት እና ባሪያዎችን ከምሥራቅ አፍሪካ ያስገቡ እንደነበረ ነው።

በግብፅ ታሪክ ስለእነዚህ የንግድ ግንኙነቶችና ጉዞዎች የሚገልፁ ዘገባዎች ይገኛሉ። በተለይ ደግሞ ክክርስቶስ ልደት በፊት በ1495 ንግሥት ሃትሼንሱት ከፑንት

አገር እንዲገባ ስላዘዘችው ትቤ በሚገኘው ዴር ኤል ባህር የመቃብሯ ግርግዳ ላይ በዝርዝር የተቀመጠው ዋንኛው ነው።

ግብጾች እንዴት ፑንት አገር እንደገቡ፣ ማረፊያቸውንም በባህር ዳርቻው እንዳደረጉ፣ የፑንት አገር ንጉስ ኘረሁ፣ ግዙፍ ባለቤቱና ሶስት ልጆቻቸው ስላደረጉላቸው መልካም አቀባበል ይነግረናል። ግብጾችም ዕንቁ፣ መጥረቢያ፣ ሻምላ እና አምባሮችን ይዘው በመሄድ በለውጡ ወርቅ፣ መልካም መዳዘ ያለው እንጨት /ጭሳጭስ/፣ ቅመማ ቅመም፣ ዕጣን፣ የነብር ቆዳ፣ ጦጣዎችን እና ባሪያዎችን ይዘው ይመለሱ እንደነበር ከዘገባዎች ማወቅ እንችላለን።

በፑንት አገር በሚገኘው የከበረ ዕቃ ሀብት ምክንያት የግብፅ ነጋዴዎች ምልልሳቸውን ሳያቋርጡ እስከ ራምሴስ IV ድረስ ቀጥለዋል። ከፈርኦን /ራምሴስ/ በኋላ ስለፑንት የተጻፈ መረጃ የለም። በትክክል ምን እንደተከሰተም አናውቅም።

የኢትዮጵያ ታሪክ እና ቋንቋ ምሁር ካርሎ ኮንቲ ሮሲኒ እንደጻፈው የመጨረሻዎቹ የግብጻውያን ጉዞዎች ምፅዋን፣ አዱሊስን እና ትግራይን እንዳዳረሱ ይጠቅሳል። ስለዚህ የፑንት አገር ሰሜን ኢትዮጵያንም ያጠቃልላል ማለት ነው።

ሌሎች የታሪክ ምንጮች የመዘገቡት ወደ አፍሪካ ቀንድ የተደረጉ ጉዞዎች የተጠቀሱት ከክርስቶስ ልደት በፊት በአራተኛው ክፍለ ዘመን ፐርሻውያን ግብፅን በተቆጣጠሩበት ወቅት እና ከክርስቶስ ልደት በፊት በሶስተኛው ክፍለ ዘመን ኘ ቶሌማይክ ጊዜ ነው። በኘቶሌሚ 3ኛ Ptolemy III Evergetes /ከክርስቶስ ልደት በፊት 247ጠ222/ የተጻፈ የታሪክ አሻራ በአዱሊስ ተገኝቷል። ዋናው ማስረጃ ቢጠፋም በስድስተኛው ክፍለ ዘመን የነበረው ጆአግራፈር ኮሶሞስ ኢንዲኮኘለስቲስ የጽሁፉን ቅጂ አስቀርቶልናል። የኮሶሞስ ቅጂ ስለዚህ ታላቅ ንጉስ እና ንጉሱም የንግድ ጣቢያ በአዱሊስ ወደብ የመሠረተው የከበሩ ዕቃዎችን ከሰሜን ኢትዮጵያ ለማግኘት እንዲያስችለው እንደነበር ያስነብበናል። ይህ ጽሁፍ በትክክል የኘቶሌሚ 3ኛ ከሆነ የሰሜን ኢትዮጵያ የንግድ ጠቀሜታ ከአክሱም ሁለት ክፍለ ዘመን ቀድሞ እንደነበር ጥሩ መረጃ ይኖረናል ማለት ነው።

ሌላው የሰሜን ኢትዮጵያ እና የአክሱም መንግሥት ታሪካዊ ጠቃሚ መረጃ "The Periplus of the Eritrean Sea" የተባለው የንግድ ማኑዋል ነው። ይህ ሰነድ በአንደኛው ክፍለ ዘመን ሁለተኛው አጋማሽ ላይ በአንድ የግብጽ-ግሪካዊ የባህር ካኘቴን የተጻፈና በቀይ ባህር የሚገኙ የንግድ ወደቦችን የሚያሳይ ሰነድ ነው። በዚህ ሰነድ በቀይ ባህር ከሚገኙ ዋና ወደቦች መካከል የአክሱም መንግሥት ወደብ የነበረችው አዱሊስ ተጠቅሷል። ፀሐፊው ስለአክሱምና አክሱማዊያን ስለሚላቸው የከተማዋ ነዋሪዎች የጠቀሰ ሲሆን፣ ከሆንድ፣ ከሊሎን እና ከሜዴትራኒያን አገሮች ስለሚያስገቧቸው የዕቃዎች ዝርዝር ይገልጻል። በቀጣዮቹ ዘመናት በተለይ ደግሞ የአክሱም መንግሥት በአፄ ኢዛና ዘመነ መንግሥት በ350 ዓ.ም. የክርስትና ዕምነትን ከተቀበለ በኋላ ስለ



አክሱም የተሻሉ መረጃዎችን እናገኛለን። የታሪክ መዛግብት የአክሱም መንግሥትን እንደዋናው የምሥራቅ ዓለም ክርስቲያን አገር አድርገው ይገልፁታል። ኮሰምስ በ523 ዓ.ም. በዓፈው ክርስቲያን ቶፖግራፊ እንዳተተው፤

[...] በኢትዮጵያ አክሱም እንዲሁም በአረቢያና ፍልስጤም ፎኒሲያ እና መላ ሲሪያ ከአንጾኪያ እስከ መሶኘታሚያ ድረስ ... በሁሉም ቦታዎች ወንጌል የሚሰበክባቸው የክርስቲያኖች ቤተ መቅደሶች፣ ጳጳሳት፣ ሰማዕታት፣ መካከላት እና ባህታዊያን ይገኛሉ [...] ይለናል።

እነዚህ በጥንታዊ መዛግብት የተጠቀሱት እምነቶችና የኢኮኖሚ ጥንካሬዎች በሙሉ በአክሱም፣ የሃ እና መጠራ ቆመው በሚገኙ የህንፃ ፍርስራሾች ይታያሉ። የህንፃዎቹ ፍርስራሾች የአንድ የተለያ ባህልና ወግ የነበረው ህዝብ ምልክቶች፣ የጥንት ገናናነቱ ምስክሮች ሲሆኑ፣ በአሁኑ ወቅትም በዘመናዊው የኢትዮጵያ ባህል ውስጥ የሚገኙ ናቸው።

የዚች አገር ታሪክ በእርግጥ ጥንታዊና ውስብስብ ነው። ኢትዮጵያ ስለሰው ልጅ አመጣጥ መረጃዎችን በማበርከት ረገድ በጣም ታዋቂ ነች። እስከ ዛሬ ድረስ እንደሚታወቀው ከዛሬ 6 እና 4 ሚሊዮን ዓመታት መካከል የመጀመሪያዎቹ "hominids" ታዩ። የዚህን የመጀመሪያ የሰው ልጅ "hominids" አመጣጥ የሚመሰክሩ ቅሪተ አካላት የተገኙት በምሥራቅና በደቡብ የአፍሪካ ክፍል ነው። 3.4 ሚሊዮን ዕድሜ ያለው የ "Australopithecus" ቅሪተ አካል የተገኘው በምሥራቅ ኢትዮጵያ በአፋር ክልል ሲሆን፣ በዚህም ምክንያት "Australopithecus Afarensis" ተብሎ ተሰይሟል።

ተመራማሪዎች 2.5 ሚሊዮን ዕድሜ ያለውና በምሥራቅ አፍሪካ የተገኘውን የተለየ ዝርያ በ "Australopithecus Aethiopicus" ሥር እንዲታወቅ አድርገውታል። በቅርብ ጊዜም ተጨማሪ የHomo Abilis፣ Herectus እና Sapiens ቅሪተ አካላትም በተለያዩ የአገሪቱ ክፍሎች ተገኝተዋል።

በኢትዮጵያ በርካታ የቅድመ ታሪክ ቅሪተ አካላት ቦታዎች ይገኛሉ። ዋና ዋናዎቹም በአፋር የሚገኘው ሀዳር፣ የአሞ ሸለቆ፣ ከአዲስ አበባ በ50 ኪሎሜትር ርቀት ላይ የሚገኘው የመልካ ቆንጥሬ፣ መካከለኛው የአዋሽ ወንዝ፣ የጣና እና የዝዋይ ኃይቆች እና የድሬዳዋ አካባቢዎች ናቸው። በእነዚህ ቦታዎች ለሰው ልጅ አስፈላጊ የሆኑ ጥንታዊ የእጅ መሣሪያዎች ማምረቻ ተቋማት እና ስለእነዚህ የቅድመ ታሪክ ሰዎች አኗኗር የሚያሳዩ የተለያዩ መረጃዎች ይገኛሉ። እነዚህ ሰዎች አዳኞች፣ አትክልትና ፍራፍሬ ለቃሚዎች፣ ተፈጥሮ የሰጠቻቸውን እየተመገቡ የመገልገያ መሣሪያዎቻቸውን በማሻሻል በ"Achevlian" ዘመን መጨረሻ በመካከለኛው የድንጋይ ዘመን የሥነ ጥበብ፣ ራስን የማስጌጥ፣ የቀብር ሥርዓት ባህል ለማዳበር ችለዋል። ምናልባትም በአየር ፀባይ መለዋወጥ ምክንያት ከዛሬ 20000 እና 10000 ዓመታት መካከል በፊት በቋሚነት በአንድ አካባቢ መስፈር ጀመሩ። በዓመት ውስጥ ብዙውን



ጊዜ በኃይቆችና በወንዝ ዳርቻዎች በመቆየት አትክልቶችን እና ሰብሎችን በመልቀም እና ዓሳ በማስገር ይተዳደሩ ነበር።

ኢትዮጵያ በእርሻ እና በግብርና ሥራ አጀማመር በአፍሪካ ጉልህ ሚና ለመጫወት ለአርኬሎጂስቶች በአገሪቱ በበርካታ ቦታዎች እርሻ ከረዥም ጊዜ በፊት ይካሄድ እንደነበር ማረጋገጫ አግኝተዋል። ተመራማሪዎቹ በጥናታቸው ውጤት እንዲረጋገጡት ከክርስቶስ ልደት በፊት በ4ኛው እና በ3ኛው ክፍለ ዘመን ሁለት ዓይነት የተለመዱ የግብርና ምርቶች እንደነበሩ ነው። ይህም በሰሜን ኢትዮጵያ የሰብል ምርት፣ በደቡብ ደግሞ የእንሰት ተክል ይመረት እንደነበር ነው። ልዩነቱ አካባቢዎቹ የተለያዩ የመሬት አቀማመጥና የአየር ፀባይ የነበራቸው በመሆኑ የተፈጠረ እንደሆነ ይገመታል። እንደአጋጣሚ ሆኖ ይህ ጊዜ በደንብ ባይታወቅም አርኬሎጂስቶች በየጊዜው በሚያገኙባቸው አዳዲስ መረጃዎች የኢትዮጵያ ቅድመ ታሪክ ግልጽ እየሆነ መጥቷል። ከሁሉም በላይ ከክርስቶስ ልደት በፊት በአንደኛው ክፍለ ዘመን የኢትዮጵያ ታሪክ የበለጠ ታውቋል። በዚህ ጊዜ የሰሜኑ የአገሪቷ ክፍል የሚታወቀው የራሳቸው ንጉሶች የነበሯቸው እና በግብርና የሚተዳደሩ ትናንሽ ጉሳዎች የሰፈሩበት እንደነበር ነው። እነዚህ አካባቢዎች ከዳማት መንግሥት ጋር ግንኙነት እንደነበራቸው ይገመታል። በዚህ ወቅት ከቀይ ባህር ማዶ ከነበሩት ሌሎች አገሮች ጋር የንግድ ግንኙነት እየተስፋፋ እንደነበርና ቀስ በቀስም ከደቡብ አረቢያ የሴም ቋንቋ ተናጋሪዎች እየፈለሱ መጥተዋል።

ከክርስቶስ ልደት በፊት በአንደኛው ክፍለ ዘመን አጋማሽ የሰሜን ኢትዮጵያ የቅድመ አክሱም ባህል እና የሥነ ህንፃ ጥበብ ከደቡብ አረቢያ ጋር ተቀራራቢ በመሆን ይታወቃል። ከክርስቶስ ልደት በኋላ በአንደኛው እና በስምንተኛው ክፍለ ዘመን መካከል የአክሱም መንግሥት እየተጠናከረ የመጣ ሲሆን፣ በአጭር ጊዜ ውስጥም ከሜዶተራንያን እስከ ሩቅ ምሥራቅ ባለው ክልል የንግድ ማዕከል በመሆን ጠንካራ የክርስቲያን መንግሥት ሆኗል።

ይህ የብዙ ዘመናት የኢትዮጵያ ታሪክ ሂደት፣ በXII ክፍለ ዘመን ከሰለሞናዊ ወደ ዛጉዌ ሥርወ መንግሥት ሽግግር፣ /XIII/ በ13ኛው ክፍለ ዘመን ደግሞ የሰለሞናዊ ሥርወ መንግሥት እንደገና መቋቋም በ15ተኛው /XV/ ክፍለ ዘመን የፖርቱጋሎች መምጣት፣ በ16ተኛው /XVI/ ክፍለ ዘመን አጋማሽ ከአህመድ ግራኝ ጋር የተደረገ ጦርነት እንዲሁም ከኦሮሞዎች ጋር የተደረገው ጦርነት የዛሬዎን ኢትዮጵያ ፈጥሯል። የጂሃድ ጦርነት ሳይታወጅ እና ደም ሳይፈስ ኢትዮጵያ የክርስትና /የኦርቶዶክስ/፣ የእስልምና እምነቶችና የባዕድ አምልኮ ተከታዮች ጉን ለጉን በሰላም የሚኖሩባት አገር ነች። የረዥም ጊዜ ታሪካዊ የተለያዩ ቋንቋዎች እና ባህሎች ያላቸውን ህዝቦቿን ለበርካታ ዘመናት ጉን ለጉን በጋራ እንዲኖሩ አስተምሯቸው አልፏል።



ከላይ ከተጠቀሰው የአገሪቷ አጭር ታሪክ ለመገንዘብ እንደምንችለው ሁሉም ጽሁፎችና መረጃዎች የሰሜኑን ክፍል የሚመለከቱ ናቸው። ደቡብን በሚመለከት ስለቅድመ ታሪክ ካልሆነ በስተቀር ያለው የታሪክ መረጃ ውሱን ነው። እስከ አሁን ድረስ በአክሱም መንግሥትና በደቡብ መካከል ስለነበረው ግንኙነት የሚታወቅ እና የተመዘገበ የታሪክ መረጃ የለም። የ13ኛው ክፍለ ዘመን ክብረ ነገስትና የነገስታት ዜና መዋዕል ብቻ ነው ወደ ደቡብ ስለተደረገው መስፋፋት አንዳንድ መረጃዎች ያሉ። የአገሪቱ የደቡብ ክፍል በጊዜ ሂደት የኩሽ እና የሴም ዝርያዎች ከሌሎች ህዝቦች ጋር ተቀላቅለው የሚገኙበት ነው። በዚህ ክልል በርካታ ጎሳዎች የሚኖሩ ሲሆን፣ እያንዳንዳቸው ሲወርድ ሲዋረድ የመጣ በቃል የሚነገር ታሪክ አላቸው። በጽሁፍ የሰፈረ መረጃ ለማግኘት አስቸጋሪ በመሆኑ በቃል የሚነገሩ ታሪኮች አሳሳች ሊሆኑ ይችላሉ። በቃል እንደሚነገረው እያንዳንዱ ቤተሰብ /ጎሳ/ ከሃይ ትውልድ በላይ ወደኋላ ስም መጥራት ይችላል። አንድ ትውልድ 25 ዓመት ነው ብለን ብንወስድ፣ የእያንዳንዱ ቤተሰብ/ጎሳ ታሪክ እስከ 15ኛው ክፍለ ዘመን ወደኋላ ይሄዳል። ይሁን እንጂ ስሞቹና በወቅቱ ተፈጽመዋል የሚባሉት ክስተቶች የማይገጣጠሙና የተምታቱ ሆነው እናገኛቸዋለን።

የዚህ መጽሐፍ ዓላማ የሚከተለው ነው። በወላይታ ባደረግነው ጉዞ የሰበሰብናቸውን መረጃዎች በግልጽ ለማሳወቅ እና የዚህን አካባቢ ጥንታዊ ታሪክ ጥናት በአግባቡ ለመጀመር ነው።

በወላይታ በቃል በሚነገር ታሪክ መሠረት ከ1643 ዓ.ም. ጀምሮ 11 ነገስታት በተከታታይ እንደነገሱ እናውቃለን። የመጨረሻው ንጉስ ጦና ሲሆን የወላይታ ስርወ መንግሥትም በ1902 ዓ.ም. አብቅቷል። እነዚህ ነገሥታት ለዚህ አካባቢ ነፃነት ተዋግተዋል። ግን ጠላታቸው ማን ነበር? ምኒሊክ 2ኛ? የውጭ ጠላት? በእርግጠኝነት የምናውቀው ነገር የለም። ሁሉም ነገር ግልጽ ባለመሆኑም ይህን ጥናት ማድረግ አስፈለገ። ስለወላይታ ስርወ መንግሥት ለማወቅ የአርኪኦሎጂካል፣ አንትሮፖሎጂካል፣ እንዲሁም ከመስክ የተሰበሰቡ መረጃዎችን እና ከአካባቢው ተወላጆች የሚነገሩትን በመያዝና በማሰባሰብ ብዙ ዓመታት ወደኋላ በመሄድ ማጥናት ያስፈልጋል። ለምሳሌ ስርወ መንግሥቱ ከአካባቢው ህዝብ የወጣ መሆኑን ወይም ደግሞ የመጀመሪያው ንጉስ «አዲያ» /ከአፋር/ የመጣ እና አካባቢውን ለራሱ ህዝቦች መርጦት እንደሆነ ለማወቅ ይረዳናል።

ዋናው ዓላማችን ከላይ የገለጽናቸውን የጥናት ዘርፎች መሠረት በማድረግ የአካባቢውን ታሪክ እና የቆየ ባህል፣ የህዝቡ ጥንታዊ አኗኗር ጠብቆ የመሄድ፣ ጥንታዊ መሣሪያዎችን በመጠቀም የሚያከናውናቸው ጥንታዊ ሥሪዎች እና ልማዳዊ ሥርዓቶች

በመረጃ አጠናቅቅ ለታሪክ ለማቆየት ነው። ይህ ጥንታዊ ባህል ያለውና እንደሰው ልጅ ቅርስ መወሰድ ያለበት አካባቢ ታሪኩ ከመጥፋቱ በፊት መጠበቅና በመረጃ መያዝ ያለበት ነው።

**ትርጉም: ፎርቱና ዲባኮ**  
**ተቀዳሚ ሁለተኛ ፀሐፊ**  
**በሮም የኢትዮጵያ ፌዴራላዊ ዲሞክራሲያዊ ሪፑብሊክ ኤምባሲ**

Questa traduzione dell'articolo "Introduzione storica" di Debora Moretti è stata cortesemente effettuata dalla D.ssa Fortuna Dibaco, Senior Second Secretary dell'Ambasciata d'Etiopia in Italia, Via Vesalio, 16-18 – Roma.

A Lei e a tutto il personale dell'Ambasciata va il nostro particolare ringraziamento.



## LE GROTTTE DEL WOLAYTA

IGINO CASTELLI<sup>1</sup>, GIOVANNI CANNAVALE<sup>2</sup>

Il territorio della regione del Wolayta comprende vari strati geologici esclusivamente di origine vulcanica per cui è impossibile incontrare cavità naturali di origine carsica nel senso comune a cui siamo abituati in Europa.

Ciononostante, lungo il fondovalle di numerosi torrenti o in prossimità del contatto fra diversi strati geologici, si sono talvolta formati dei ripari e delle grotte di modesto sviluppo.

Durante le ricerche svolte in questo territorio abbiamo ricevuto varie segnalazioni di cavità da parte dei locali e soprattutto da una guida della città di Soddo che già da anni annotava le loro varie ubicazioni.

Si tratta di Mr. Zebdewos Chama, esperto di storia presso l'Ufficio Cultura della locale amministrazione provinciale.

## THE CAVES OF THE WOLAYTA

IGINO CASTELLI<sup>1</sup>, GIOVANNI CANNAVALE<sup>2</sup>  
TRANSLATED BY DEBORA MORETTI

The territory of the Wolayta region includes many geological strata of volcanic origin; therefore it is almost impossible to find natural caves of carsick origins like in Europe.

Even so, following the river valleys or getting in the vicinity of the meeting point of different geological strata, we can find little rock shelter or little caves.

During our research in this area we've heard from the locals about caves and rock shelters and with their help and with the help of Mr. Zebdewos Chama, historian, expert in local history and guide for the Office of Culture of Soddo and Mr. Eyasu Gejabo Delebo, Head of the Education Office of Gesuba, in the Offa Worada, we had the chance to study a few of them.

1. Società Naturalistica Speleologica Maremmana, Via Petrarca 57, 58100 Grosseto, Italia.

2. Società Naturalistica Speleologica Maremmana, Via Petrarca 57, 58100 Grosseto, Italia.



Fig. 1



Un importante supporto ci è stato offerto anche da Mr. Eyasu Gejabo Delebo, funzionario dell'Education Office di Gesuba, nell'Offa Worada.

Un numero consistente di cavità è stato individuato nelle Kindo Mountains (Fig. 1), una catena montuosa che supera i 3000 metri sul livello del mare e che delimita la sponda orientale della valle del fiume Omo.

Su questi monti, presso il villaggio di Bossa Borto a 1950 metri di quota

A large number of caves have been identified in the Kindo Mountains (Fig. 1), a chain of mountains over 3000 meters from the sea level, defining the oriental side of the Omo Valley.

On these mountains, in a village called Bossa Borto, 1950 meters over the sea level (GPS 321803 – 745040), we organized our camp (Fig. 2) from where to start our surveys of the area.



Fig. 2

(GPS 321803 - 745040), è stato allestito un campo base (Fig. 2) dal quale sono iniziate le varie escursioni nel territorio circostante.

Una prima cavità è stata raggiunta sul versante settentrionale del monte Gaza. Dai locali viene denominata Aruya Cave (Figg. 3, 4) e si trova a 2180 metri di quota (GPS 321650 - 747137).

La grotta in passato era frequentata da iene e da leopardi. Sul fondo di una grande sala si vedono tre lunghi gradoni di circa 40 centimetri di altezza. Sembra che questo

The first little cave we examined is situated on the mount Gaza, over 2180 meters from the sea level (GPS 321650 – 747137) and it is called by the locals Aruya Cave (Figg. 3, 4).

In the past the cave was frequented by Hyenas and Leopards.

The main room is large and on its end wall there are three big steps used probably as benches to sit and hide a big number of people.





Fig. 3

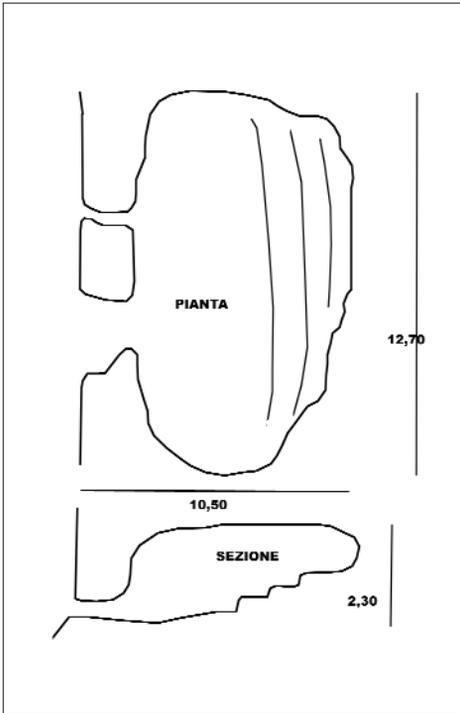
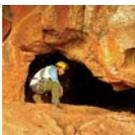


Fig. 4



Fig. 5



luogo venisse utilizzato come ricovero per ospitare, o nascondere, un gran numero di persone. Sulle pareti osserviamo numerose colonie di dolichopode quasi sicuramente endemiche (Fig. 5).

Non lontano dalla precedente cavità si apre un'altra grotta denominata Zuliya Cave (GPS 321650 - 747138). Questa era

The walls of the cave are covered by a large number of Dolichopode colonies probably of endemic origins (Fig. 5).

Near Aruya Cave there is another called Zuliya Cave (GPS 321650 - 747138). We know that it has been used as cowshed by the locals but now is used only by porcupines as we can see from the many aculei



Fig. 6

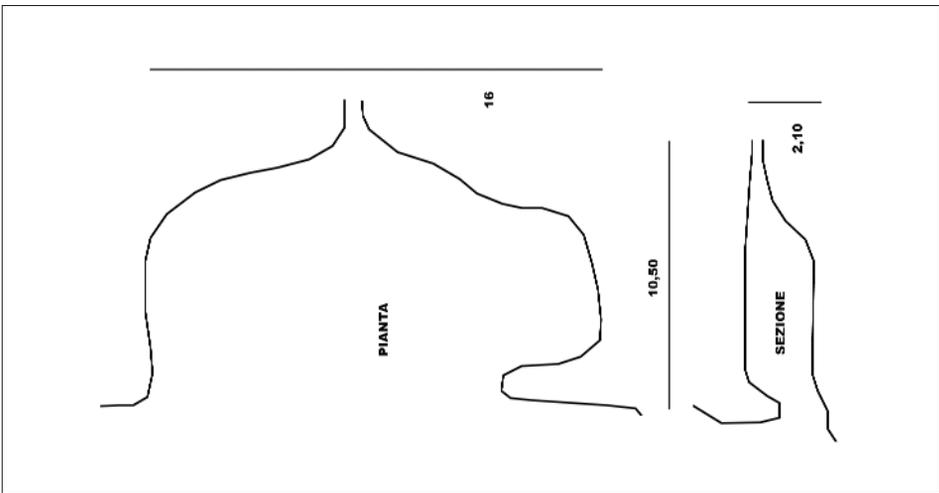


Fig. 7



adoperata come stalla per animali domestici ed ora è frequentata da istrici come è possibile osservare da un piccolo tunnel nella parte più profonda, nel quale compaiono gli aculei di detto selvatico (Figg. 6, 7).

Sul monte Sideyè, dai versanti molto ripidi e difficili, viene raggiunta la Grotta Sanna E' chiamata la Grotta Sanna perché è dedicata al Re Sanna del Wolayta (Fig. 8).

La guida ci dice che egli era un valoro-

found in a small tunnel in the deepest part of the cave (Figg. 6, 7).

On the Mont Sideyè, with its steep and hard sides, there is a cave called Sanna Cave from the name of the great King Sanna of Wolayta (Fig. 8).

The tradition tells us this king was a brave and valiant warrior, who chose this place to hide himself and sixty of his men and horses.

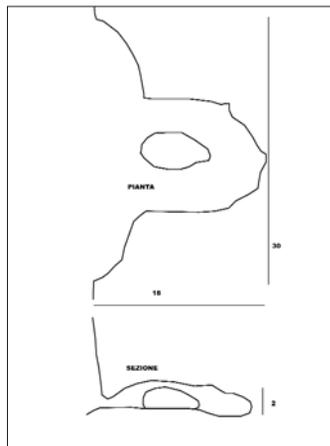
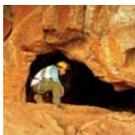


Fig. 8



so combattente e che si rifugiò in questa grotta con 60 uomini a cavallo. Nella parte esterna una cascata di acqua polverizzata contribuisce a mantenere verde la rigogliosa vegetazione.

On the outside of the cave there is a small waterfall that keeps the area reach of vegetation.

Towards the Omo Valley, on the Didaye Mount at 1820 over the sea level



Fig. 9

Spostandoci sul versante interno della Valle del fiume Omo raggiungiamo una grotticella denominata Caw Garo. Si trova a quota 1820 sul Monte Didaye (GPS 314450 - 745800) (Fig. 9).

(GPS 314450 – 745800), we found a little cave called Caw Garo (Fig. 9).

Spostando il campo presso il villaggio di Gesuba a circa 1500 metri di quota è possibile raggiungere la Grotta denominata

After a short period of time we moved our camp near the village of Gesuba at 1500 meters over the sea level, and from there we had the opportunity to visit Harurona Cave, discovered by us in 1995 and excavated afterwards.



Fig. 10



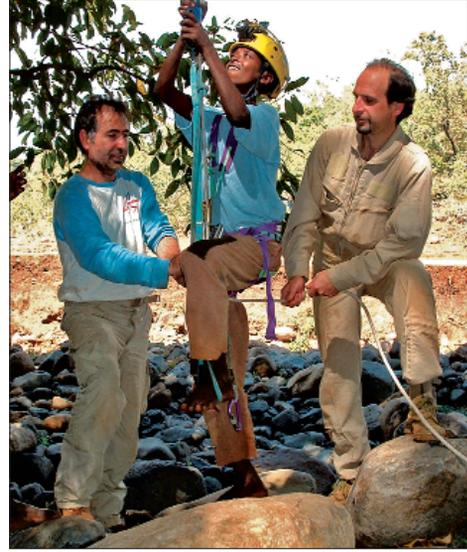
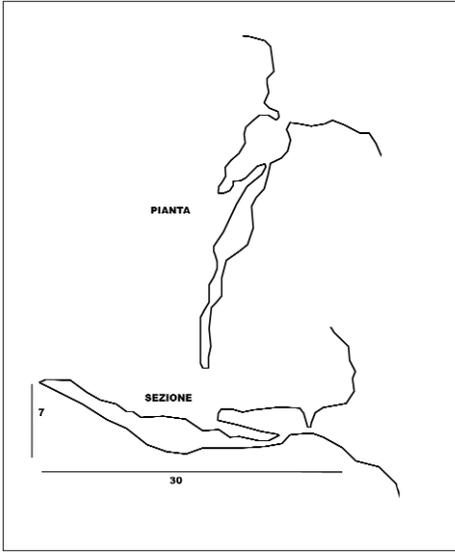


Fig. 11

Harurona, da noi segnalata già nel 1995 e successivamente oggetto delle nostre ricerche archeologiche.

Si trova nella valle del fiume Weyo a quota 1320 metri (GPS 335210 - 739800) (Figg. 10, 11).

Nei dintorni del villaggio di Gesuba raggiungiamo una discreta cavità naturale

Harurona Cave is situated in the valley of the river Weyo at 1320 meters over the sea level (GPS 335210 – 739800) (Figg. 10, 11).

In the area of Gesuba we checked another cave of quite good proportions. It opens on the valley of the river Manisa at 1460 over the sea level (GPS 337862 – 744120) and it was frequented by the Hynes (Fig. 12).

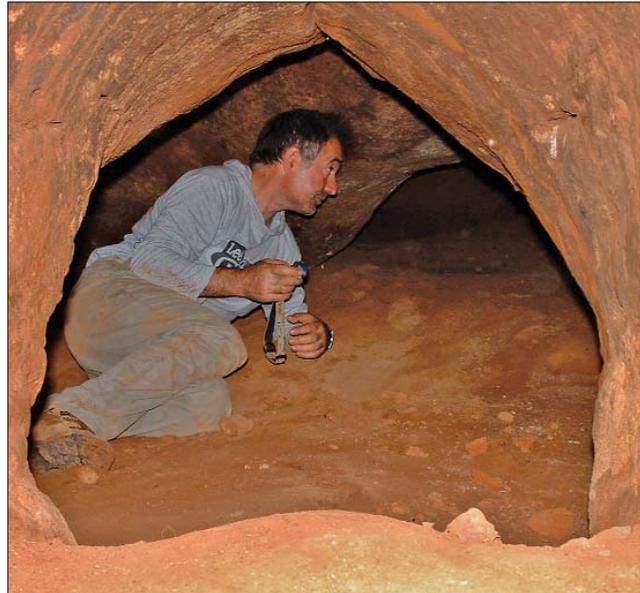
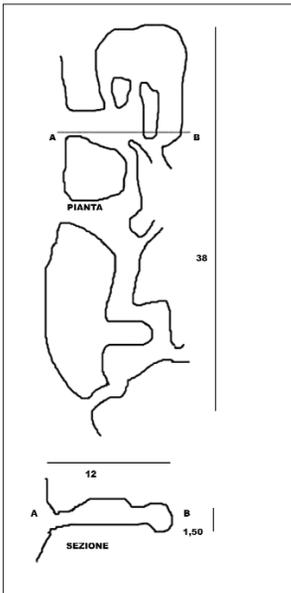


Fig. 12



molto articolata. Si apre nella valle del torren-  
te Maniza a quota 1460 (GPS 337862 -  
744120) ed è stata sicuramente frequentata  
dalle iene come conferma il ritrovamento  
di escrementi sul pavimento della grotta  
stessa (Fig. 12).

Dalla città di Soddo è possibile rag-  
giungere la grotta denominata Moche  
Borago Gongolo a quota 2340 metri (GPS  
362871 - 762444).

Si tratta di un riparo vastissimo che si  
apre sul versante occidentale del Monte  
Damotà (Fig. 13). Questa grotta è stata  
recentemente studiata da archeologi france-  
si: Goutier e Joussaune. Hanno scavato in  
alcuni punti fino a 1,5 metri di profondità,  
portando alla luce tracce di un focolare.

La sua forma era circolare ed era  
costruito in argilla. Intorno hanno trovato  
granaglie bruciate, ossa animali di serpenti,  
coccodrilli e di bovini.

Questo riparo venne usato durante la  
guerra con l'Italia dai soldati Amhara del  
nord che vi si rifugiarono in circa 200.  
Successivamente anche soldati italiani la  
usarono come rifugio fino a che non furo-  
no scovati dai guerrieri neri del Tauro pro-

From the town of Soddo is possible to  
reach the cave called Moche Borago  
Gongolo at 2340 meters over the sea level  
(GPS 362871 – 762444).

More than a cave is a really spacious  
rock shelter situated on the western side of  
the Mount Damotà (Fig. 13).

This cave has been studied recently by  
French archaeologist: Goutier and  
Joussaune.

They excavated 1.5 meter of deposit  
and at that dept they found an ancient  
oven. Its shape is circular and it was made  
with clay. All around it the archaeologist  
found burnt grains, bones of snakes, cro-  
codiles and cattle.

In more recent times, this shelter was  
used during the war against Italy by the  
Amhara soldiers from the North. It is said  
that there were almost 200 of them.

Also Italian soldiers used the shelter for  
a while, until the Black soldiers from Sudan  
found them.

The locals told us that the name of the  
cave come from a wizard called Moche  
Borago. He used this place to practice his  
magic and people from all the region came

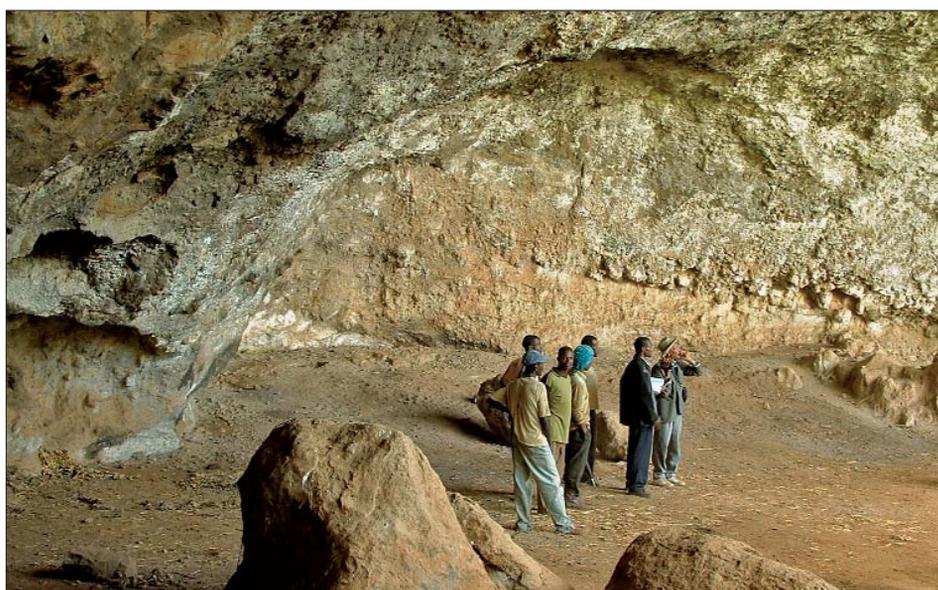


Fig. 13



venienti dal Sudan.

Moche Borago era un mago e usava questo riparo per le sue magie. Le persone venivano da tutta la regione per farsi curare. Ancora oggi il proprietario di questa terra si chiama Moche Borago.

Lungo la strada che porta a Bele e successivamente al ponte sul fiume Omo è possibile raggiungere il riparo della Black Stone. Questo si apre su una appendice dei monti Kindo Koyisha che assume la forma

here to be cured by him.

Still today the name of the owner's cave is Mr. Mocho Borago, probably a relative.

Following the road to Bele, to the bridge on the Omo River we can find the rock shelter called The Black Stone.

It's situated on the side of the Kindo Koyisha Mountains and it looks like a big black loaf standing at 1800 meters on the sea level (GPS 346900 – 763100).

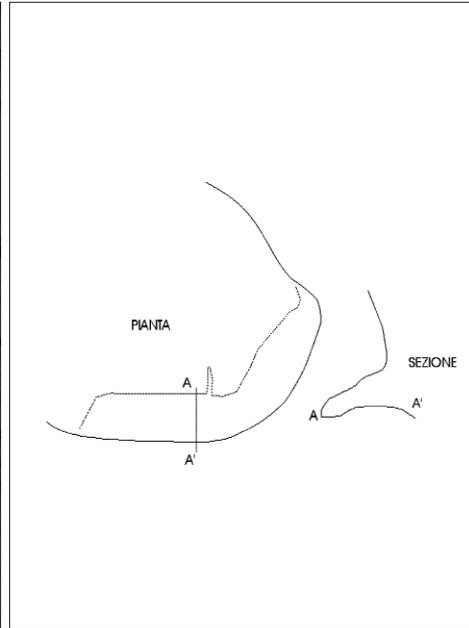


Fig. 14

di un panettone tutto nero a quota 1800 metri (GPS 346900 - 763100). Il grande riparo è stato utilizzato nel passato come ricovero delle popolazioni locali come testimoniano numerosi reperti giacenti sul suolo (Fig. 14).

Nella worada di Kindo Koyisha accanto al torrente Akirsa nel kabelè di Zannerare si apre una interessante cavità naturale denominata Akirsa, la quota è di 1340 metri (GPS 344487 - 773041).

La grotta è costituita da due ripari. Quello più a nord prosegue probabilmente con delle sale ancora piene di terreno.

From the finds collected on the floor, we can say that the shelter has been used by the locals until recent times (Fig. 14).

Still in the worada of Kindo Koyisha, next to the Akirsa torrent, in the kabelè of Zannerare, there is an interesting natural cave, called Akirsa, at 1340 meters on the sea level (GPS 344487 – 773041).

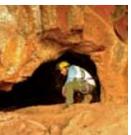
It is formed by two deep shelters and probably under the thick deposit at North there are more rooms.

The first shelter is rich of engravings of which the best is the representation of





Fig. 15



Da qualche tempo gli archeologi francesi stanno effettuando uno scavo nella grotta.

Questo primo riparo è ricco di incisioni rupestri fra le quali spicca la figura di un bovide in rilievo, un muso di leone ed alcune figure di volti umani: uno maschile e uno femminile (Fig. 15).

Sulla sommità dei monti Kindo Koyisha, a quota 2010 metri si apre una interessante cavità denominata Kindo Koyisha (GPS 338500 - 757950) (Fig. 16)

La grotta ha tre entrate ed è stata sicuramente lavorata dall'uomo per adattarla all'uso quale chiesa copta, come tradizione

a cow, the face of a lion and two human faces: a man and a woman (Fig. 15).

On the top of the Kindo Koyisha Mountains there is another cave, called Kindo Koyisha, situated at 2010 meters on the sea level (GPS 338500 – 757950), (Fig. 16).

It has three entrances and it's clear that it's been shaped by men to create a sort of Coptic Church used until a couple of centuries ago.

Inside there are big columns with a square section and on the roof there are clear signs of chisels.

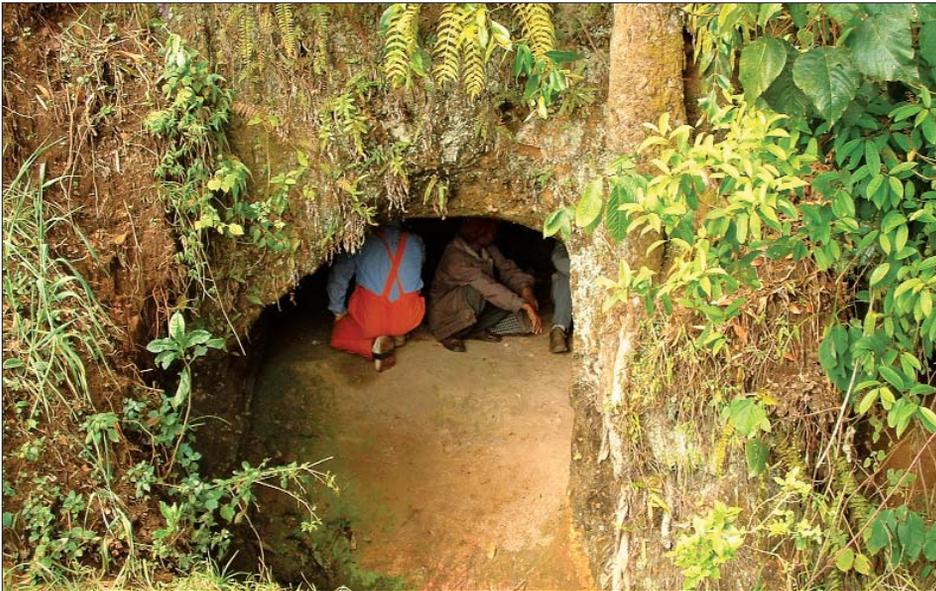
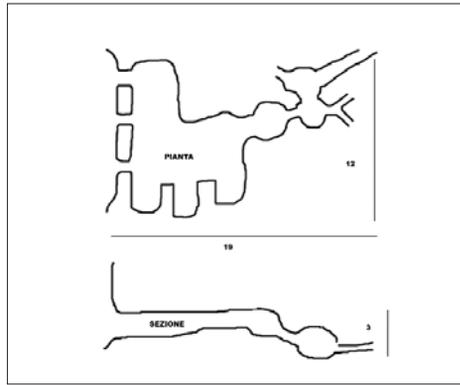
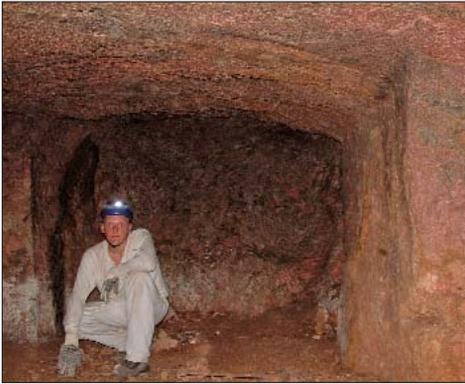


Fig. 16



fino a qualche secolo fa. Al suo interno si possono osservare delle enormi colonne quadrangolari e una gran parte del soffitto con segni evidenti di scalpellature.

Nel suo interno vennero trovati anche resti di antiche ossa e di ossidiane che fanno pensare ad un uso più antico e perciò precedente alla chiesa, quale semplice riparo.

A nord di Soddo presso il torrente Shaba, nel kabelè di Uguna nella worada di Boloso Sore, è possibile visitare una cavità denominata Galato Gongolo (Figg. 17, 18).

Questa si apre in una parete a lato del torrente a quota 1640 metri (GPS 355446 - 789849)

E' tuttora frequentata da una colonia di pipistrelli (*Rhinolophus sp.*). Nel passato è stata probabilmente utilizzata dall'uomo che vi ha lasciato alcune incisioni rupestri e numerosi reperti archeologici nel suolo.

Ancient bones and obsidian tools have been found and this let us think that probably, long before the church the cave was used as a shelter.

Going back to Soddo, North of the town, near the Shaba river, in the Kebelè of Uguna, Worada of Boloso Sore, there is a natural cave called Galato Gongolo (Figg. 17, 18).

Its entrance it is on the river at 1640 meters on the sea level (GPS 355446 – 789849).

It is clearly been used as shelter in the ancient time as we can see from the engravings and finds left behind and it is still home of a big family of bats (*Rhinolophus sp.*).

The name of the cave is from a warrior called Galato who used to live here in ancient times.



Fig. 17



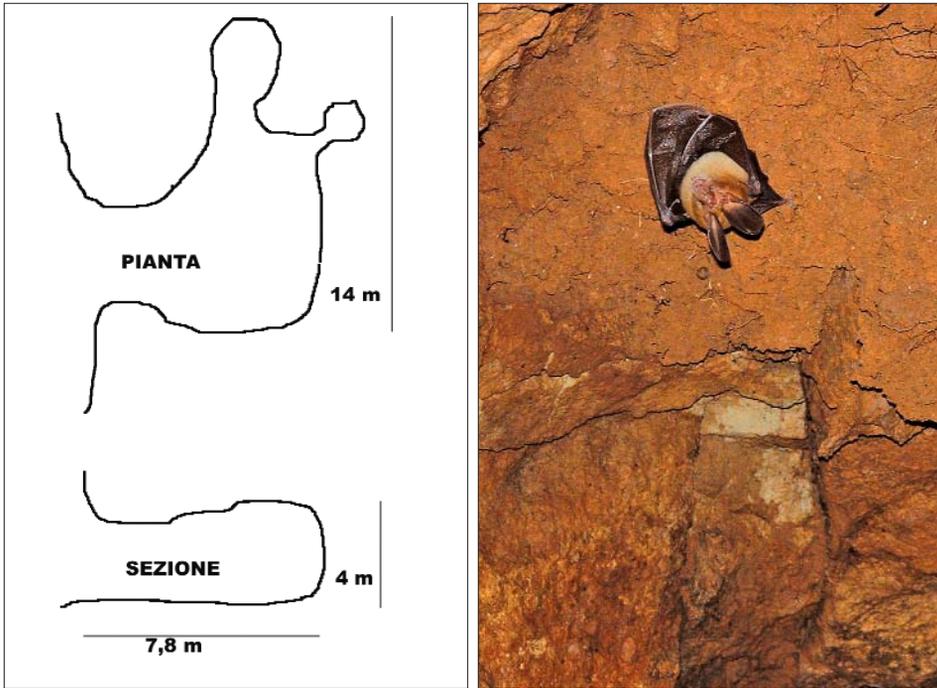
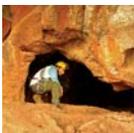


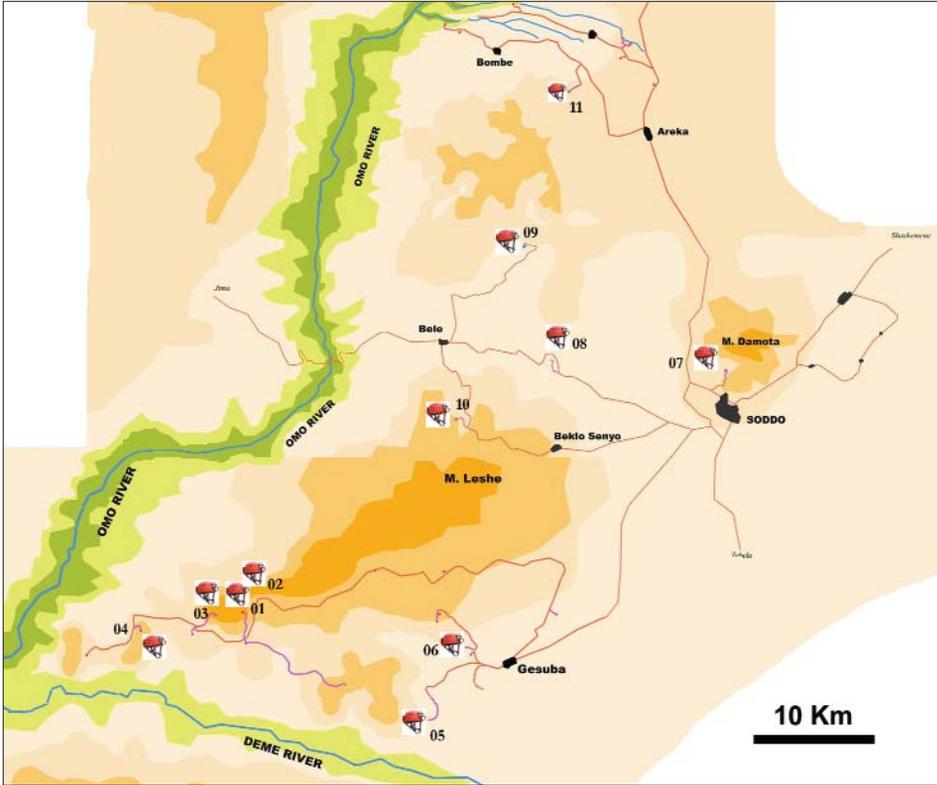
Fig. 18

Prende il suo nome da Galato che pare fosse un guerriero che usava questa grotta come rifugio.

## BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- AA. VV. - 1938, Africa Orientale Italiana, *Supplemento alla rivista mensile Le Vie d'Italia della Consociazione Turistica Italiana*, Milano, 640 pp.
- CAVANNA C. - 2003, Etiopia 2002 - Ricerca preistorica nella grotta di Harurona (Gesuba), *Talp* 26: 4-9
- CAVANNA C. - 1995, Avventura speleologica in Etiopia, *Talp* 11: 24-26
- POMPILY F, CAVANNA C. - 1996, La spedizione maremmana in Etiopia, 100 anni dopo Vittorio Bottego, *Ed. Scripta Manent*, Grosseto, 128 pp.
- RIVADOSSI M, PEZZOLATO P. - 1998, Viaggio in Etiopia, *Speleologia* 38: 89 - 93





Localizzazione delle grotte

Geographical positions of the Caves

- 01 - Aruya Cave
- 02 - Zuliya Cave
- 03 - Sanna Cave
- 04 - Caw Garo Cave
- 05 - Harurona Cave
- 06 - Aruya Cave
- 07 - Moche Borago Gongolo
- 08 - Black Stone Cave
- 09 - Akirsa Cave
- 10 - Kindo Koyisha Cave
- 11 - Galato Gongolo



## IL RIPARO DELLA BLACK STONE

CARLO CAVANNA\*

Nell'anno 2004 è stata effettuato un sopralluogo sul sito preistorico da noi denominato Black Stone e già individuato l'anno precedente.

Il sito si trova lungo la strada che da Soddo porta a Bele e successivamente alla Valle del fiume Omo.

Si tratta di una grande pietra nera a forma di grande panettone (Fig. 1) nella quale, a mezza costa sul versante nord orientale, è incisa una profonda fessura orizzontale (Fig. 2).

Risultano molto evidenti tracce di frequentazione dell'uomo in età preistorica.

Sul terreno e nell'aria circostante compaiono numerosi strumenti in ossidiana e nelle parti meno rimaneggiate dagli animali compaiono anche frammenti ceramici e

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.

## THE ROCK SHELTER OF THE BLACK STONE

CARLO CAVANNA\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

In 2004 the team surveyed a prehistoric site that we called The Black Stone.

The site is situated on the road from Soddo to the Omo River through Bele.

It is a big black stone, with a shape of a big panettone (Fig. 1) in which, on the northern site, there is a horizontal natural crack (Fig. 2) that presents signs of a prehistoric settlement.

In the area around the rock shelter there are many stone tools in obsidian with fragments of pottery and grind stones.

Because of its strategic position it is easy to assume an early use of the shelter.

From the top of the Black Stone is possible to see the entire plain to the Omo River.

In the Wolayta dialect the stone is



Fig. 1





Fig. 2

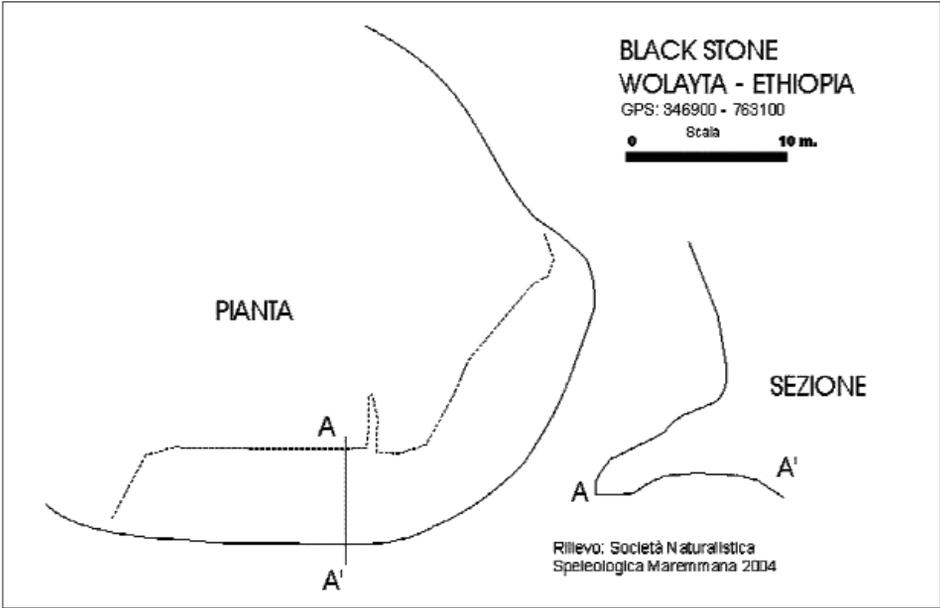


Fig. 3



frammenti di macinelli.

Data la posizione strategica è fuori dubbio che il riparo possa essere stato utilizzato in periodi antichi. Dall'alto della grande pietra è possibile dominare con lo sguardo tutta la pianura che si estende fino al fiume Omo. In dialetto wolayta la roccia è denominata “*mulliga*” ovvero “posto alto” (Fig. 4).

Del riparo è stato effettuato un accurato rilievo (Fig. 3).

called “*mulliga*” “High Place” (Fig. 4).

So far the team surveyed the rock shelter (Fig. 3).



Fig. 4





## INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO DEL SITO DI "HARURONA CAVE"

DANIELE SGHERRI\*

A poca distanza dal centro abitato di Gesuba si apre una vasta zona pianeggiante circondata da alte colline ed incisa da due torrenti di modeste dimensioni: il fiume Weyo ad ovest ed il Maniza ad est.

Le incisioni originate dai due corsi d'acqua hanno generato, nel corso degli anni, due valli profonde con direzione nordest-sudovest immergenti verso sud. Ai margini di tali valli, ad una quota di circa 1400 m, è possibile riconoscere due ampi terrazzi alluvionali (è su uno di questi che abbiamo allestito il nostro campo base!) caratterizzati da una blanda vegetazione arbustiva.

Gli aspetti geologico-geomorfologici descritti riguarderanno principalmente le rocce affioranti, il suolo, l'idrografia e la cavità naturale, un importante sito preistorico attualmente in fase di studio.

### LE ROCCE AFFIORANTI

La scarsa vegetazione che ricopre solamente per alcuni tratti la nostra area in esame, ci consente di poter osservare le rocce affioranti che, a causa della forte alterazione, nascondono quasi completamente il loro aspetto originario.

Da un'analisi microscopica di una sezione sottile, ricavata da un campione di roccia prelevato dalla parete esterna sud-orientale della grotta, è emerso che il litotipo che contraddistingue il sito e tutta l'area attigua è una trachite.

Le trachiti sono rocce vulcaniche effusive, originatesi per cristallizzazione frazionata di magmi basaltici. Si presentano in

## GEOLOGICAL AND GEOMORFOLOGICAL STUDY OF THE SITE OF "HARURONA CAVE"

DANIELE SGHERRI\*

(TRANSLATED BY FRANCESCO PETROCCHI)

Not far from the settled region of Gesuba there is a wide flat area surrounded by high hills and digged by two small-sized torrents: the river Weyo westwards and the river Maniza eastwards.

The erosive action of the two streams generated over the years two deep valleys in north-east/south-west direction immersing southwards. At their edges, at a height of about 1400 m., it is possible to see two wide alluvial terraces (it is on one of these that we set our base camp) characterized by a sparse frutescent vegetation.

The geological and geomorfological features described will mainly concern the outcrops, the soil, the hydrography and the natural cave of the area, which is an important prehistoric site currently under study.

### THE OUTCROPS

The sparse vegetation covering only some tracts of the area, allows us to observe the outcrops that, being highly altered, hide almost completely their original appearance.

Thanks to a microscopic exam of a thin section of a sample of rock, taken from the south-eastern outside wall of the cave, we found that the typical lithotype of the site and of all the surrounding area is a trachyte.

Trachytes are effusive volcanic rocks deriving from the fractional crystallization of basaltic magmas. In this area they appear as sill reefs directly lying on basaltic

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



questa zona come filoni-strato, poggianti direttamente su rocce basaltiche che affiorano poco più a nord lungo il fiume Weyo.

L'elevata aridità del clima della nostra area ha prodotto, sia sulla superficie delle rocce affioranti che sulle pareti della cavità, delle croste d'alterazione e delle patine superficiali molto simili alle vernici del deserto. Queste forme d'alterazione sono dovute alla risalita per capillarità dei minerali metallici presenti nella roccia che, una volta raggiunta la parte più superficiale dell'affioramento, si accumulano generando degli strati duri di 0,5-1 cm di spessore.

Molto spesso queste superfici dure sono ricoperte da patine lisce di colore rosso intenso. Tutte le rocce della zona presentano questo tipo d'alterazione ad eccezione di un affioramento di rocce basaltiche osservabile lungo il fiume Weyo, a circa 100 m a nord della nostra zona d'indagine. Su queste rocce l'alterazione ha generato delle colorazioni diverse, variabili dal giallo

rocks cropping up a little northwards along the river Weyo.

The high level of aridity of the climate characterizing this zone generated, both on the surface of the outcropping rocks and on the walls of the cave, some alterations crusts and some surface patinas that look like the desert varnish.

These forms of alteration are due to the resurfacing, by capillarity, of metallic minerals present in the rock that, once reached the outer part of the outcrop, accumulate generating tough layers that are 0.5-1 cm thick.

These tough surfaces are very often recovered by smooth deep red patinas. All the rocks of the area present this kind of alteration except for an outcrop of basaltic rock that can be observed along the river Weyo, about 100 km northwards from our area of survey.

On these rocks the alteration generated different colourings, ranging from yellow



Fig. 1

al rosso, che hanno obliterato completamente il colore grigio della roccia basaltica.

Ad est del fiume, in una zona caratterizzata da un intenso soliflusso, è possibile osservare un esteso giacimento di masse policristalline ed amorfe di alluminio (Fig. 1), rappresentanti il prodotto residuale dell'alterazione della trachite.

Lungo la ripida mulattiera di circa 150 m, che collega il terrazzo sul quale abbiamo allestito il campo al fiume Weyo, affiora uno splendido esempio di trachiti basaltici colonnari (Fig. 2). Queste, parzialmente erose dall'acqua piovana di ruscellamento, presentano delle dimensioni variabili dai 30 cm ad oltre un metro; la caratteristica più saliente è la tipica forma colonnare a

to red, that have completely hidden the grey of the basaltic rock.

East of the river, in an area characterized by an intense solifluction, one can observe an extensive deposit of amorphous and polycrystalline aluminium masses (Fig. 1), that constitute the residual product of the alteration of the trachyte.

Along the steep mule track (about 150 m long) that connects the terrace on which we have set our base camp by the river Weyo we can see a splendid sample of columnar basaltic trachytes (Fig. 2).

These, partially eroded by rill rainwater, present varying sizes ranging from 30 cm to more than 1 metre; the main characteristic of this kind of rock is the typical



Fig. 2



sezione pentagonale, vagamente somigliante agli splendidi e famosi affioramenti di basalto dell'Islanda del nord.

Associata alle trachiti è sempre presente una spessa coltre limoso-argillosa, osservabile in modo particolare alla base del ripido versante della parete rocciosa che ospita la grotta. Qua gli accumuli di argilla hanno originato degli scivoli che, specialmente durante le rare piogge etiopi, diventano talmente impervi da creare qualche problema di "arrampicata" anche agli esperti abitanti della zona.

L'origine dell'argilla deve essere ricercata nell'alterazione dei minerali costituenti la roccia vulcanica.

Le trachiti sono rocce mesosiliciche caratterizzate da una presenza di  $\text{SiO}_2$  compresa tra il 52% ed il 65%. I minerali silicatici essenziali delle rocce trachitiche sono i plagioclasti (andesina e labradorite) che presentano nella loro composizione chimica degli elementi metallici come l'alluminio.

L'acqua, penetrando nella roccia, altera i minerali che la costituiscono, portando così in soluzione gli ioni metallici e lasciando sul posto le sostanze meno solubili, conosciute come prodotti residuali.

Quest'ultimi, contenenti ancora silicio ed alluminio, danno origine alle argille, in un processo noto come alterazione siallitica che non è altro che un'argillificazione dei minerali originari della roccia.

Queste argille, a contatto con l'acqua e l'aria, vanno incontro ad un'ossidazione degli ioni metallici (in questo caso dell'alluminio) assumendo pertanto la tipica colorazione rossa intensa.

## IL SUOLO

L'alterazione della roccia trachitica genera una coltre detritica poco profonda, di colore grigio chiaro e di dimensioni assai sottili. Questa colorazione del suolo è assai difficile da osservare a causa dell'argillificazione dei minerali che trasformano il terre-

column form with a pentagonal section, that roughly looks like the splendid and well-known basaltic outcrop of Northern Island.

Along with trachytes there is a thick slimy-clayey sheet that is particularly observable at the feet of the steep slope of the rocky wall where the cave is. Here clayey heaps generated slides that, especially during the rare Ethiopian rains, become so impervious to create some problems of climbing also for the skilful locals.

The origin of the clay must traced back to the alteration of the minerals composing the volcanic rock.

Trachytes are mesolithic rocks characterized by the presence of 52% to 65 % of  $\text{SiO}_2$ . The essential silicate minerals of the trachitic rocks are the plagioclases (andesine and labradorite) that present in their chemical composition some metallic elements such as aluminium.

Water, seeping through the rock, alters its minerals, causing the solution of the metallic ions and depositing the less soluble substances, known as residual products.

They still contain silicate and aluminium and originate clays thanks to a process known as siallitic alteration, which is an argillation of the original minerals of the rock.

These clays, when in contact with the air and water, undergo an oxidation of the metallic ions (in this case aluminium) taking on the typical deep red colour.

## THE SOIL

The alteration of the trachitic rock generates a thin and light-grey coloured detrital sheet.

It is very difficult to observe this colour of the soil because of the argillation of the minerals transforming





Fig. 3

no originario in un suolo rosso ed assai polveroso (Fig. 3).

La scarsa vegetazione provoca intensi soliflussi che in alcuni punti rendono affiorante la roccia madre.

Per maggiori approfondimenti sull'origine della colorazione del suolo si legga il paragrafo precedente.

#### L'IDROGRAFIA

La nostra area d'indagine è compresa tra due corsi d'acqua principali: il fiume Maniza ad est ed il fiume Weyo ad ovest.

Lungo tutta l'ampia radura compresa tra questi fiumi è possibile osservare numerosi ruscelli, molti di questi completamente in secca, originatesi dalle forti piogge che per pochi giorni l'anno precipitano su queste terre.

La combinazione dell'erosione per soli-

the original ground into a red and very dusty soil (Fig. 3).

The sparse vegetation produces intense solifluctions which in some points make the parent rock crop out.

Further news about the origin of the colouring of the soil can be found in the previous paragraph.

#### HYDROGRAPHY

The geographical area of our survey is delimited by two main rivers: the river Maniza eastwards, and the river Weyo westwards.

All the wide glade, which is situated between these two rivers, presents several streams, many of which totally dry, derived from the heavy rains that for few days a year fall on these zones.

The combination of the erosion due to



flusso e quella operata dalle piogge e dal vento, ha originato molte forme d'erosione assai tipiche e curiose. Proprio in prossimità del nostro campo base questi piccoli fiumi effimeri generano delle sporadiche zone depresse prive di suolo e direttamente poggianti sulla roccia madre. In queste pozze vi ristagnano pochi litri d'acqua che durante il giorno e la notte offrono nutrimento a numerosi branchi di zebù e di iene.

Spostandosi più verso sud, lungo il corso del fiume Weyo, è possibile osservare numerosi canyon, alcuni dei quali, larghi poco più di un metro e profondi 2-3 metri, presentano una direzione nordest-sud-ovest, quasi ortogonale a quella del corso d'acqua principale.

Sempre in questa zona è possibile osservare delle suggestive forme d'erosione, note in letteratura con il nome di "tor" e "blocchi sferoidali" (Fig. 4).

Si presentano come cataste di pietre

solifluction and that due to rains and wind, generated many curious forms of erosion. Just near our base camp these little ephemeral rivers produce sporadic depressed areas with no soil and directly lying on the parent/source rock. In these pools few litres of water stagnate. They represent a source of nourishment for hyenas and numerous herds of zebu.

Moving southwards, along the course of the river Weyo, it is possible to observe numerous canyons, some of which (a little more than 1 metre wide and 2-3 metres deep) present a northeast-southwest direction, almost orthogonal to the main river.

In this area it is also possible to observe some suggestive forms of erosions, known in scientific literature as "tors" and "spheroidal blocks" (Fig. 4).

They look like heaps of stones arranged in an irregular way, characterized by a subspherical or, in some cases, slightly



Fig. 4





Fig. 5

disposte in modo irregolare, caratterizzate da una forma subsferica o in alcuni casi debolmente spigolosa. La loro formazione è da attribuirsi al disfacimento meteorico che, operando nella roccia sana dall'esterno verso l'interno e privilegiando le fratture e gli spigoli rispetto alle facce sane del blocco litico, provoca un'erosione disomogenea, facendo assumere alla roccia un aspetto vagamente rotondeggiante. In molti casi questi blocchi assumono una funzione protettiva nei riguardi del suolo sottostante, evitandone l'erosione e l'asportazione. Si vengono così a formare delle nuove forme geologiche conosciute con il nome di "pilastri d'erosione".

All'interno della stretta valle del fiume Weyo è possibile osservare una piccola cascata di probabile natura tettonica di circa 4 m, ed un bellissimo affioramento di basalti colonnari, caratterizzati dalla tipica

angular shape.

Their formation must be attributed to the meteoric weathering which, working from the outside to the inside of the sound rock and privileging faults and edges instead of the sound faces of the lithic block, produces a not homogeneous erosion, so that the rock takes on a vaguely roundish appearance. In many cases these blocks have a protecting function for the underneath soil, as it avoids its erosion.

The results are some new geologic forms known with the name of "erosion pillars".

In the narrow valley where the river Weyo flows, it is possible to observe a little fall (about 4 m high) of possible tectonic origin and a beautiful outcrop of columnar basalts characterized by the typical penta-



forma pentagonale.

La valle del fiume Weyo, nei pressi del sito “Haroruna cave”, presenta una morfologia asimmetrica, generatasi a causa di un’erosione laterale interessante, prevalentemente, il lato sinistro del corso d’acqua. Qua viene intagliato ed asportato materiale da un terrazzo alluvionale (Fig. 5) i cui depositi li ritroviamo in parte depositati sul lato destro del meandro successivo.

Al centro del fiume si trova una grande barra longitudinale, caratterizzata da un accumulo di grossi massi e ciottoli basaltici (Fig. 6), che ha deviato ancora più verso sinistra il corso d’acqua, costringendolo ad erodere il terrazzo soprastante.

gonal shape.

The valley of the river Weyo, by the site of “Haroruna cave”, presents an asymmetric morphology, originated from a lateral erosion mainly regarding the left side of the river.

Here the ground belonging to the alluvial terrace is carved, removed (Fig. 5) and deposited on the right side of the following meander.

In the middle of the river there is a big longitudinal bar, characterized by a heap of big boulders and basaltic pebbles (Fig. 6), that diverted the river to the left, forcing it to erode the above terrace.



Fig. 6

## LA GROTTA

La grotta, conosciuta con il nome locale di “Harurona Cave”, si origina lungo la scarpata di erosione fluviale operata del fiume Weyo sull’ampia zona pianeggiante nei pressi di Gesuba (Fig. 7).

La roccia trachitica che costituisce questa parete rocciosa presenta tutte le caratteristiche geologiche descritte precedentemente ed è proprio qua che è possibile osservare le forme d’alterazione e gli accumuli d’argilla già discussi.

Durante le operazioni di scavo archeologico si è potuto osservare il suolo trachitico non alterato, caratterizzato dalla tipica colorazione grigio-gialla, ed i soprastanti orizzonti rossi, ancor più condizionati dall’idratazione dei minerali ferrici.

La caverna è ubicata ad una quota superiore ai 2,5-3 m rispetto al fiume e dista da questo circa 5 m; è caratterizzata da un ampio ingresso con una volta superiore ai 5

## THE CAVE

The cave, known with the local name of “Harurona cave”, was originates along the slope created by the erosion produced by the river Weyo on the wide flat zone by Gesuba (Fig. 7).

The trachytic rock composing this rocky wall, presents all the geologic characteristics previously described and it is just here that is possible to observe the forms of alteration and the clayey heaps that have already been described.

During the archaeological excavations, it was possible to observe the unaltered trachytic soil, characterized by the typical grey-yellow colour, as well as the overhanging red horizons, the colour of which is determined by the hydration of the ferrous minerals.

The cave is situated at a height of 2.5-3 metres on the river and it is about 5 metres far from it; it is characterized by an entran-



Fig. 7



m e largo circa 7 m. Al suo interno, lungo una frattura della parete interna, si è originata la grotta vera e propria di cui si riportano pianta e sezione.

I processi che hanno generato la cavità vanno ricercati nell'attività tettonica della zona: sulla parete possono infatti essere osservate molte fratture riconducibili a tre fasi deformative diverse.

Il primo ordine di fratture è ortogonale alla stratificazione e presenta un'inclinazione di circa  $20^\circ$  rispetto alla verticale. Dalla presenza di piccole dislocazioni di pochi centimetri, assimilabili a faglie inverse, è possibile associare la causa di questo primo tipo di fratture a forze di tipo compressivo. Le seconde, quasi piano-parallele, ripercorrono la stratificazione mentre le terze sono inclinate rispetto alla verticale di circa  $45^\circ$ .

L'insieme di queste fratture ha generato sulla scarpata una sorta di "scacchiera naturale", l'azione erosiva dell'acqua di percolazione e quella meccanica operata nei tempi passati dal fiume, hanno modellato la parete rocciosa, formando delle piccole cavità. Alcune di queste possono essere ancora adesso osservate in tutte le loro fasi evolutive.

L'azione dissolvente dell'acqua di percolazione ha formato, lungo le fratture verticali, delle finestre larghe poco più di 50 cm ed alte circa 2 m; queste rappresentano l'unica fonte di illuminazione della cavità interna.

ce that is about 7 metres wide and endowed with a vault that is more than 5 metres high. Inside the cave along a fault of the internal wall, the real cave (the plan and section of which are made available below) originated.

The processes that generated the cave are to be found in the tectonic activity of the area: on the wall lots of faults can be observed, they can be traced back to three different phases of deformation.

The first kind of faults is orthogonal to the stratification and presents an inclination of about  $20^\circ$ .

The presence of small dislocations, considered thrust faults, enables to associate the cause of this first kind of faults to compression forces. The second kind of faults, almost parallel, follow the stratification, while the third kind of faults are inclined of about  $45^\circ$ .

All these faults generated on the slope a sort of "natural chessboard", the erosive action of percolating water and the mechanical one due to the river moulded the rocky wall, forming small holes. Some of these can be nowadays observed in all their evolutive phases.

The dissolving action of the percolating water formed, along the vertical faults, some 'windows' a little more than 50 cm wide and about 2 m high; these represent the only source of light in the internal cave.



## LE INCISIONI RUPESTRI DI HARURONA CAVE NEL WOLAYTA

LUCA BACHECHI\*

La stazione preistorica di Harurona è situata nella zona nord-occidentale della regione del Wolayta a circa 1370 m s.l.m. (foglio 0637 B3 - 1:50.000 GESUBA - ETHIOPIA; Lat. N 06° 41' 45", Long. E 37° 30' 35").

Si tratta di una piccola grotta con riparo prospiciente (Fig. 1) che si apre in una formazione calcarea situata circa 6 metri al di sopra del livello del fiume Weyo, uno dei tanti modesti corsi d'acqua che incidono profondamente l'altopiano etiopico.

In quel punto il fiume presenta un guado presso il quale le donne e i bambini dei villaggi limitrofi si recano a prendere l'acqua e conducono il bestiame ad abbeverarsi.

\* Università di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Piazza Brunelleschi 4, 50121 Firenze, Italia  
Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.

## ROCK ENGRAVINGS IN HARURONA CAVE IN WOLAYTA

LUCA BACHECHI\*

The prehistoric locality of Harurona is located in the north-western zone of the Wolayta region, laying about 1370 m a.s.l. (map: sheet 0637 B3 - 1:50000 GESUBA - ETHIOPIA; Lat. 06° 41' 45" North, Long. 37° 30' 35").

It is a small cave with a shelter facing it, (Fig. 1) inside a limestone formation, located about 6 m above the level of the Weyo River, one of the many poor streams that deeply carve the Ethiopian plateau.

On that point the river can be forded and women and children from the nearest villages come over there to have their winter supplies and to water the cattle.

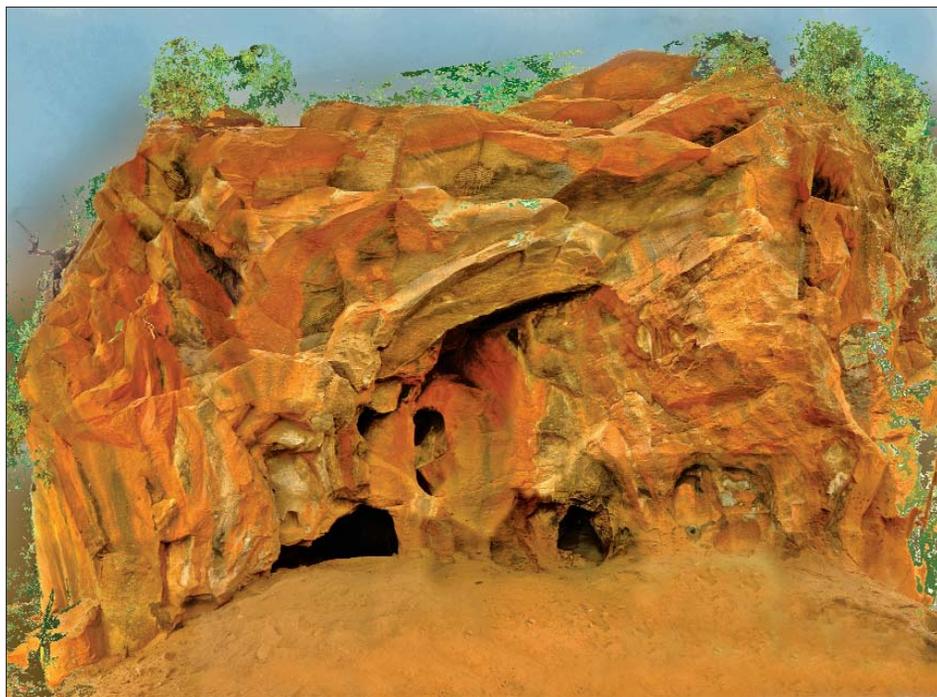


Fig. 1

Il riparo viene ancora utilizzato occasionalmente come ricovero dai pastori che però non usano incidere figure sulle pareti della cavità, mentre numerose incisioni e graffiti di epoca moderna si trovano su alcune rocce localizzate in prossimità dei villaggi.

Alcuni membri anziani della popolazione attribuiscono le incisioni del riparo all'opera di un personaggio leggendario non meglio precisato.

Il riparo misura circa 14 m di larghezza ed è profondo mediamente 3 m. (Fig. 2)

La volta si trova a circa 3,5 metri di altezza dal suolo attuale che è costituito da un deposito archeologico di rilevante spessore. Le incisioni, in gran parte situate in zone della parete attualmente inaccessibili, sono tutte localizzate sulle pareti del riparo, mentre la retrostante grotta ne è priva. La patina presente sui tratti incisi si presenta abbastanza omogenea, sempre leggermente più chiara del supporto

Il tratto delle incisioni è esclusivamente a sezione semicircolare.

At present the shelter is occasionally occupied as a refuge by the shepherds, but they do not interfere with the engraved figures on the walls of the cave, while a large number of modern engravings and graffiti can be found on certain rocks near the villages.

Some of the elders in the people attribute the engravings in the shelter to the work of a legendary personage, not exactly specified.

The shelter is about 14 m wide, and has an average depth of 3 m. (Fig. 2)

Its vault is about 3.5 m above the present floor which is composed of a remarkable archaeological layer.

All the engravings are placed on the shelter faces, mostly on currently inaccessible wall zones, while the facing cave has no engraving.

The patina on the strokes is quite homogeneous, being always slightly lighter than the rock.

All the engravings have been made by a semicircular stroke.

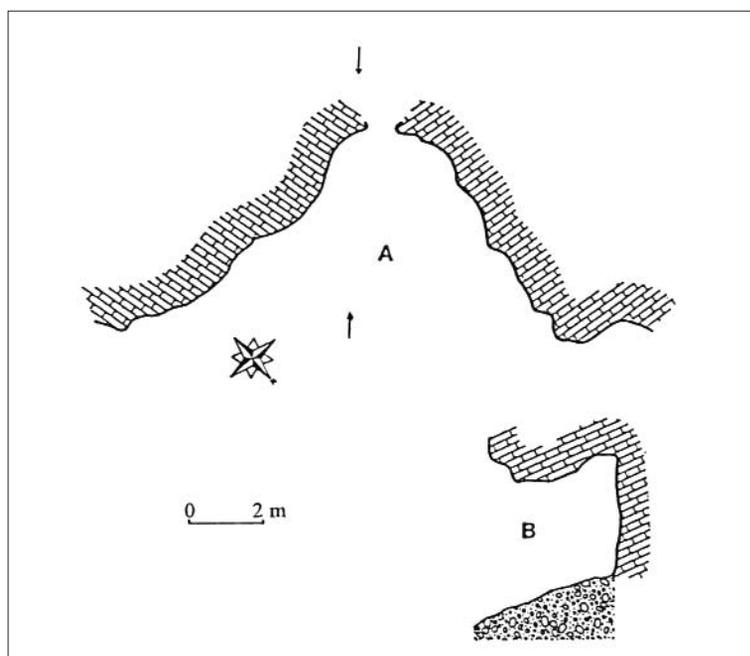


Fig. 2



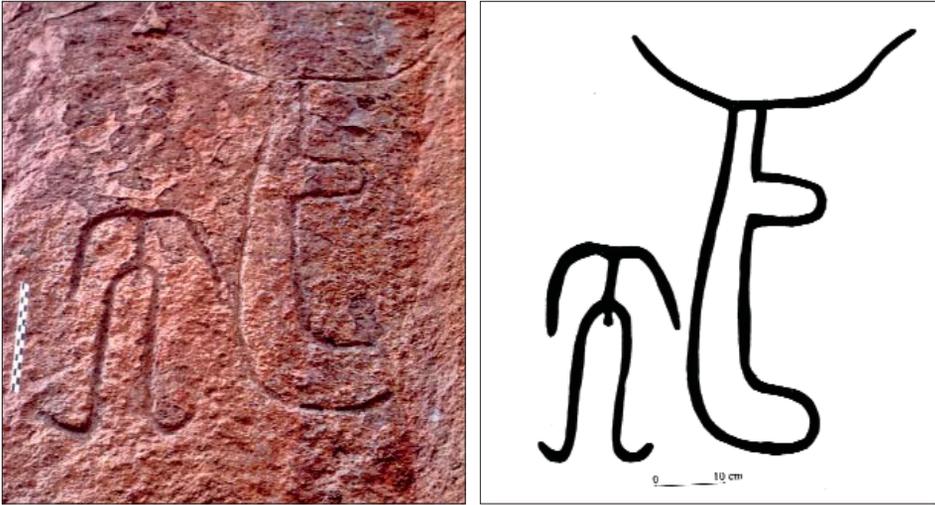


Fig. 3

Nel dettaglio, si possono riconoscere otto nuclei principali di incisioni (procedendo da est verso ovest):

1) gruppo composto da una figura antropomorfa maschile acefala accostata ad una figura di bovide eseguita in senso verticale. L'altezza della figura umana è di 31,2 cm; la lunghezza del bos di 60,2 cm (Fig. 3);

2) pannello con figure di bovidi e simboli. Il bovide al centro misura 25,6 cm; la doppia spirale associata all'animale 9,2 cm; il simbolo solare, anch'esso associato all'animale, 16,4 cm (Fig. 4);

Eight main units of engravings can be identified by detailed study (looking from east to west):

1) a group consisting of an anthropomorphic figure without head, drawn near the representation of an ox, vertically outlined. The height of the human figure is of 31.2 cm; the length of the ox is of 60.2 cm (Fig. 3).

2) a panel with cattle and symbols. The cave in the middle measures 25.6 cm; the double spiral associated with the animal measures 9.2 cm; the solar symbol, associated with the representation of the animal too, measures 16.4 cm (Fig. 4).



Fig. 4



3) grande pannello con molte raffigurazioni di bovini e simboli. In alcuni casi le incisioni sono ormai di difficile lettura perché consunte.

Al centro del pannello è presente una figura formata da file di coppelle adiacenti che per le condizioni della patina sembrerebbe più recente delle altre.

Le incisioni degli animali misurano fra 20,4 cm e 39,6 cm; i segni simbolici o astratti fino a 20 cm; la figura con coppelle, complessivamente, 41,2 cm (Fig. 5);

3) a big panel comprising many representations of cattle and symbols. In some cases it is difficult to read the engravings because they are shabby. In the middle of the panel there is a figure formed by adjacent rows of cups; taking into consideration the condition of the patina that engraving seems to be more recent than the other ones. The measures of animal representations range between 20.4 cm and 39.6 cm; the symbolic and abstract signs measure up to 20 cm; the figure drawn by the cups measures 41.2 cm in all (Fig. 5).

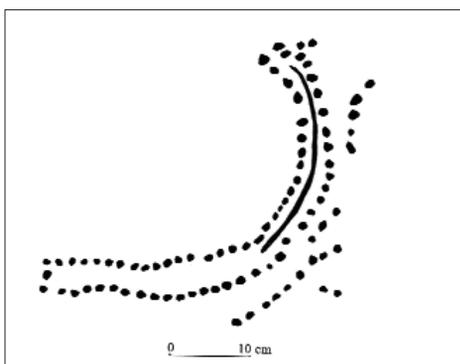


Fig. 5

4) grande pannello, adiacente al precedente, sempre composto da bovini e simboli; le figure di animali hanno dimensioni comprese fra 20,8 e 28,4 cm;

5) figura quadrangolare suddivisa internamente da un motivo cruciforme che crea quattro spazi; all'interno di questi sono stati eseguiti due segni di incerto significato. La patina di questa incisione appare più chiara delle altre e di conseguenza potrebbe essere più recente. Le dimensioni sono: larghezza 19,6 cm; altezza 23,6 cm (Fig. 6);

6) gruppo composto da incisioni di segni circolari e di un segno semilunato. Vi sono sovrapposti numerosi segni moderni dovuti all'azione di affilatura di armi metalliche, probabilmente asce in ferro come quelle ancora oggi largamente diffuse tra la popolazione. L'ampiezza massima del motivo semilunato è di 24,8 cm (Fig. 7);

4) a big panel, adjacent to the preceding one, also consisting of figures of cattle and symbols. The dimensions of the animals represented their range between 20.8 and 28.4 cm.

5) a quadrangular figure with the interior divided into four parts by a cross-shaped pattern; two signs of uncertain meaning have been drawn inside the parts. The patina of that engraving appears to be lighter than the one on other engravings, thus it could be more recent. Dimensions: width 19.6 cm; height 23.6 cm (Fig. 6).

6) a group consisting of circular signs and a half-moon shaped sign. Many modern strokes have been superimposed upon them, due to the sharpening of metal weapons, probably iron axes like those largely spread among the people. The largest measure of the semicircular pattern is 1 of 24.8 cm (Fig. 7).



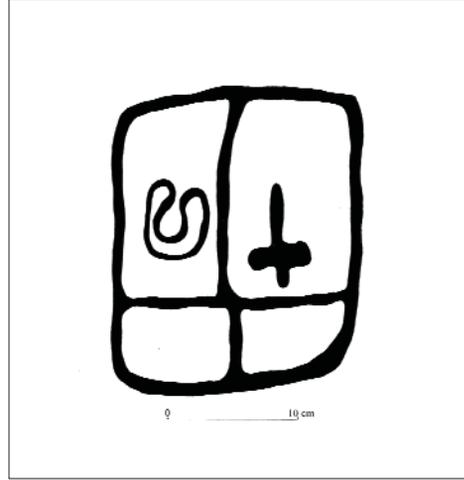
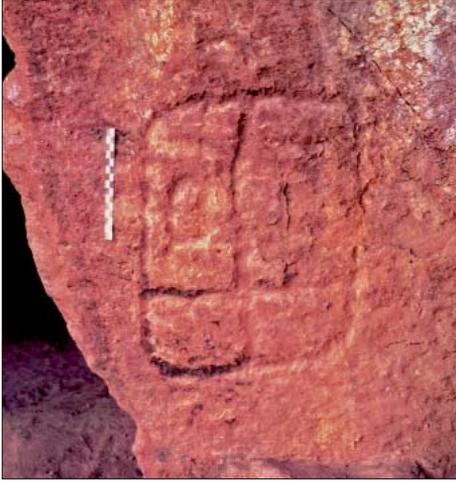


Fig. 6

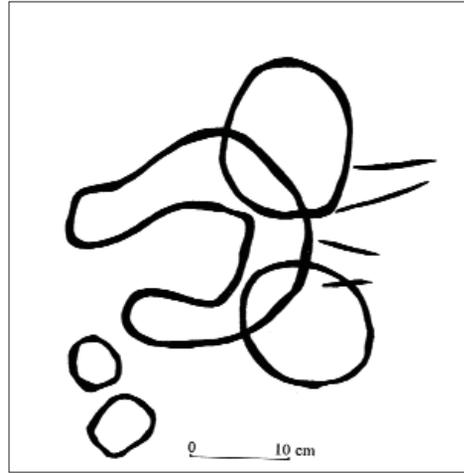
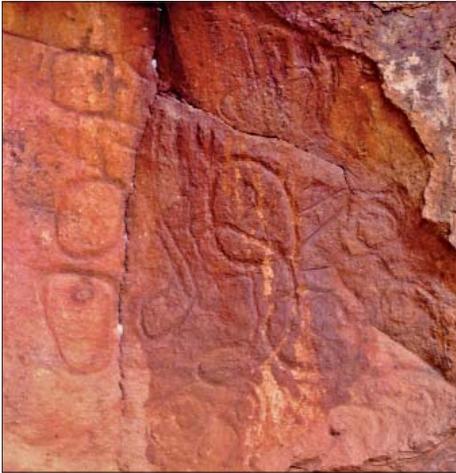


Fig. 7

7) gruppo di dodici coppelle incise profondamente nella roccia a formare una figura vagamente subcircolare. L'intero gruppo misura cm 22,2;

8) complessa figura di oscuro significato: altezza max 106,8 cm; larghezza max 84,8 cm (Fig. 8).

A destra di quest'ultima figura dovevano esistere poche altre incisioni, ma data la maggiore esposizione agli agenti atmosferici di questa parte della parete (esterna al riparo) ne rimangono solo labili tracce non leggibili, almeno ad occhio nudo.

Vista la totale mancanza di dati crono-

7) a group of twelve cups deeply engraved into the rock, forming a vaguely semi-circular figure. The whole group measures 22.2 cm .

8) a complex figure with an obscure meaning; maximum height 106.8 cm; maximum width 84.8 cm (Fig. 8).

Some other engravings are likely to have existed on the right of that figure, but only weak traces, unreadable to the naked eye, are left, because of the atmospheric agents that have worn out the rock in that part which is outside the shelter.

As the chronostratigraphic data are



Fig. 8

stratigrafici, i confronti ed i collegamenti fra il sito di Harurona e le altre stazioni etiopiche con arte rupestre sono possibili esclusivamente in base ai caratteri stilistici delle figure incise.

A Harurona, come è stato rilevato in molte altre località africane con arte preistorica, si riscontrano due temi predominanti: le raffigurazioni di bovini e di simboli; nel nostro sito la figura umana compare una volta soltanto ed in stretta connessione con quella di un bovide.

Le incisioni relative ai bovini riproducono degli animali stilizzati, esclusivamente senza gobba, disegnati di profilo e prevalentemente volti verso destra; le dimensioni delle incisioni che raffigurano questi animali sono comprese fra 20 e 40 cm circa (Figg. 9, 10, 11).

In Africa orientale, la sequenza cronologica dell'arte pastorale è basata quasi

completamente missing, comparisons and relations between the site of Harurona and other Ethiopian localities with rupestrian art may be made only by considering the stylistic features of the engraved representations.

At Harurona, as well as in many other African localities with prehistoric art, there are two predominant patterns: the representations of cattle and symbols; at Harurona the human figure appears only once, and it is tightly linked with the representation of an ox.

The engravings of cattle reproduce stylized animals, without hump, drawn in profile and generally facing right; the dimensions of these engravings range approximately between 20 and 40 cm (Figg. 9, 10, 11).

In Eastern Africa, the chronological sequence of pastoral art is almost exclusively based on the style of the most wide-



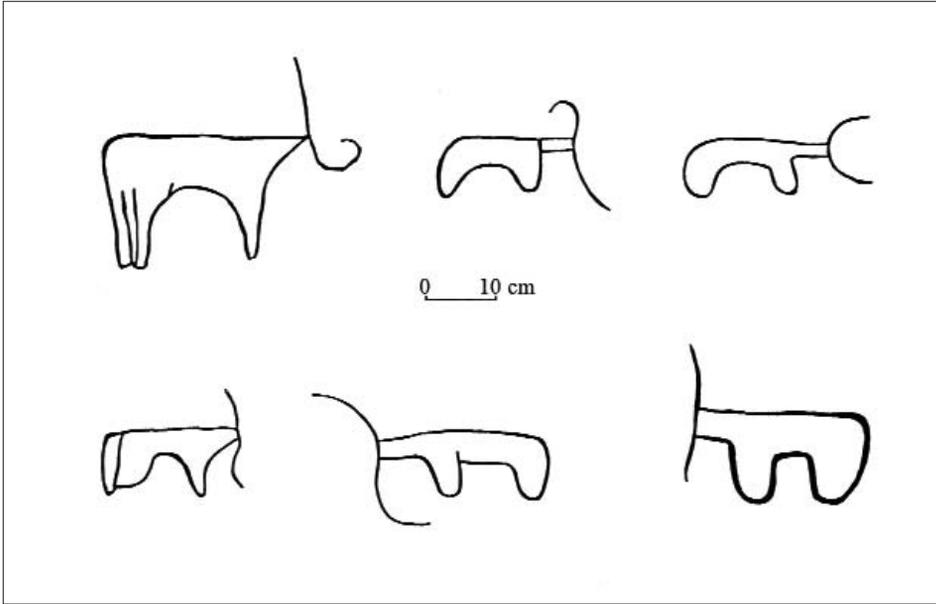
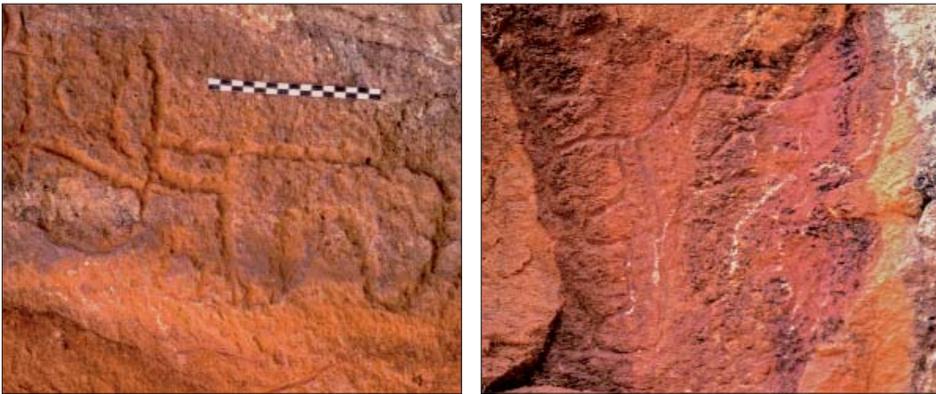


Fig. 9



Figg. 10, 11

esclusivamente sullo stile delle figure di maggiore diffusione, quelle dei bovini.

In quest'area, la comparsa dell'arte rupestre della tarda preistoria appare caratterizzata da uno stile denominato Etiopico-arabo (Cervicek 1971 e 1979; Jousaume 1981), una corrente artistica che risulta diffusa principalmente in Arabia centrale, Hidjaz Eritrea, Etiopia e, in minor misura, in alcune zone dell'Africa settentrionale (Cervicek 1979, p. 8).

Le figure di bovini appartenenti a que-

spread figures, that is representations of cattle.

In that area, the appearance of late-pre-history rock art is marked by peculiar features known as the Ethiopian-Arabian style (Cervicek 1971, 1978 – 79, Jousaume 1981), an artistic current which spread mainly among Central Arabja, Hidjaz, Eritrea, Ethiopia and, to a smaller extent, Northern Africa (Cervicek 1978 – 79: 8).

According to that artistic trend, cattle are always drawn without humps, seen in



sta corrente rappresentano sempre animali senza gobba, visti di profilo con la raffigurazione di una sola gamba anteriore e di una sola gamba posteriore, la testa e le grandi corna come se fossero viste dall'alto.

Lo stile Etiopico-arabo è stato suddiviso in due diversi stadi (Cervicek 1979; Joussaume 1981): il primo, detto di Surre dal nome del sito eponimo (Surre o Genda-Biftou) della regione etiopica dell'Harar, limitato territorialmente all'Etiopia meridionale e orientale; il secondo, detto Dahthami (Anati 1972) dal nome di una località dell'Arabia centrale, caratterizzato da una maggiore diffusione geografica (Arabia centrale, Eritrea, Etiopia orientale, Somalia settentrionale) e da una maggiore varietà di stili nei quali si registra, rispetto alle figure più antiche, una tendenza verso lo schematismo: il corpo degli animali si allunga, le corna si incurvano, le orecchie scompaiono totalmente, la testa non è più in nessun caso distinta dal corpo. La fase più recente di questo secondo stadio appare infine contraddistinta dalla comparsa, nel repertorio iconografico, dello zebù, del cammello e di una miriade di motivi schematici o astratti.

I caratteri stilistici delle nostre incisioni di bovide ben si inseriscono nell'ambito del primo stadio (Surre) dello stile Etiopico-arabo, stadio che, limitandosi strettamente al territorio etiopico, ritroviamo anche nelle località con pitture di Laga Oda (Cervicek 1971), di Laga Gafra (Cervicek, Braukämper 1975), di Genda-Biftou (Breuil 1934; Clark 1954), di Ourso (Bailloud 1963), di Wayber (Joussaume 1981), di Saha Sharifa (Von Rosen 1949; Clark 1954) e di Errer Kimiet (Von Rosen 1949; Clark 1954) nella regione dell'Harar e in quelle con altorilievi di Chabbé (Anfray 1967) e di Galma (Anfray 1976) nella regione del Sidamo.

Le nostre figure non mostrano particolarità significative se si eccettua l'esistenza di un unico esemplare femminile, peraltro

profile with only one of their forefeet and one of their hind legs represented, and their heads with big horns outlined as if they were seen from above.

The Ethiopian-Arabian style has been divided into two different stages (Cervicek 1978 – 79, Joussaume 1981): the first, restricted to Southern and Eastern Ethiopia, is called Surre from the name of the eponymous site, Surre or Genda-Biftou, in the Ethiopian region of Harar; the second, called Dahthami (Anati 1972) from the name of a locality in Central Arabia, is characterized by a larger geographical diffusion (Central Arabia, Eritrea, Eastern Ethiopia, Northern Somaliland) and by a wider range of drawing styles; comparing the second stage with the older figures, a trend towards schematism can be recognized: animal bodies lengthen, horns bend, ears are completely missing, heads are never distinguished from the body.

The more recent phase of that second stage is marked by the appearance of zebus, camels and a large series of schematic or abstract patterns in the iconographic list.

The stylistic patterns of our engravings can be well considered as proper to the first stage (Surre) of the Ethiopian-Arabian style; strictly confining ourselves to the Ethiopian territory, we can find the Surre stage in the paintings of the localities of Laga Oda (Cervicek 1971), Laga Gafra (Cervicek & Braukämper 1975), Genda-Biftou (Breuil 1934, Clark 1954), Ourso (Bailloud 1963), Wayber (Joussaume 1981), Saha Sharifa (Von Rosen 1949, Clark 1954), Errer Kimiet (Von Rosen 1949, Clark 1954), in the Harar region and in the altorilievos of the localities of Chabbé (Anfray 1967) and Galma (Anfray 1976), in the Sidamo region.

The engravings at Harurona show no remarkable feature, with the only exception of a cow included in a group (Fig. 4) which has an unknown meaning to us, but cer-



inserito in un gruppo (Fig. 4) dal significato a noi sconosciuto, ma di sicuro rilievo per gli uomini che lo hanno eseguito.

Infatti, oltre che dalla figura del bovide il gruppo è completato, a sinistra, da una doppia spirale e, a destra, da un simbolo solare o stelliforme.

Il significato, come abbiamo detto, rimane oscuro. La spirale costituisce un motivo assai diffuso in tutti i paesi ed in tutte le epoche: viene associato a figure di ogni genere oppure appare isolato o formato da più segni dello stesso tipo ed è prati-

tainly meaningful to those who draw it.

It is generally the ox which is represented, but in that engraving a cow with a double spiral on the left can be observed, and a star-shaped or solar symbol on the right. The meaning, as we have just said, remains obscure.

The spiral is an allover widespread pattern no matter what the period: it has been associated with any kind of Agures, or it appears isolated, it is formed by strokes similar one to the other.

So there is practically no possibility to

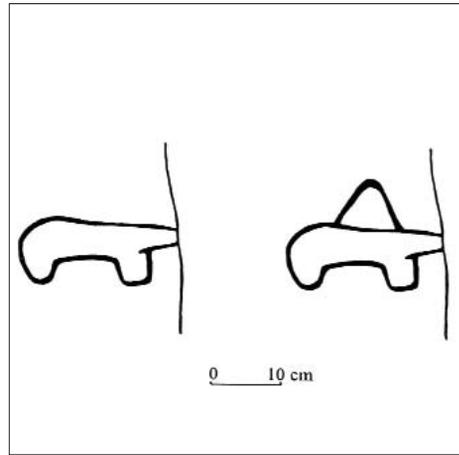
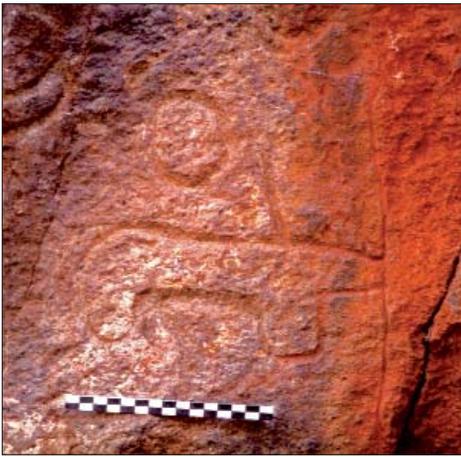


Fig. 12

camente impossibile tentare di attribuirgli un preciso significato.

Nel nostro caso si potrebbe ipotizzare la rappresentazione, mediante la doppia spirale, di una figura umana, creata mediante la dissociazione di alcuni elementi e attraverso una metamorfosi in senso curvilineo (Graziosi 1980, pp. 63-68).

Per quanto riguarda i simboli solari, anch'essi sono largamente diffusi in tutta l'arte africana, nelle più varie tipologie, ma relativamente al loro significato non possiamo ipotizzare niente di più di un generico "culto" del sole.

In ogni caso, è da segnalare che un'associazione uomo-bovide-simbolo solare, se pur resa in modo graficamente diverso, si

attribute a definite meaning to it.

In this case we may suppose the double spiral could represent a human figure, created by a dissociation of elements and by a bending metamorphosis (Graziosi 1980: 63 – 68).

As for the solar symbols, they are also largely widespread all over African art, with a full range of types; as to the meaning of the symbols, we can only suppose a general "worship" of the sun.

Anyway, we point up that a man-ox-solar symbol association can be found among the paintings at Laga Oda, although it is rendered in a different graphic way (Cervicek 1971: Fig. 47).

We can also find out that humps – one



ritrova anche tra le pitture del sito di Laga Oda (Cervicek 1971, fig. 47). In due delle nostre figure di bovide, inoltre, si riscontra l'aggiunta posteriore di una gobba, una volta eseguita mediante incisione e l'altra tramite levigatura della parete rocciosa, che ha avuto lo scopo di trasformare un animale senza gobba in un *Bos indicus* (Fig.12) e che documenta senz'altro una frequentazione del riparo in periodi più recenti poiché sappiamo che in quest'area l'introduzione dello zebù non è molto antica e probabilmente è collocabile cronologicamente solo qualche secolo prima dell'era cristiana (Clark, 1954; Cervicek 1979; Muzzolini 1983, pp. 494-517).

L'unica figura umana di Harurona, resa con estrema stilizzazione e priva di testa, appare in collegamento con la figura di un bovide. Lo stile di questa figura (Fig. 3), anche se non trova esatti riscontri con quelle note in Etiopia, appare comunque abbastanza vicina ad alcuni soggetti presenti nei complessi pittorici dell'Eritrea (Graziosi 1964): con un solo segmento verticale vengono rappresentati tronco e sesso, due tratti ricurvi verso il basso attraversano il tronco in due punti e riproducono le braccia e le gambe. Il fatto che la figura sia priva di testa potrebbe, in base a quanto affermato da Cervicek (1971, p. 132 e nota 49), costituire una caratteristica stilistica peculiare della corrente Etiopico-araba.

Tutti i restanti motivi, simbolici o astratti, presenti nel nostro sito appaiono meno caratterizzanti. Figure formate da uno o più segmenti, curvilinee o meno (Fig. 15; 1-2), sono ampiamente diffuse ovunque in tutta la preistoria africana e in alcuni casi vengono interpretati come veri e propri marchi tribali (vedi per esempio, Clark 1954, tav. 28). Forse ad un significato simile, in quanto indicazione di possesso, è da ricondurre la figura di forma quadrangolare con due simboli e suddivisa internamente in quattro spazi (Fig. 6) posta all'ingresso della grotta e che, secondo alcuni mem-

engraved and the other obtained by polishing the rocky wall – have been later added to two of the figures, in order to change the animal without hump into a *Bos indicus* (Fig. 12); thus we can suppose that the shelter had been frequented until more recent periods, because the zebu is likely to have been introduced into that area only a few centuries before Christ (Clark 1954, Cervicek 1978 – 79, Muzzolini 1983: 494-517).

The only human representation at Harurona, rendered in a very stylized way and without head, appears to be linked with the figure of an ox (Fig. 3).

Although it has no precise comparison with the style of the Ethiopian ones, that representation is quite similar to other human figures found among the paintings in Eritrea (Graziosi 1964): trunk and genitals are represented by a single vertical stroke, arms and legs are reproduced by two bent down lines crossing the trunk. Cervicek (1971: 132, note 49) asserts that the figure without its head could be considered as a peculiar stylistic feature of the Ethiopian-Arabian artistic trend.

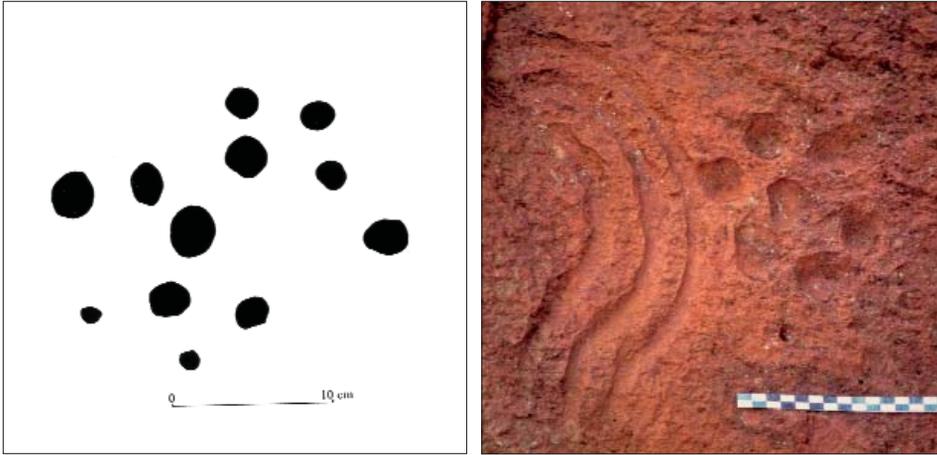
The remaining symbolic or abstract patterns found at Harurona appear to be less distinctive.

Figures formed by one or more segments, straight or curved (Fig. 15; 1-2), are largely widespread all over African prehistoric art, and in some cases they are interpreted to be tribal marks as a matter of fact (Clark 1954: Tab. 28).

The quadrangular figure with the interior divided into four parts with two symbols (Fig. 6) at the entrance of the cave is likely to have a similar meaning, being indicative of possession; according to some members of the local people it is something like a tribal mark.

Moreover, that engraving seems to be more recent than the other ones at Harurona, taking into consideration the condition of the patina.





Figg. 13, 14

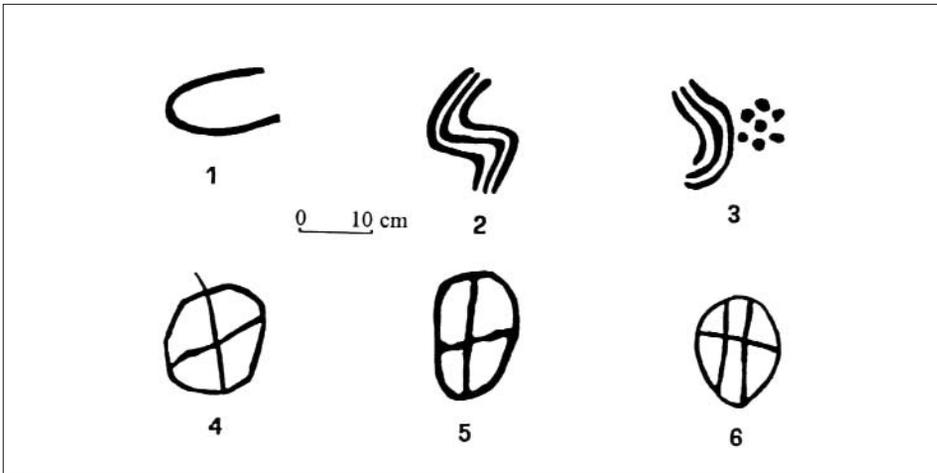


Fig. 15

bri della popolazione locale, corrisponderebbe ad una sorta di stemma tribale.

Tra l'altro, non bisogna dimenticare che questa incisione, per le condizioni di patinatura, sembrerebbe più recente di tutte le altre presenti a Harurona. Anche quello dei cerchi con croce interna (Fig. 15; 4-6) è un motivo ampiamente diffuso geograficamente e cronologicamente: lo troviamo a Abka, in Sudan, a partire almeno dal 7000 a. C. (Myers 1958 e 1960); in Europa occidentale questo simbolo è connesso con il culto del sole già nel Neolitico (Maringer 1989, pp. 222-226) e gli stessi motivi sim-

A circle with a cross inside (Fig. 15; 4-6) is another largely widespread pattern, with an important geographic and chronological diffusion: we can find it at Abka, Sudan since 7,000 B.C. (Myers 1958, 1960); in Europe that symbol is linked with the cult of the Sun since the Neolithic (Maringer 1989: 222 – 226); the same symbolic patterns can be identified in the Nubian C-Group pottery (Cervicek 1974: 192).

In modern times the same symbol is used to brand camels (Field 1952) and, in Tanzania, nomadic breeders use to draw it,

bolici si ritrovano anche nella produzione ceramica del Gruppo-C nubiano (Cervicek 1974, p. 192). In tempi moderni lo stesso simbolo viene utilizzato come marchio per i cammelli (Field 1952) e in Tanzania gli allevatori nomadi lo tracciano attribuendogli il significato di recinzione per il bestiame con lo scopo di propiziarsi le divinità (Cervicek 1971, p. 133). Moltissimi sono i significati che si potrebbero attribuire alle figure formate da gruppi di coppelle (Figg. 13, 14, 15: 3); uno dei confronti più pertinenti sembra essere quello con alcune pitture del Distretto di Melsetter, nello Zimbabwe (ex Rhodesia), nelle quali i raggruppamenti di coppelle rappresenterebbero villaggi talvolta raffigurati con le mura ed i corsi d'acqua che li cingevano (Summers 1959, pp. 225-231). La grande figura centrale formata da file di coppelle (Fig. 5) probabilmente altro non è che un esemplare di Mweso (Lanning 1956), un gioco di grande diffusione in tutto il continente africano che in Etiopia prende il nome di Garre. Ricordiamo che anche la patina di questa incisione testimonierebbe una minore antichità rispetto alle altre di Harurona. Rimangono infine di significato totalmente sconosciuto il gruppo composto da figure semilunate e circolari (Fig. 7) e, soprattutto, la complessa figura posta al limite ovest del riparo (Fig. 8). Quest'ultima potrebbe forse rappresentare una mappa? L'unica nostra certezza è che le linee che la compongono risultano tutte senza dubbio contemporanee.

Nel complesso, se si eccettuano lo "stemma" situato vicino all'ingresso della grotta, il "gioco" composto da file di coppelle e le gobbe applicate ai due bovini di cui abbiamo detto sopra, tutte le incisioni di Harurona sembrerebbero risalire alla stessa epoca. Alcune perplessità rimangono a proposito dei motivi schematici o astratti, consistenti in simboli geometrici o stilizzati, che generalmente appartengono al repertorio della fase più tarda del secondo stadio (Dahthami) dello stile Etiopico-

meaning pen, in order to propitiate the gods (Cervicek 1971: 133).

A large number of different meanings could be attributed to the figures made of cups (Figg. 13, 14, 15: 3); one of the most pertinent comparisons is the one with several pictures in the Melsetter District, Zimbabwe, where groups of cups are likely to represent villages that are sometimes painted with walls and streams surrounding them (Summers 1959: 225 – 231).

The big central figure formed by a row of cups (Fig. 5) is in all likelihood nothing else than a sort of Mweso (Lanning 1956), a well widespread game, known all over Africa and called Garre in Ethiopia.

Taking into consideration the patina, that engraving is supposed to be less ancient than the other representations at Harurona.

The meanings of the grouped half-moon-shaped and circular figures (Fig. 7), and especially of the complex drawing at the western border of the shelter (Fig. 8), remain completely unknown. Is the latter a map?

The only thing we do know is that all the lines making it up have been definitely drawn at the same time.

On the whole, all the engravings at Harurona seem to date back to the same age, except for the "mark" near the entrance of the cave, the "game" formed by a row of cups, and the humps applied later on two cattle, as we said above.

Some uncertainty remains concerning the schematic or abstract patterns, consisting of geometrical or stylized symbols, that usually appear to be typical during the later phase of the second stage (Dahthami) of Ethiopian-Arabian style; those patterns are often associated with representations of



arabo e spesso sono associati a raffigurazioni di zebù e cammelli (quest'ultimo soggetto però non è presente a Harurona).

Gli unici dati utili per dare un inquadramento cronologico alle incisioni di Harurona, mancando completamente quelli provenienti dalle evidenze archeologiche, sono costituiti dai caratteri stilistici delle incisioni di bovide che, come abbiamo visto, rientrano nel primo stadio dello stile Etiopico-arabo. Le affinità stilistiche tra questa corrente artistica e la cultura materiale (Clark 1970, p. 206) e l'arte (Cervicek 1974, pp. 182-183a) del Gruppo-C nubiano, ci suggeriscono una collocazione cronologica di quelle manifestazioni artistiche tra le fine del III ed il corso del II millennio a.C. (Cervicek 1979; Joussaume 1981) e in tal senso andranno dunque inquadrate anche le incisioni di Harurona.

In conclusione, la nuova stazione preistorica di Harurona, viene a costituire un ulteriore documento della fioritura che l'arte deve aver raggiunto nell'area etiopica durante i millenni immediatamente precedenti la nostra era, un'arte nella quale la posizione dominante della raffigurazione di bovidi doveva certamente corrispondere al ruolo che questi animali ricoprivano nell'ideologia delle popolazioni indigene dedite prevalentemente alla pastorizia; allo stesso tempo arricchisce le nostre conoscenze per una zona, quella dell'Etiopia meridionale, che sotto il profilo archeologico rimane ancora tutta da scoprire.

In prospettiva inoltre, considerata la situazione archeologica che lo interessa e mediante l'effettuazione di scavi sistematici, il sito di Harurona potrebbe certamente fornire preziosi dati di ordine culturale e cronologico che contribuirebbero a colmare la grande lacuna relativa alla preistoria recente dell'Africa orientale, una lacuna essenzialmente dovuta alle limitate evidenze archeologiche di cui fino ad oggi disponiamo.

zebus and camels (the latter picture being not present at Harurona).

As the archaeological tokens are completely missing, the only data usable to date chronologically the Harurona engravings are the stylistic features used in representing cattle; those features can be well included in the first stage of Ethiopian-Arabian style which can be dated to the period between the end of the IIIrd and the whole IInd millennium B.C. (Cervicek 1978 – 79, Joussaume 1981).

That chronological dating is suggested by style affinities with artefact assemblages (Clark 1970: 206) and art (Cervicek 1974: 182 – 183a) of the Nubian C-Group; so we can date the Harurona engravings to the same period.

To sum up, the new prehistoric locality of Harurona represents a further evidence of the flourishing of art in the Ethiopian area during the last millennia before Christ; the prevailing representation of cattle shows the fundamental role that those animals played in the ideology of natives who were mainly breeders.

That site enriches our knowledge of the Southern Ethiopian zone which has yet to be discovered in all its aspects, as far as archaeology is concerned.

Moreover, by making archaeological excavations, Harurona could surely provide us with valuable cultural and chronological results that would be important to fill the gap concerning Eastern African recent prehistory – a gap essentially due to the poor archaeological data we have at our disposal.



BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- ANATI E., 1972 - Rock-art in Central Arabia, 3: *Corpus of the Rock Engraving*. Louvain, Institut Orientaliste de l'Université. 196 pp.
- ANFRAY F., 1967 - Les sculptures rupestres de Chabbé dans le Sidamo. *Annales d'Ethiopie* VII: 19 – 32.
- ANFRAY F., 1976 - Les sculptures rupestres de Galma dans le Sidamo. *Annales d'Ethiopie* X: 53 – 56.
- BAILLOUD G., 1963 - La préhistoire d'Ethiopie. *Tarik* 2: 33-35.
- BRANDT S. A., CARDER N., 1987 - Pastoral rock art in the Horn of Africa: making sense of udder chaos. *World Archaeology* 19/2: 194-213.
- BREUIL H., 1934 - Peintures rupestres préhistoriques du Harar (Abyssinie). *L'Anthropologie* 54: 473 – 483.
- CERVICEK P., 1971 - Rock Paintings of Laga Oda (Ethiopia). *Paideuma* XVII, 121-136.
- CERVICEK P., 1974 - Felsbilder des Wörd-Etbaï, Oberägyptens und Unternubiens. Wiesbaden, 221 pp.
- CERVICEK P., 1978-79 - Some African affinities of Arabian rock art. *Rassegna di Studi Etiopici* 27: 5-12.
- CERVICEK P., BRAUKAMPER U., 1975 - Rock Paintings of Laga Gafra (Ethiopia). *Paideuma* 21: 47-60.
- CLARK J. D., 1954 - The Prehistoric Cultures of the Horn of Africa. Cambridge, 374 pp.
- CLARK J. D., 1970 - The Prehistory of Africa. London. 469 pp.
- CLARK J. D., PRINCE G.R. 1978 - Use wear on Later Stone Age microliths from Laga Oda, Haraghi, Ethiopia and possible functional interpretations. *Azania* 13: 101 – 110.
- FIELD H., 1952 - Camel brands and graffiti from Iraq, Syria, Jordan, Iran and Arabia. *Suppl. to the J. of the American Orientalist Society* 15. 321pp.
- GRAZIOSI P., 1964 - New Discoveries of Rock Paintings in Ethiopia. *Antiquity* 38: 91 – 98, 187 – 190.
- GRAZIOSI P., 1980 - Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco. Firenze. 128 pp.
- JOUSSAUME R., 1974 - Le mégalithisme en Ethiopie, Monuments funeraries protohistoriques du Harar. Addis Abeba. 115 pp.
- JOUSSAUME R., 1981 - L'art rupestre d'Ethiopie, *Préhistoire Africaine*. Mélanges offerts au Doyen Lionel Balout: 159 – 175. Paris, A.P.D.F.
- LANNING E. C., 1956 - Rock-cut Mweso Boards. *Vganda Journal* 20: 97-103.
- MARINGER J., 1989 - Los Dioses de la Prehistoria. Barcelona. 279 pp.
- MUZZOLINI A., 1983 - L'art rupestre du Sahara central: classification et chronologie. Le boeuf dans la préhistoire africaine. Paris. 602 pp.
- MUZZOLINI A., 1986 - L'art rupestre préhistorique des massifs centraux sahariens. *BAR international Series*, 318, Oxford. 355 pp.
- MYERS O. H., 1958 - Abka Re-excavated. *Kush*, 6: 131 – 141.
- MYERS O. H., 1960 - Abka Again. *Kush*, 8: 174-181.
- SUMMERS R. (Ed.), 1959 - Prehistoric Rock Art of the Federation of Rhodesia e Nyasaland, Salisbury. 128 pp.
- VON ROSEN B., 1949 - Berget och Solen. Stockholm. 432 pp.
- WILLCOX A. R., 1984 - The Rock Art of Africa. Johannesburg. 287 pp.

Il testo di questo contributo è tratto da:

BACHECHI L., 1995 - Gesuba: a new site with rock engravings in Sidamo (Ethiopia), *Anthropologie*, XXXIII/3, pp. 179-190.



## NOTIZIE PRELIMINARI SULLA CAMPAGNA DI SCAVO 2002 SVOLTA NEL DEPOSITO DEL RIPARO DI HARURONA

LUCA BACHECHI\*

Lo scavo del riparo sotto-roccia di Harurona è stato intrapreso nel quadro del programma di ricerche relativo alle manifestazioni di arte rupestre presenti sulle pareti della cavità stessa; si tratta di incisioni che sono state documentate a partire dal 1995 e studiate da chi scrive (Bachechi, in questo volume).

Situato nel Wolayta, alcuni chilometri a sud del villaggio di Gesuba (Offa), il riparo, antistante una grotta, è stato creato dall'azione erosiva che ha agito sul fianco della parete destra dell'alveo del fiume Weyo.

Nel 1995, durante il rilievo e la documentazione delle incisioni rupestri, nel riparo era stata notata la presenza di un importante deposito di origine antropica, contenente numerosi manufatti litici.

Ancora oggi si conosce assai poco delle fasi preistoriche e protostoriche che si sono svolte nel sud dell'Etiopia e in particolare abbiamo assai scarse notizie relative ai gruppi umani che hanno preceduto gli autori delle stele falliche o antropomorfe presenti in gran numero in tutta la regione (Joussaume 1999): le sole informazioni che possiamo ottenere sono quelle provenienti dallo studio di quei preziosi siti stratificati che possiedono attendibili sequenze cronostatigrafiche.

Per questo motivo e per cercare di ottenere elementi utili per la determinazione delle popolazioni che, durante il II millennio a. C., eseguirono le raffigurazioni conservate sulle pareti di Harurona, nei mesi di

## PRELIMINARY REPORT ON THE 2002 EXCAVATION OF THE HARURONA CAVE DEPOSIT

LUCA BACHECHI\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

The excavation of Harurona rock-shelter was part of the research program relative to the rock art manifestations present on the wall of the cave. These engravings have been studied since 1995.

The rock-shelter is situated in the Wolayta region, only a few kilometres south of Gesuba village (Offa).

The shelter was created by the erosion of the right wall side of the river Weyo and it opens right in front of a cave: Harurona Cave.

In 1995, during the recording and documentation of the engravings, the researchers noticed a deep and extended anthropic deposit rich of lithic tools.

Still today we know very little about the prehistoric and protohistoric phases in the south of Ethiopia and we have very little information about the human groups settled in that area before the arrive of the makers of the phallic and anthropomorphic stelae that we know to be very numerous in the area (Joussaume 1999).

The only information we can collect come from the study of anthropic deposits rich of chrono-stratigraphic sequences.

For this reason and to try to identify the population of the II millennium B.C who made the engravings on Harurona walls, in November-December 2002 a big excavation of Harurona archaeological deposit was carried on.

\* Università di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Piazza Brunelleschi 4, 50121 Firenze, Italia  
Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



novembre-dicembre 2002 sono stati effettuati dei lavori di scavo nel deposito archeologico del riparo.

Dopo aver allestito sulla superficie del deposito una quadrettatura metrica, è stato effettuato un sondaggio in prossimità dell'apertura della grotta, la zona che più sembrava favorevole all'occupazione antropica nel passato (Fig. 1).

Nel complesso è stata interessata una superficie di 7 metri quadrati (quadrati A1; A2;-A1; -A2; -B1; -B2; -ZZ2). Il sondaggio (Figg. 2-6) ha permesso di raggiungere la roccia di base a una profondità di circa 2 metri dalla sommità del deposito e ha portato alla luce una sequenza di sedimenti di origine antropica, suddivisa in quattro strati e in almeno cinque fasi, che si estende dalla fine del Pleistocene fino a tutto l'Olocene.

La stratigrafia del deposito (Fig. 4) individuata durante lo scavo si presenta come segue:

4) strato di colore grigio, completamente sterile, per una potenza di circa 30 cm., poggiante sulla roccia di base. Si tratta di

The deposit was divided in a metric grid and a sondage was made next to the entrance of the cave because this is the most favourable area for an archaeological deposit (Fig. 1).

An area of seven square meters has been dug up (A1;A2;-A1;-A2;-B1;-B2).

Through the sondage (Figg. 2-6) we reached the natural base rock at 2 metres of depth from the top of the deposit.

This sondage gave us a sequence of archaeological sediments divided in 4 layers and almost 5 phases from the end of the Pleistocene through all the Olocene.

The stratigraphic sequence of the deposit (Fig. 4) is as follow:

4) grey sterile deposit 30 cm thick, straight on top of the natural rock. It's a deposit of eolic origin deposited after a volcanic eruption.

3) red coloured deposit 35 cm thick, cemented, with very little macro faunal residual and very little lithic tools.

2) very thick and red coloured layer with rich lithic intrusions and fragments of the collapsing shelter walls.

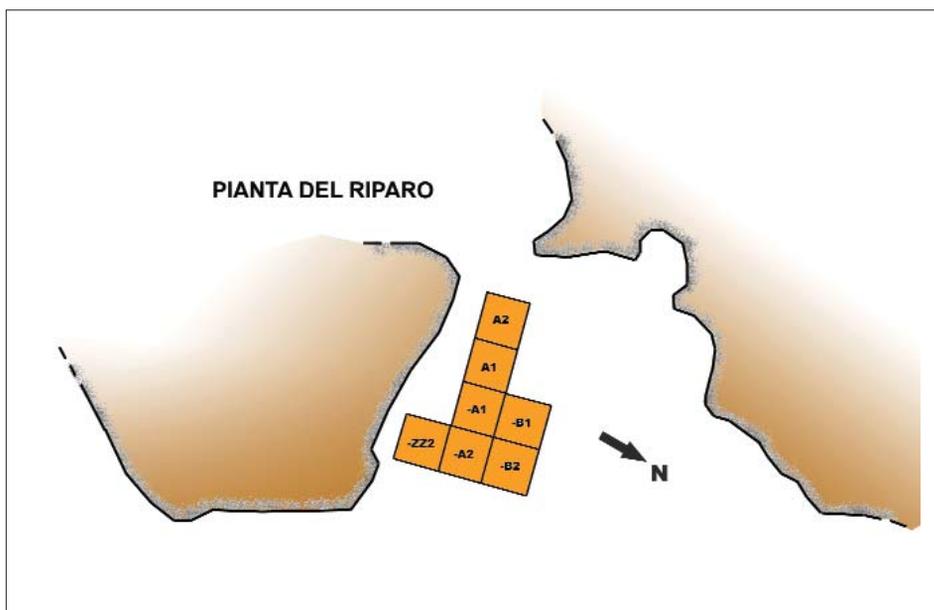


Fig. 1





Fig. 2

uno spesso deposito di sedimento di origine eolica, chiaramente depositatosi in seguito a un'eruzione vulcanica;

3) deposito di colore rossastro di circa 35 cm di spessore, fortemente concrezionato, contenente rari resti di macrofauna e scarsa industria litica;

2) strato di rilevante spessore, di colore rossastro, contenente abbondante industria litica e numerosi massi di crollo provenienti dal disfacimento delle pareti del riparo;

1) strato attuale o subattuale, composto da sedimento di colore grigio, polveroso, incoerente, di circa 15 cm di spessore, con inclusi materiali ceramici di epoca moderna e contemporanea.

Manufatti litici sono risultati diffusi in tutta la sequenza stratigrafica, a partire dalla prima fase di occupazione, mentre negli strati più antichi sono totalmente assenti

1) modern layer, grey, friable, loose and dusty topsoil, 15 cm thick, rich in modern pottery inclusions.

Lithic artefacts are well present through all the sequence, from the most ancient to the modern. In the ancient layers there is no evidence of pottery or metal.

In the deepest layer (Fig. 4, n.3) the lithic artefacts were rare, with a few animal bones still under analysis at the moment.



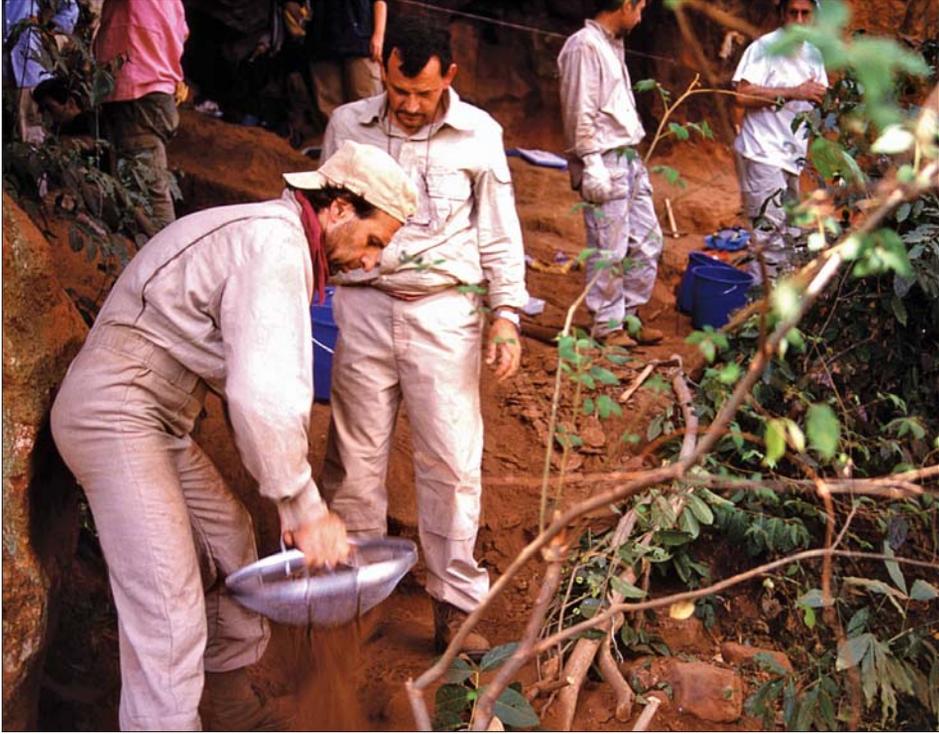


Fig. 3

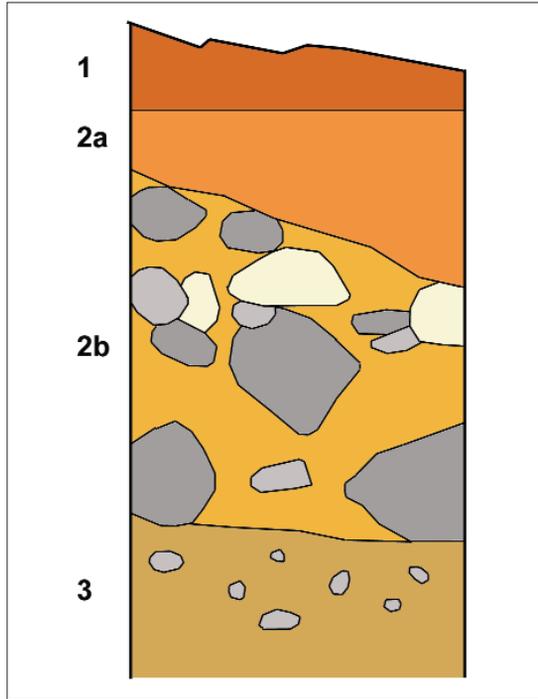


Fig. 4



prodotti ceramici e/o metallici.

Lo strato più profondo (Fig. 4, n. 3) ha restituito scarsa industria litica e rare ossa di animale che sono ancora in fase di determinazione: le loro condizioni di conservazione non sono buone a causa degli effetti postdeposizionali di corrosione e di frammentazione che li hanno interessati. Lo studio preliminare dell'industria di questo strato, quasi totalmente ottenuta da ossidiana e probabilmente inquadrabile nella fase A dell'Ethiopian Blade Tool Tradition (Barnett 1999) (Fig. 7), ha permesso di constatare la pratica di una tecnica a percussione diretta, effettuata con percussore duro, che aveva il fine di ottenere supporti allungati destinati alla fabbricazione di microliti geometrici, manufatti che costituiscono i tipi più diffusi dell'intero complesso, insieme a una discreta quantità di strumenti comuni. La rilevante presenza sugli utensili di tracce del cortice suggerisce che la lavorazione dei manufatti avvenisse in loco; questo fenomeno, insieme al tipo di composizione dell'industria, ci orientano a identificare il riparo come un vero e proprio campo base.

La parte media della sequenza (Fig. 4, nn., 2a e 2b) appare suddivisa in due fasi separate da grossi blocchi rocciosi crollati dalla parete del riparo (Fig. 5): si registrano quindi una fase ante crollo e una post croll.

Dal momento che su nessuno dei blocchi giacenti nel deposito sono state riscontrate tracce di incisioni, il deposito inferiore risulta con certezza cronologicamente precedente alla realizzazione delle incisioni sulle pareti, mentre quello posto sopra i blocchi rocciosi potrebbe essere precedente o anche posteriore al momento delle incisioni.

Dal punto di vista dello strumentario litico non sembrano esserci differenze nella composizione dei depositi di queste due fasi che sembrano continuare la tradizione tecnica presente nel complesso più antico contenuto nello strato sottostante: è da sot-

The bones were badly preserved because of the erosion.

The preliminary analysis of the lithic industry of this layer is placing this obsidian industry in phase A of the Ethiopian Blade Tool Tradition (Barnett 1999) (Fig. 7).

Through this analysis is also possible to understand the use of a "direct percussion technique" using a hard tool to hit the core.

With this technique was possible to have long flakes for geometrical microlithic artefacts which are widely spread in our deposit with a good quantity of common stone tools.

Because this deposit is rich of cores we can happily say that the stone tools were fabricated in situ and the shelter was a proper operative base camp.

The middle phase of the archaeological sequence (Fig. 4, nn., 2a-2b) seems to be divided by two phases separated from each other by big rock blocks collapsed from the walls of the shelter.

We have therefore a phase previous the collapse and a phase after the collapse (Fig. 5).

With this information and knowing that there are not engravings on the blocks, we can say that the deposit under the collapsed block is chronologically earlier than the engravings of the shelter.

The deposit on top of the collapsed blocks could be either previous or after the engravings.

From the point of view of the artefacts it seems there is no difference between the compositions of the two deposits.

The lithic industry is the same, with more evidence of microlithic tools as circle segments also in the substratum (Fig. 8).

The upper layer (Fig. 4, n. 1) is related to the modern occupation of the shelter and the archaeological inclusions found



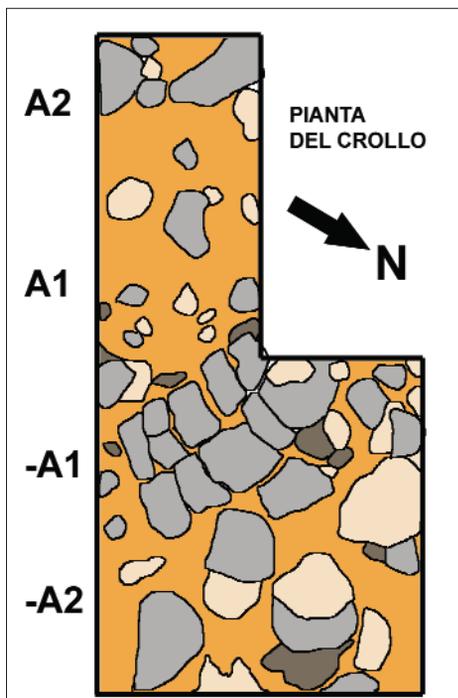


Fig. 5

tolinare la presenza di una maggiore quantità di strumenti microlitici, in particolare segmenti di cerchio, che vanno a scapito delle altre forme geometriche e, in parte, anche del substrato (Fig. 8).

Lo strato superiore (Fig. 4, n. 1) corrisponde all'occupazione attuale e i materiali rinvenuti constano di pochi elementi ceramici privi di decorazione e rare industrie litiche su ossidiana o su selce, oltre che a scarsi resti di fauna attuale.

Attualmente sono in corso analisi di tipo geologico, sedimentologico e paleontologico che potranno apportare nuovi dati utili per la conoscenza del deposito e la ricostruzione dell'ecosistema nel quale esso si è formato.

Nel corso dei lavori di scavo sono stati rinvenuti scarsi elementi organici, fra i quali alcuni residui di carbone provenienti dalla base dello strato più antico, a circa 1,60 m di profondità dalla superficie attuale.

Tali elementi sono stati inviati al Beta

there are a few fragments of pottery without decoration, a few obsidian or flint tools and a few elements of modern fauna.

At this moment geological and palaeontological analysis are under interpretation and this could bring more information for the understanding of our deposit and the reconstruction of the original ecosystem of our deposit.

During the excavation rare organic elements have been found, among them only one residual of coal from the most ancient layer, at 1.60 metres from the topsoil.

The sample was sent to the Beta Analytic Laboratory in Florida and through the AMS (Accelerating Mass Spectrometry) gave us the date of 12.070+/-70BP (Beta-174905) (Bachechi2004) (Fig. 11).

This date will go with the few ones already published related to the Later Stone Age of Ethiopia. In specific this date is the first one coming from a deposit in situ from South Ethiopia at the end of the



Analytic inc. Laboratory in Florida, che mediante tecniche di accelerazione (AMS) ha ottenuto una datazione di  $12.070 \pm 70$  BP (Beta-174905) (Bachechi 2004) (Fig. 9).

Questa datazione si aggiunge alle scarse datazioni pubblicate relative alla Late Stone Age dell'Etiopia e in particolare si colloca, unico esempio da deposito in situ dell'Etiopia meridionale, intorno alla fine della Fase A dell'Ethiopian Blade Tool Tradition.

Lo studio esaustivo delle industrie di Harurona potrà dire se la sequenza culturale continua con caratteristiche tipiche della Fasi B e C.

L'indagine archeologica del giacimento di Harurona rappresenta dunque una tappa molto importante del percorso cognitivo relativo alle fasi preistoriche e protostoriche dell'Etiopia del sud.

Si tratta infatti di uno dei rarissimi casi di sequenza stratigrafica che occupi un periodo cronologico relativamente lungo,



Phase A of the Ethiopian Blade Tradition.

An extensive study of Harurona lithic industry will contribute to the understanding of a cultural continuity in the characteristic of Phase B and C.

Our archaeological research in Harurona is a very important step point in the generic research of the prehistoric and protohistoric phases of South Ethiopia.

It is rare to find a deposit that stretches for over 12.000years to the present as in



Fig. 6



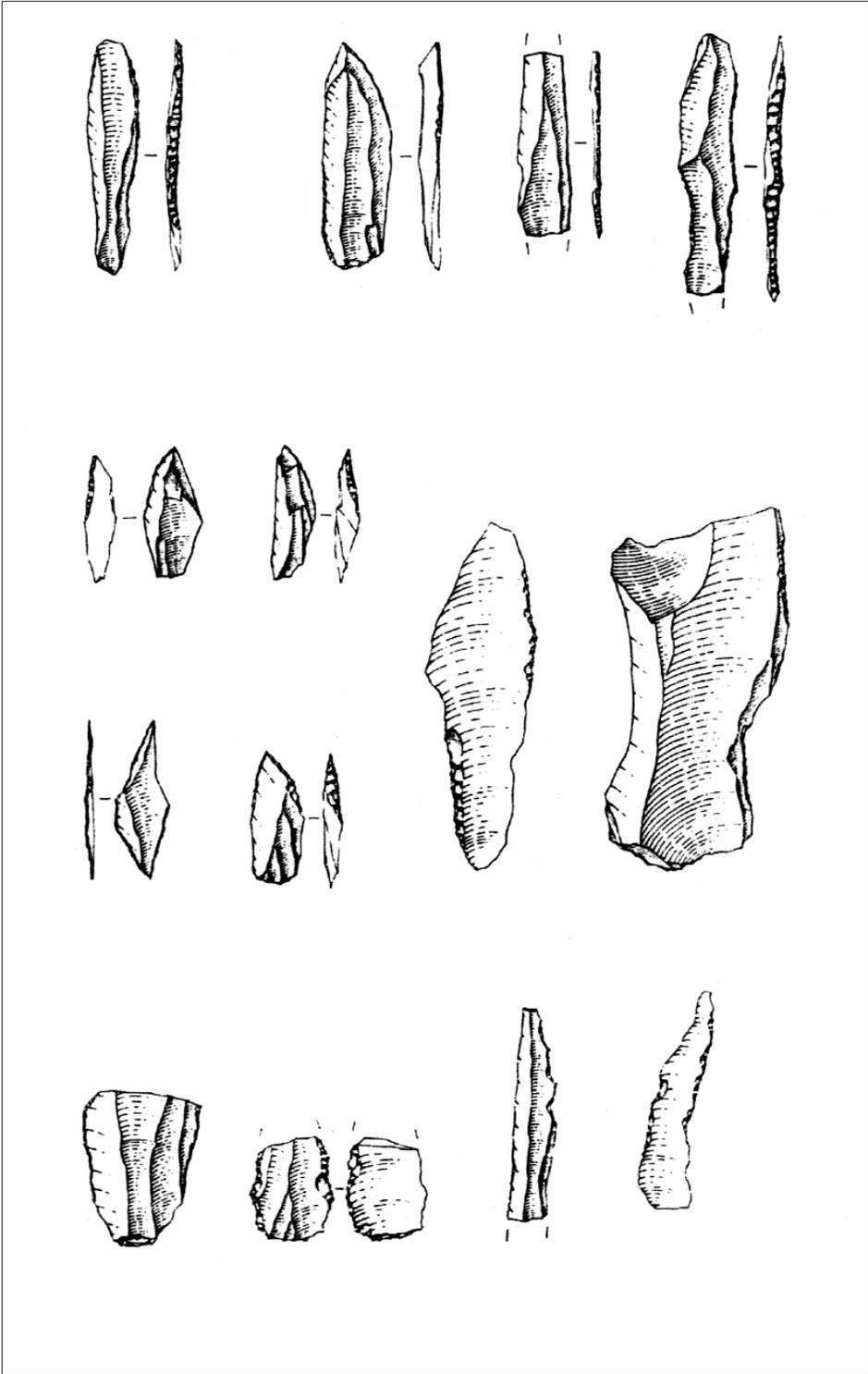


Fig. 7



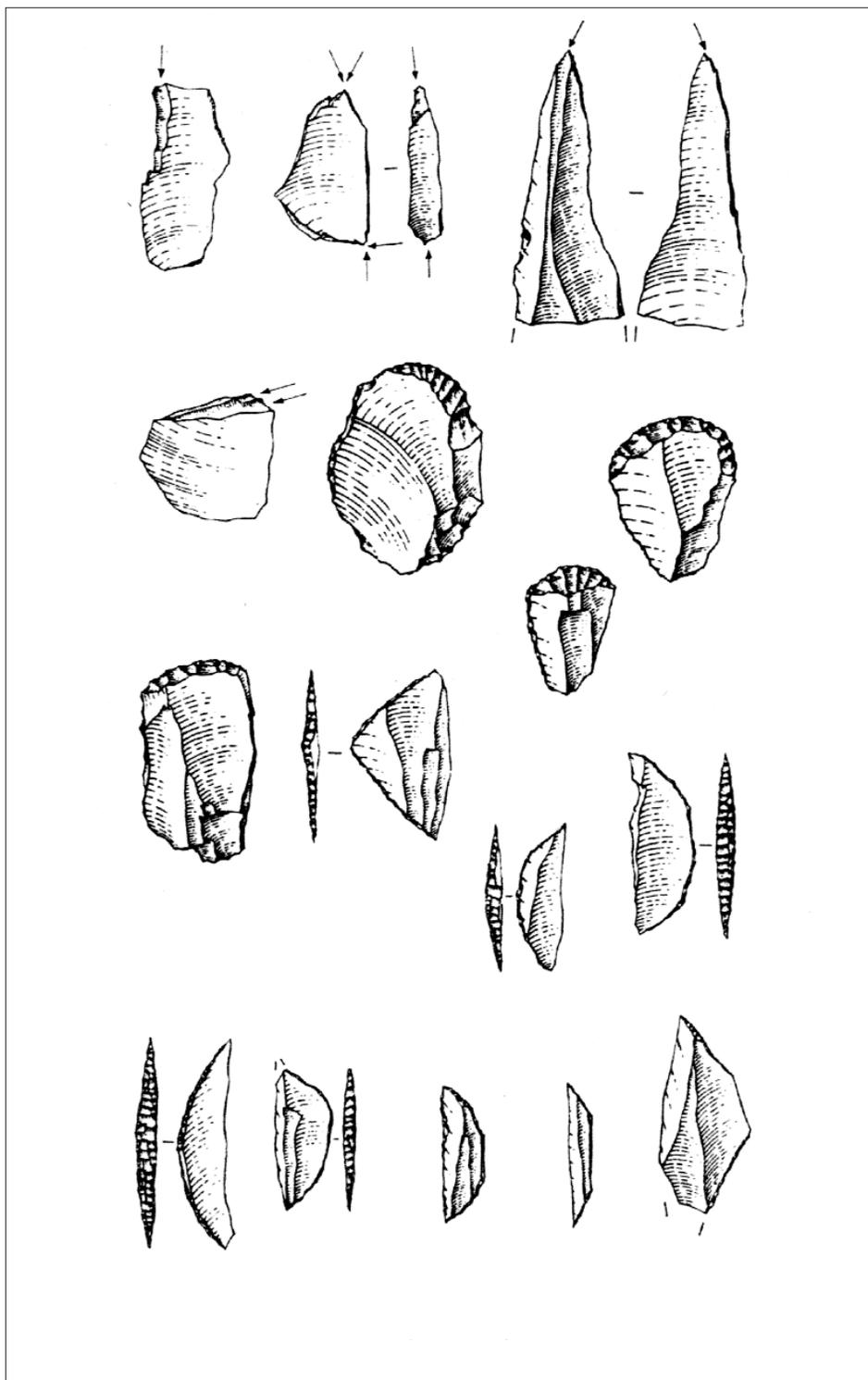


Fig. 8



### CALIBRATION OF RADIOCARBON AGE TO CALENDAR YEARS

(Variables: C13/C12=-17.6;lab. mult=1)

Laboratory number: **Beta-174905**

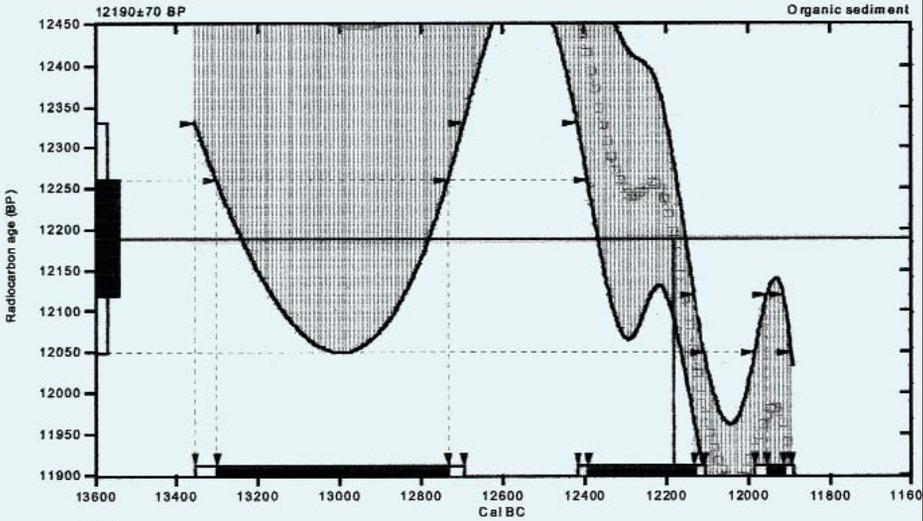
Conventional radiocarbon age: **12190±70 BP**

2 Sigma calibrated results: **Cal BC 13360 to 12700 (Cal BP 15310 to 14650) and Cal BC 12420 to 12110 (Cal BP 14370 to 14060) and Cal BC 11980 to 11890 (Cal BP 13930 to 13840)**

Intercept data

Intercept of radiocarbon age with calibration curve: **Cal BC 12180 (Cal BP 14130)**

1 Sigma calibrated results: **Cal BC 13300 to 12740 (Cal BP 15250 to 14680) and Cal BC 12390 to 12130 (Cal BP 14340 to 14080) and Cal BC 11950 to 11910 (Cal BP 13900 to 13860)**



References:

Database used

Calibration Database

Editorial Comment

Stuiver, M., van der Plicht, H., 1998, Radiocarbon 40(3), pxii-xiii

INTCAL98 Radiocarbon Age Calibration

Stuiver, M., et al., 1998, Radiocarbon 40(3), p1041-1083

Mathematics

A Simplified Approach to Calibrating C14 Dates

Talma, A. S., Vogel, J. C., 1993, Radiocarbon 35(2), p317-322

### Beta Analytic Inc.

4985 SW 74 Court, Miami, Florida 33155 USA • Tel: (305) 667 5167 • Fax: (305) 663 0964 • E-Mail: beta@radiocarbon.com

Fig. 9



estendendosi da circa 12.000 anni fa fino ai nostri giorni. Se le limitate conoscenze conosciute alle seriazioni dei complessi litici post-pleistocenici di quella zona dell'Africa orientale, rendono lo studio dei materiali di Harurona estremamente complesso, in futuro la sequenza stratigrafica del nostro riparo potrà costituire un elemento fondamentale di riferimento per il proseguimento degli studi in questa parte del Corno d'Africa.

Harurona and even if the little knowledge of the post-pleistocenic sequence of central Africa is not helping to understand Harurona materials, in the future Harurona deposit and stratigraphic sequence will help the evolution of the studies Of the African horn.





#### BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- BACHECHI L., 2004 – A new C14 dating for the L Stone Age of Horn of Africa, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIV, pp. 603-608.
- BARNETT T., 1999 – The emergence of Food Production in Ethiopia, *BAR International Series*, 763, Oxford.
- JOUSSAUME R., 1999 – Les mégalithes de l’Ethiopie, in Guilaïne J., a cura di, *Mégalithismes de l’Atlantique à l’Ethiopie*, pp. 191-210.



## ALCUNI SITI CON INCISIONI RUPESTRI IN ETIOPIA MERIDIONALE

LUCA BACHECHI\*

Nessuno è in grado di stimare esattamente il numero delle manifestazioni di arte rupestre presenti sullo sconfinato territorio africano: costituite essenzialmente da pitture e incisioni che comprendono figure naturalistiche e schematiche di uomini e animali, oltre a segni non figurativi e di apparenza astratta, sembrano concentrate soprattutto nelle aree settentrionale e meridionale del continente. Ma oggi sappiamo con certezza che nel continente africano esiste almeno un terzo grande gruppo di espressioni artistiche rupestri, quello centrale, a sua volta suddivisibile in più sottogruppi, che non è meno importante dei due precedenti: in esso confluiscono le evidenze di arte rupestre che interessano i territori di Tanzania, Kenya, Uganda, Etiopia, Eritrea, Gibuti e Somalia.

Purtroppo la documentazione scientifica relativa al gruppo centrale appare assai limitata rispetto alla vastità del territorio interessato e, se si eccettuano i territori eritreo e di Gibuti, le testimonianze pertinenti ai paesi del Corno d'Africa, sono costituite ancora da esigui elementi, spesso poco conosciuti (1).

Se la presenza di manifestazioni di arte rupestre in molte aree geografiche africane è stata resa nota in ambito scientifico già a partire dalla metà del XIX secolo, in Etiopia meridionale le prime attestazioni relative all'arte rupestre risultano assai più recenti e risalgono alla seconda parte del secolo scorso.

Le prime scoperte di opere d'arte rupestre nel sud etiopico sono dovute a F. Anfray; le segnalazioni successive sono

## A FEW SITES WITH ROCK ENGRAVINGS IN SOUTH ETHIOPIA

LUCA BACHECHI\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

Nobody really knows the total amount of rock art manifestations present in the African territories.

These manifestations include most of all paintings and engravings representing naturalistic or geometric figures of men and animals together with abstract and geometric symbols.

The main number of these manifestations seems to be located in the North and the South of the continent,

Today we can see that there is a third major group of rock art manifestations as big and important as the other two and it is located in the central part of the continent including: Tanzania, Kenya, Uganda, Ethiopia, Eritrea, Gibuti and Somalia.

Unfortunately the scientific documentation referred to regarding this area doesn't cover an extensive area and the information gathered up to now about the Horn of Africa is very limited if we exclude Eritrea and Gibuti (1).

Despite the fact that rock art manifestations in other parts of Africa were already known in the mid XIX century, the rock art manifestations of South Ethiopia have been brought to the attention of scholars only recently.

It was F. Anfray the first to take an interest in the rock art manifestations of the South, after him were R. Jousaume and the writer himself.

\* Università di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Piazza Brunelleschi 4, 50121 Firenze, Italia  
Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



principalmente frutto delle ricerche effettuate da R. Joussaume e dallo scrivente.

Le due regioni più ricche di testimonianze sono North Omo e Sidama, nelle quali sono state individuate ben 10 stazioni con arte rupestre.

1. *riparo di Akirsa (North Omo)*: due cavità limitrofe che si aprono sulla falesia che domina il fiume Akirsa (Anfray 1982, p. 6; Joussaume 1999; Gutherz, Joussaume 2000, pp. 315-316; Bachechi 2004a);

2. *Borisa (North Omo)*: sei grandi massi rocciosi (Anfray 1982, pp. 8-9; 1998);

3. *riparo di Galato Gongolo (North Omo)*: piccola cavità situata in una modesta gola a circa 5 metri sul livello del corso d'acqua omonimo (Anfray 1982, pp. 6-7; Joussaume 1999, p. 70, Bachechi 2004);

4. *riparo di Harurona (North Omo)*: cavità composta da un riparo e una piccola grotta che si aprono su una falesia calcarea prospiciente il fiume Weyo (Bachechi, 1995; 1999; 2000);

5. *Chabbé (Sidama)*: sulle pareti di una falesia sul fondo della quale scorre un piccolo fiume (Anfray 1967; Joussaume 1981, p. 161; Willcox 1984, pp. 69-70; Negash 1990, p. 298; Joussaume, Barbier, Gutherz 1994, p. 318; Joussaume 1995, pp. 52-55; Gutherz, Joussaume 2000, p. 314);

6. *Ejerssa Gara Hallo (Sidama)*: un grande blocco calcareo situato in prossimità del canale Ejerssa (Le Quellec, Abegaz 2001; Bachechi 2003);

7. *Galma (Sidama)*: situazione simile a Chabbé (Anfray 1976; Joussaume 1981, p. 169; Negash 1990, p. 298; Joussaume, Barbier, Gutherz, 1994, p. 10; Joussaume, 1995, pp. 56; Gutherz, Joussaume 2000, p. 315);

8. *Godana Kindjo (Sidama)*: sulla parete di una scarpata rocciosa alla base del quale scorre il fiume Godana (Le Quellec, Abegaz 2001; Bachechi 2003b);

9. *Laga Harro (Sidama)*: blocco calcareo collocato in prossimità di un piccolo allargamento del fiume che lambisce anche il sito di Chabbé (Le Quellec, Abegaz 2001; Bachechi 2003a);

The two richest areas are North Omo and Sidama.

Here 10 sites with rock art manifestations were found.

1. *Akirsa rock shelter (North Omo)*: two caves next to each other opening in the cliff on the river Akirsa (Anfray 1982, p. 6; Joussaume 1999; Gutherz-Joussaume 2000, pp. 315-316; Bachechi 2004a);

2. *Borisa (North Omo)*: six big rocks (Anfray 1982, pp. 8-9; 1998);

3. *Galato Gongolo rock shelter (North Omo)*: little cave situated in a small canyon at 5 meters over the river (Anfray 1982, pp. 6-7; Joussaume 1999, p. 70; Bachechi 2004);

4. *Harurona rock shelter (North Omo)*: it is a shelter open in front of a cave situated on a limestone riff next to the river Weyo (Bachechi 1995; 1999; 2000);

5. *Chabbé (Sidama)*: on a riff overlooking a river (Anfray 1967; Joussaume 1981, p. 161; Willcox 1984, pp. 69-70; Negash 1990, p. 298; Joussaume –Barbier – Gutherz 1994, p. 318; Joussaume 1995, pp. 52-55; Gutherz-Joussaume 2000, p. 314);

6. *Ejerssa Gara Hallo (Sidama)*: a big limestone rock situated next to the Ejerssa channel (Le Quellec, Abegaz 2001; Bachechi 2003);

7. *Galma (Sidama)*: same of Chabbé (Anfray 1976; Joussaume 1981, p. 169; Negash 1990, p. 298; Joussaume-Barbier-Gutherz 1994, p. 10; Joussaume 1995, p. 56; Gutherz-Joussaume 2000, p. 315);

8. *Godana Kindjo (Sidama)*: on the wall of a riff overlooking the river Godana (Le Quellec- Abegaz 2001; Bachechi 2003b);

9. *Laga Harro (Sidama)*: limestone rock situated over the enlargement of a river near the site of Chabbé (Le Quellec-Abegaz 2001; Bachechi 2003a);



10. *Soka Dibitcha (Sidama)*: due grandi blocchi limitrofi situati sulla riva destra del fiume Bolé (Joussaume, Barbier, Gutherz 1994, p. 18; Joussaume 1995, p. 57 ; Gutherz, Joussaume 2000, p. 315).

Nell'inverno del 2003, nell'ambito del progetto di prospezione e studio dell'arte rupestre dell'area meridionale dell'Etiopia avviato dal Museo di Storia Naturale della Maremma di Grosseto in collaborazione col Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Firenze e con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri italiano e dei Ministeri etiopi della Cultura e del Turismo un gruppo di ricercatori italiani, tra cui chi scrive, con la guida del Sig. Zebdewos Chamma, "Expert" del Ministero dell'Informazione e Cultura, ha potuto visitare e documentare numerosi siti, per alcuni dei quali non si possedevano che generiche segnalazioni.

Oltre all'inventario, al rilievo e all'analisi dei siti, il progetto prevedeva di condurre degli scavi archeologici allo scopo, se possibile, di stabilire una cronologia relativa delle opere. Un aspetto importante dell'attività è stato anche quello di valorizzare, agli occhi delle autorità e degli abitanti locali, questo patrimonio archeologico al fine di preservarlo.

Le rare testimonianze artistiche del passato, già sottoposte all'intensa azione di erosione naturale, sono spesso vittime del vandalismo e dell'ignoranza: di frequente le figure visibili sulle rocce costituiscono un bersaglio nei giochi delle popolazioni attuali.

Rimane viva infine la speranza di poter stabilire con precisione, attraverso gli studi, anche una datazione assoluta per queste manifestazioni artistiche che costituiscono la prima evidenza di pensiero concettuale conosciuta in Etiopia meridionale. In questa sede vengono presentate 4 delle località visitate: Galato Gongolo, Ejerssa Gara Hallo, Godana Kinjio e Laga Harro.

10. *Soka Dibitcha (Sidama)*: two big rocks next to each other situated on the right bank of the river Bolé (Joussaume-Barbier\_gutherz 1994, p. 18; Joussaume 1995, p. 57; Gutherz-Joussaume 2000, p. 315).

In the winter 2003, following a project focused on the survey and study of the rock art in the South of Ethiopia organized by the Museum of Natural History of Maremma (Grosseto, Italy) with the Department of "Scienze dell'Antichità" of Florence University in collaboration with the Department of Italian Foreign Affairs and the Ethiopian Ministry of Culture and Tourism, a group of researchers including the writer guided by Mr Zebdewos Chamma "expert" of the Ethiopian Ministry of Culture and Information, had the possibility to visit and study many sites of which we had only general information.

Together with a survey and analysis of the sites, an archaeological excavation was to be carried out to understand the chronology of the rock art manifestations.

The main goal of this research is also to improve the perception of the local population and local authority towards the archaeological heritage of the area in order to preserve it.

Very often the archaeological remains are vandalized not only by the natural erosion but also by the lack of knowledge.

The locals use the engravings as game boards, not really understanding their importance.

This research also aims to get an absolute chronology of the south-Ethiopic rock art manifestations that are so important because they represent the first recognised conceptual thought so far discovered in this area.

Article 4 of the visited sites will be described in detail: Galato Gongolo, Ejerssa Gara Hallo, Godana Kinjio and Laga Harro.



GALATO GONGOLO

Il sito di Galato Gongolo è situato nella zona nord-occidentale della regione del North Omo (worada: Boloso Sore, kebelé: Uguma), a circa 1680 m s.l.m.

Si tratta di una piccola grotta che si apre in una formazione trachitica situata circa 5 metri al di sopra del livello del fiume Shapha (Fig. 1).

La cavità misura 6 m di larghezza ed è profonda al massimo 8 m.

La volta si trova a circa 4,5 metri di altezza dal suolo attuale che è costituito da un deposito archeologico di rilevante spessore, contenente un'industria microlitica in ossidiana.

Le incisioni presenti sulle pareti sono costituite da due soli soggetti:

1) sulla parete ovest della grotta si trova la figura di un piccolo bovide (25 cm di lun-

GALATO GONGOLO

This site is situated in the north-west of North Omo area (worada: Boloso Sore, kebelé: Uguma) at 1680 mt on the sea level.

It is a narrow cave open on a trachyte wall 5m above the river Shapha (Fig. 1).

The cave is 6 m long and 8m deep.

The roof is at 4.5 m above the floor.

The floor is an archaeological deposit, very thick and rich with obsidian microlithic tools.

The engravings on the walls represent only two subjects:

1) On the west wall of the cave there is the figure of a bovid (25 cm long) in profile, a light basso-relievo, with long horns, without hunchback and a little head.

This is very similar to other representations in the South of the country (Fig. 2) (2).

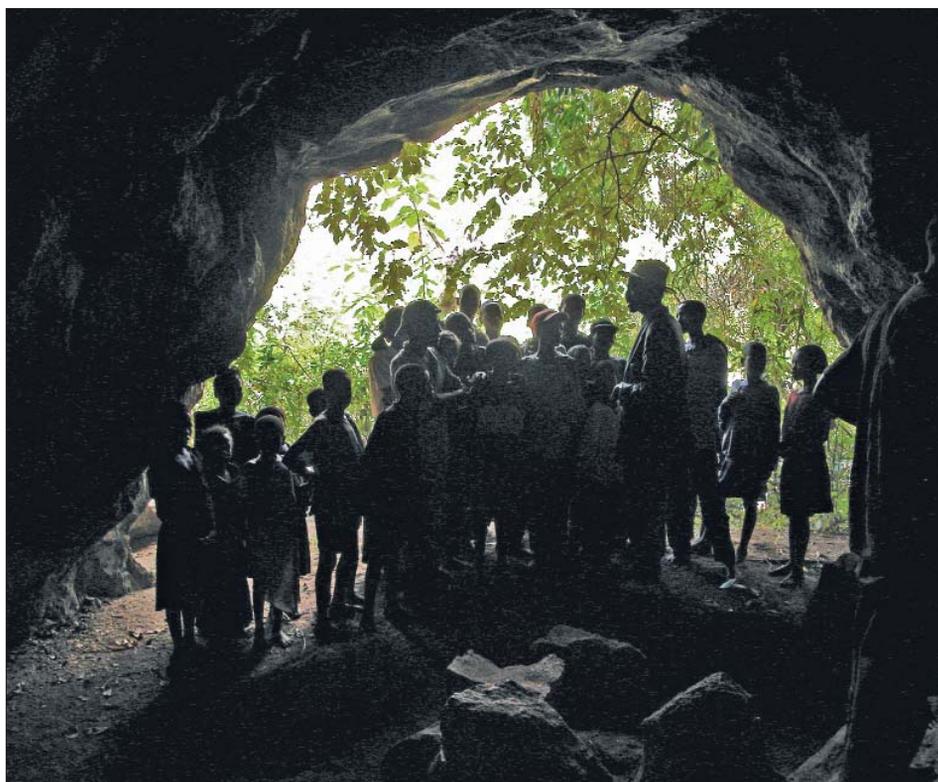


Fig. 1



ghezza) disegnata di profilo, in parte a leggero bassorilievo, con lunghe corna, senza gobba dorsale e con testa assai ridotta, che ricorda altre figurazioni rupestri presenti nel sud del paese (Fig. 2)(2).

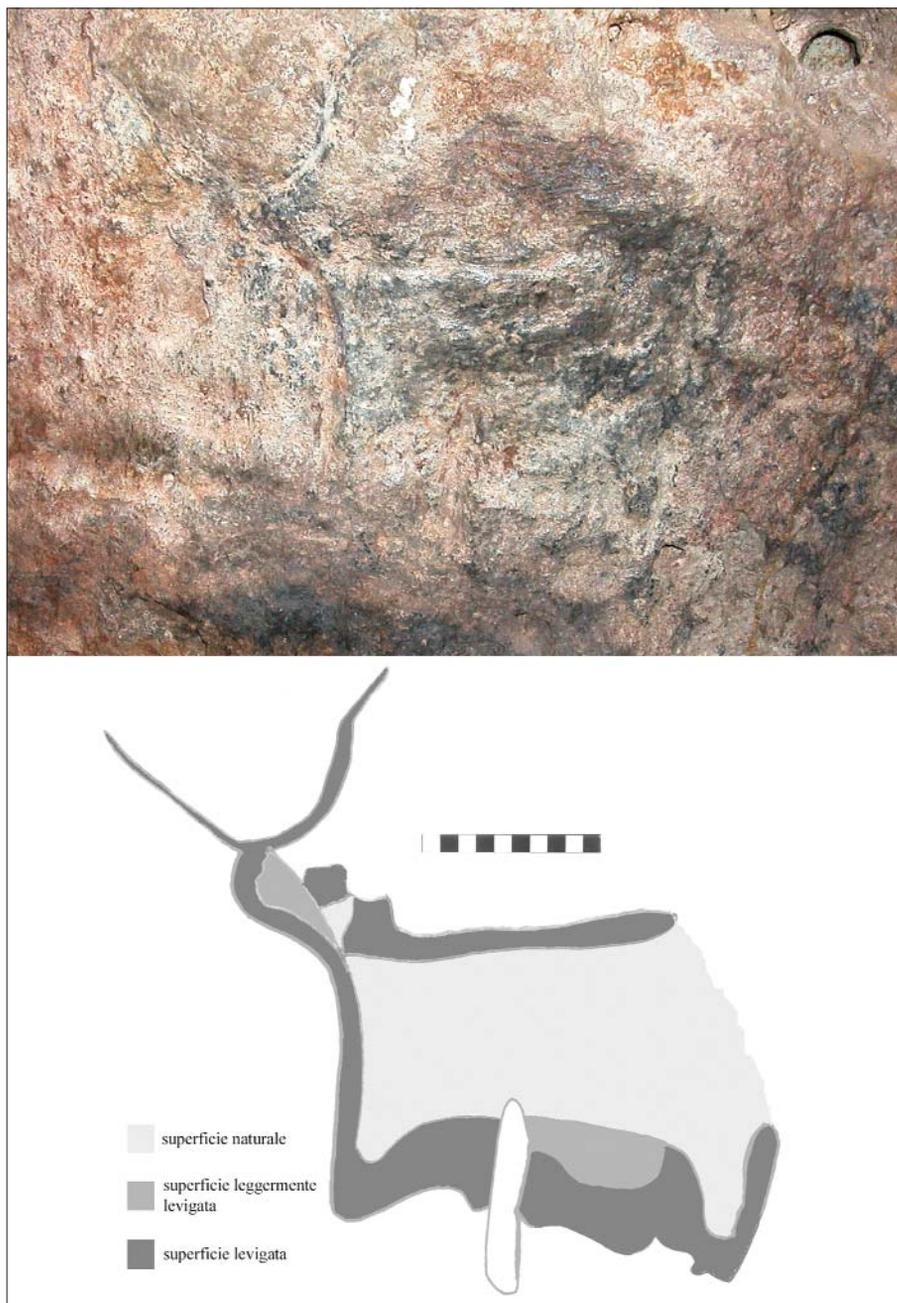


Fig. 2



2) Sulla parete sud sono conservati semplici grafemi lineari di dimensioni variabili tra 1 e 12 centimetri di lunghezza.

La patina presente sui tratti incisi si presenta diversa da quella della roccia di supporto. Il tratto delle incisioni è esclusivamente a sezione semicircolare. Questi segni potrebbero essere dovuti all'azione di affilatura di armi metalliche, probabilmente asce in ferro, come quelle ancora oggi largamente diffuse tra la popolazione presente nell'area (Figg. 3-4).

L'arte rupestre dell'Etiopia meridionale è molto povera di elementi figurativi che presentino una struttura organizzata, astratta da un contesto nel quale compaiono anche figure di animali. Tuttavia esistono alcune rare strutture grafiche completamente indipendenti che occupano lo spazio privilegiato di un pannello: in questo caso si potrebbe anche pensare che si tratti di segni che vogliono esprimere la totalità di un concetto. In realtà si può dire assai poco circa il significato di queste manifestazioni simboliche: le interpretazioni sono numerose, ma tutte molto vaghe.

2) On the south wall there are very simple petroglyphs of different dimensions between 1 and 12 cm of length.

The patina on the glyphs is different from the one on the walls and the line of the incisions is semicircular.

It looks like these marks are the result of sharpening of metal tools or weapon like the iron axes still in use today by the local population (Figg. 3-4).

The Rock Art of this part of Ethiopia lacks of organization between the abstract representations and the figurative ones.

Anyhow there are rare graphic structures independent from the others covering an entire panel and seem to represent only one concept.

It is not easy to give an explanation to the engravings and so far all the interpretations given are very vague.



Fig. 3



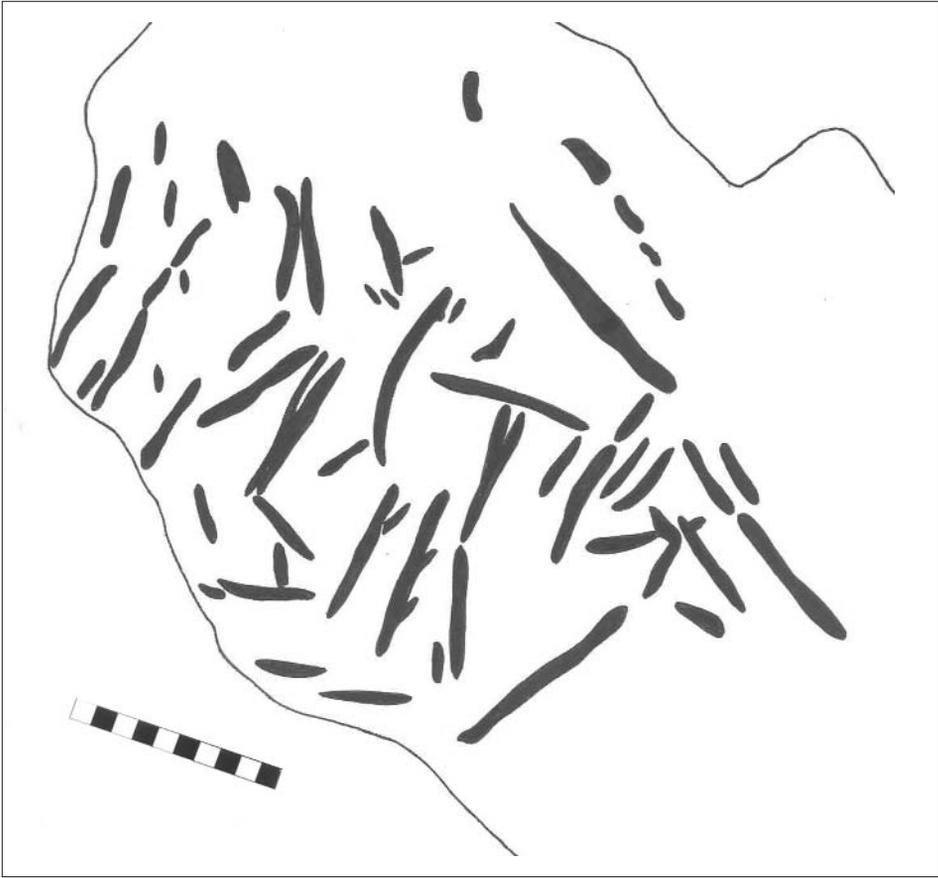


Fig. 4

## EJERSSA GARA HALLO

Le incisioni di Ejerssa Gara Hallo sono localizzate circa 6 km a nord-ovest della cittadina di Dilla, nel distretto di Gelana Abaya presso Semero Kebelè (lat N 06°26'21"; long E 38°15'50") a 1412 metri sul livello del mare. Il nome della località significa "collina degli alberi di Ejerssa" in lingua oromo.

La regione nel quale si trovano le incisioni è abitata dalla popolazione Guji Oromo.

In lingua Oromo "gara" significa collina o altopiano, mentre "hallo" è il nome di un albero molto diffuso in quella zona.

A circa trenta metri di distanza dalla roccia con le incisioni si trova un piccolo

## EJERSSA GARA HALLO

The engravings of this site are located about 6 km north-west of the town of Dilla in the Gelana Abaya district near Semero Kebelé (N 06 26' 21"; E 38 15' 50") at 1412 m above sea level.

The meaning of the site name is "hill of the threes of Ejerssa" in the Oromo language. The population living in the area is the Guji Oromo.

In their language "gara" means hill, "hallo" is a tree typical of that area.

At about 30 m away from the rock with the engravings there is a seasonal channel called Ejerssa.

The rock is a big piece of very compact limestone (Fig. 5) situated next to the little



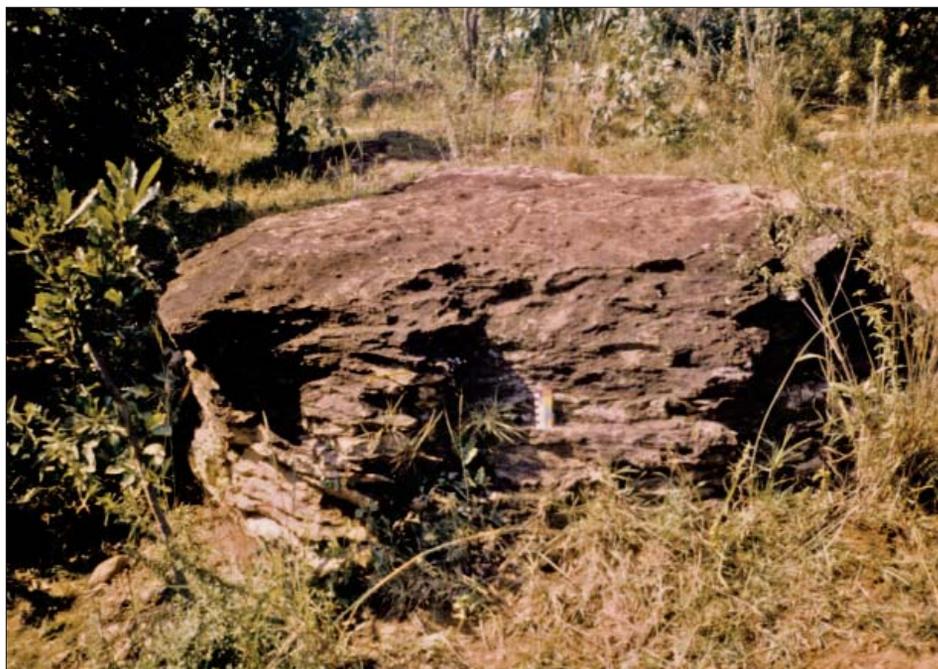


Fig. 5

canale che si riempie stagionalmente con le acque che provengono dall'altopiano circostante: quel canale è denominato Ejerssa.

Si tratta di un grande blocco roccioso di calcare compatto (Fig. 5) situato in prossimità del canale Ejerssa; sulla parte superiore della roccia, che è appiattita e misura circa 2,30 per 3 metri, sono presenti incisioni costituite da sei figure di bovini, una figura antropomorfa, un segno circolare e, infine, una serie di coppelle (Fig. 6).

Tutte le incisioni presentano una patina simile, leggermente più chiara del supporto e sono eseguite con tratto piuttosto profondo e con profilo a V.

*Incisione n° 1*

Piccola figura di bovino: lunghezza cm 17; altezza cm 8. È rivolta verso sinistra e le corna risultano appena accennate.

*Incisione n° 2*

Figura di bovino: lunghezza cm 19; altezza cm 12. Anch'essa è rivolta verso

channel.

The top part of the rock is flat and its dimensions are 2.30 m by 3 m and it is here where the engravings are carved.

There are 6 figures of bovid, 1 anthropomorphic figure, one circular sign and few cup marks (Fig. 6).

The patina of the engravings is the same, slightly lighter than the rest.

The line of the engravings has a V profile.

*Incision 1*

Little representation of a bovid: 17 cm by 8 cm. It is facing the left hand side and the horns are very lightly represented.

*Incision 2*

Representation of bovid: 19 cm by 12 cm. It is facing the left hand side.



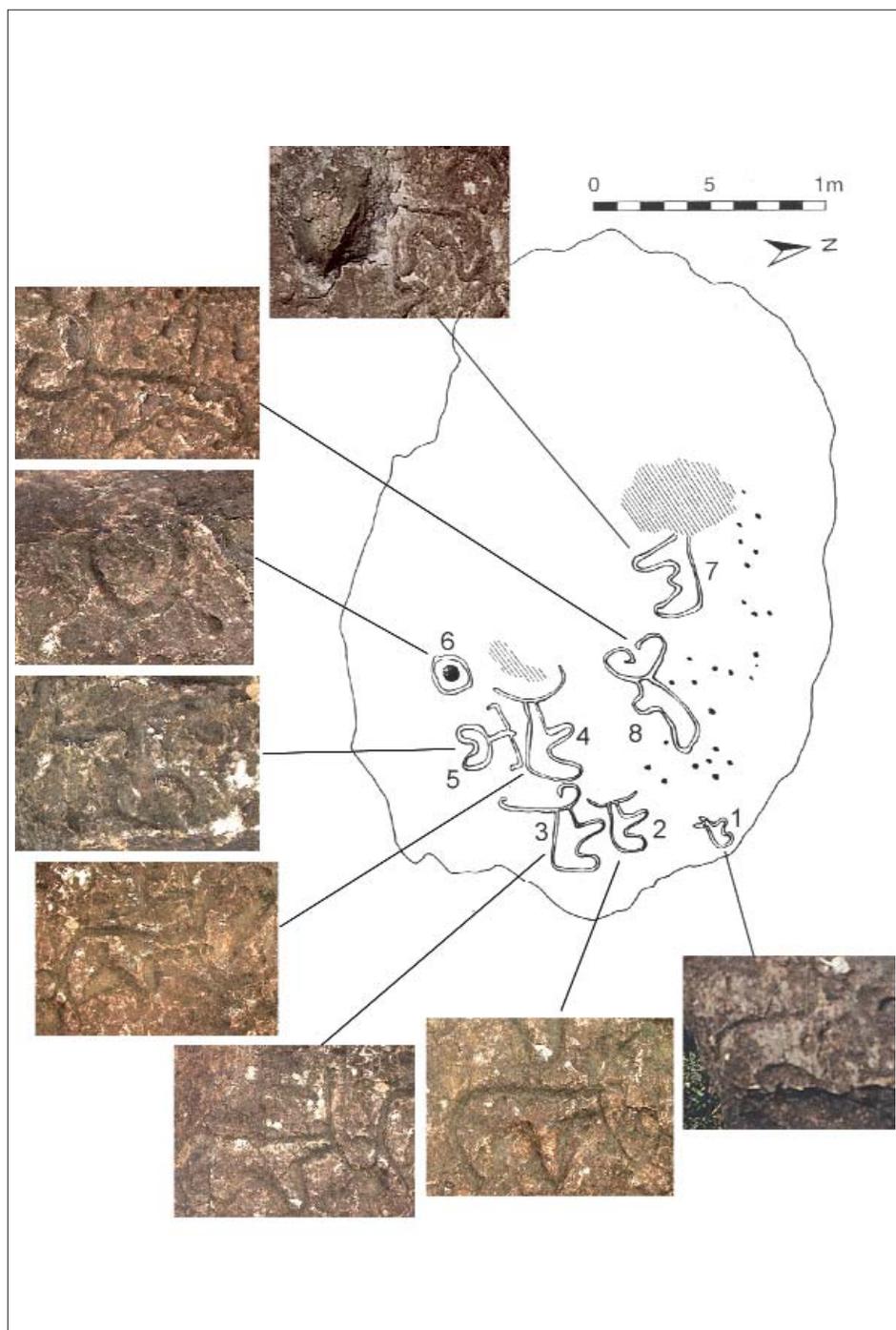


Fig. 6



sinistra; le corna hanno un'apertura di 17 cm e sono eseguite in forma di arco.

*Incisione n° 3*

Figura di bovide: lunghezza cm 30; altezza cm 15. Il corno sinistro appare completamente disteso, mentre quello destro è fortemente incurvato a forma di spirale. Anche questa figura è rivolta verso sinistra.

*Incisione n° 4*

Figura di bovide: lunghezza cm 30; altezza cm 18. Rivolto a sinistra, presenta le corna, in forma di arco, con ampia apertura (19 cm).

*Incisione n° 5*

Costituisce l'unica figura antropomorfa presente nel sito; si tratta di una figura stilizzata, con le braccia distese orizzontalmente. Sembra non avere testa anche se esiste un accenno del collo. La figura misura 17 cm di altezza e la distanza coperta dalle braccia aperte è di 20 cm.

*Incisione n° 6*

Segno circolare con al centro una grande "coppella" leggermente incavata. Misure: cm 15 X 15.

*Incisione n° 7*

Figura di bovide rivolta verso destra. La testa è assente poiché una parte della superficie rocciosa è andata perduta. La lunghezza di quanto rimane della figura è di 20 cm e la sua altezza è 15 cm.

*Incisione n° 8*

Figura di bovide rivolto verso destra: lunghezza cm 30; altezza cm 11. Presenta corna asimmetriche in forma di tenaglia.

*Altre incisioni*

In prossimità della incisioni nn°1, 7 e 8 sono presenti ventisei coppelle circolari. La patina delle coppelle appare simile a quelle

The opening between the horns is 17 cm and they have an arch line.

*Incision 3*

Representation of bovid: 30 cm by 15 cm. The left horn is straight while the right one is curved, spiral shaped.

The animal is facing left.

*Incision 4*

Representation of bovid: 30 cm by 18 cm, facing left.

The horns are arch shaped with an opening of 19 cm.

*Incision 5*

Representation of an anthropomorphic figure, the only one on site. The style is very minimal with the arms stretched horizontally. There is not a head even if the line of the neck can be seen. The figure is 17 cm in length and the distance covered by the stretched arms is 20 cm.

*Incision 6*

Circular mark with a cup in the middle slightly grooved: 15 cm by 15 cm.

*Incision 7*

Representation of bovid facing the right hand side. The head of the animal is missing because the rock surface collapsed in that point. The dimensions of what is left are 20 cm by 15 cm.

*Incision 8*

Representation of bovid facing right: 30 cm by 11 cm. The horns are not symmetric almost with the shape of pincers.

*Other incisions*

Next to the incisions n. 1, 7 and 8 there are 26 round cups.

The patina on the cups looks like the



delle altre incisioni.

Ancora una volta, i caratteri stilistici delle incisioni relative ai bovini suggeriscono un inquadramento delle figure nell'ambito del primo stadio (Surre) dello stile Etiopico-arabo di cui sopra.

L'unica figura umana è resa con estrema stilizzazione ed è priva di testa. Lo stile di questa figura appare abbastanza vicino a quello di alcuni soggetti presenti nei complessi pittorici dell'Eritrea (Graziosi 1964), ma contemporaneamente si avvicina anche all'unica raffigurazione antropomorfa presente tra le incisioni dell'Etiopia del sud, quella di Harurona (Bachechi, in questo volume); in ambedue i casi le figure sono eseguite mediante un solo segmento verticale con il quale vengono rappresentati tronco e sesso, mentre un tratto ricurvo verso il basso attraversa il tronco e riproduce le braccia (Fig. 7).

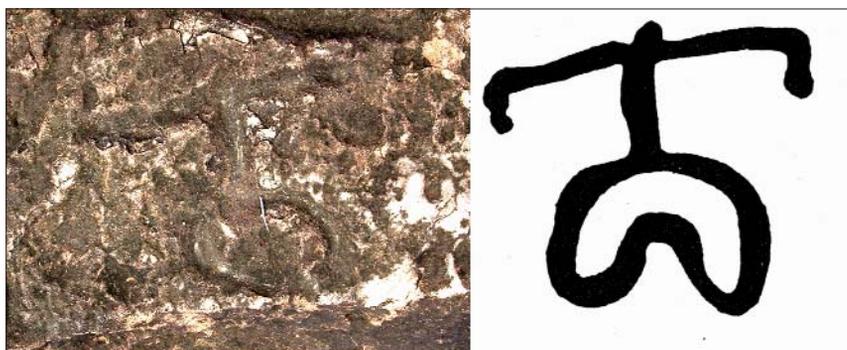


Fig. 7

Il fatto che le figure siano prive di testa potrebbe, in base a quanto sostenuto da P. Cervicek (3), costituire una caratteristica stilistica peculiare della corrente Etiopico-araba.

Riguardo al cerchio con coppella centrale, anche se generalmente i motivi schematici o astratti, consistenti in simboli geometrici o stilizzati, vengono generalmente riferiti al repertorio della fase più tarda del secondo stadio (Dahthami) dello stile Etiopico-arabo e spesso sono associati a raffigurazioni di zebù e cammelli, nel nostro caso, in base allo stato della patina,

one on the other incisions.

Once again the stylistic characters of the incisions representing bovids put them in the in the same context of the first phase (Surre) of the Ethiopic-Arab style.

The only anthropomorphic representation is very minimalist and with no head.

The style is similar to pictograms of Eritrea (Graziosi 1964) and similar to the anthropomorphic representation of Harurona cave (Bachechi, in this paper).

In both the representations the bodies are made out of a single vertical line and a curved horizontal line represents the arms (Fig. 7).

As P. Cervicek wrote (3), the missing heads could represent a characteristic of the Ethiopic-Arab style.

About the circular mark and the cups, usually they are representations typical of a later period, the second phase (Dahthami) of the Ethiopic-Arab style, but in our case the patina that covers them is the same one of the other incisions therefore they belong to the first phase.

In Harurona as well we had the association of bovines with an anthropomorphic figure and other symbolic signs.

In Harurona like in Ejerssa Gara Hallo naturalistic representations were together with groups of cups.



sembra essere contemporaneo alle altre incisioni. Del resto una situazione simile si verifica anche nella vicina stazione di Harurona dove è possibile constatare l'associazione di figure di bovidi con un'immagine antropomorfa e con molti segni simbolici; sempre a Harurona, così come accade a Ejjerssa Gara Hallo, alle figure naturalistiche sono associati anche dei gruppi di coppelle.

Nel complesso quindi le nostre espressioni d'arte possono trovare una collocazione nell'ambito del primo stadio dello stile Etiopico-arabo che, come abbiamo detto, viene collocato cronologicamente tra le fine del III ed il corso del II millennio a.C.

#### LAGA HARRO

Le incisioni di Laga Harro sono localizzate circa 8 km a ovest della cittadina di Dilla (lat N 06°26'35"; long E 38°14'45"; 1348 metri sul livello del mare), circa 300 metri a nord del celebre sito con arte rupestre di Chabbé. Percorrendo in direzione nord il torrente che lambisce Chabbé si incontra uno specchio d'acqua: la popolazione Guji Oromo che abita la regione di Dilla indica questo piccolo stagno con il termine "*haro*", mentre "*laga*" significa torrente: da qui il nome della località.

Entrambi i lati della piccola gola che delimitano il corso del torrente sono ricoperti da una densa vegetazione di alberi di olivastro e di acacia.

Le incisioni si trovano su un blocco di calcare di colore grigio scuro che si appoggia su altre rocce ed è situato circa 3 metri a sud del laghetto (Fig. 8).

Sulla parte superiore del blocco roccioso, che risulta appiattita, sono incise undici figure: due bovidi, una figura antropomorfa armata di lancia, un vaso, una caffettiera ("*jebena*" in amarico) e sei tazze suddivise in due file (Figg. 9-11). Le incisioni dei bovidi

We can well say that our representations belong chronologically to the first phase of the Ethiopic-Arab style between the end of the III and II millennium BC.

#### LAGA HARRO

The engravings of this site are located at about 8 km west of Dilla (N 06 26' 35"; E 38 14' 45") 1348 mt on the sea level and 300 mt north of the famous Rock Art site Chabbé.

Following towards north the river that goes by Chabbé, we'll get to pond that the locals, the Guji Oromo group, called "*haro*" and river "*laga*".

The gorge overlooking the river is covered with thick vegetation: acacia trees and "olivastro".

The engravings are on a dark grey limestone rock that is sitting on top of other stones at 3 m south of the pond (Fig. 8).

The top of the rock is flat and covered by 11 figures: 2 bovidis, 1 anthropomorphic figure armed with spear, 1 vase, 1 kettle ("*jebena*" in Amharic) and 6 tea cups divided in 2 lines (Figg. 9-11).

The patina over the two animals and human is lighter compared to the one of the surface, but darker compared to the patina over the other representations.

The technique used for all the engravings is called "a martellina" and it has a





Fig. 8

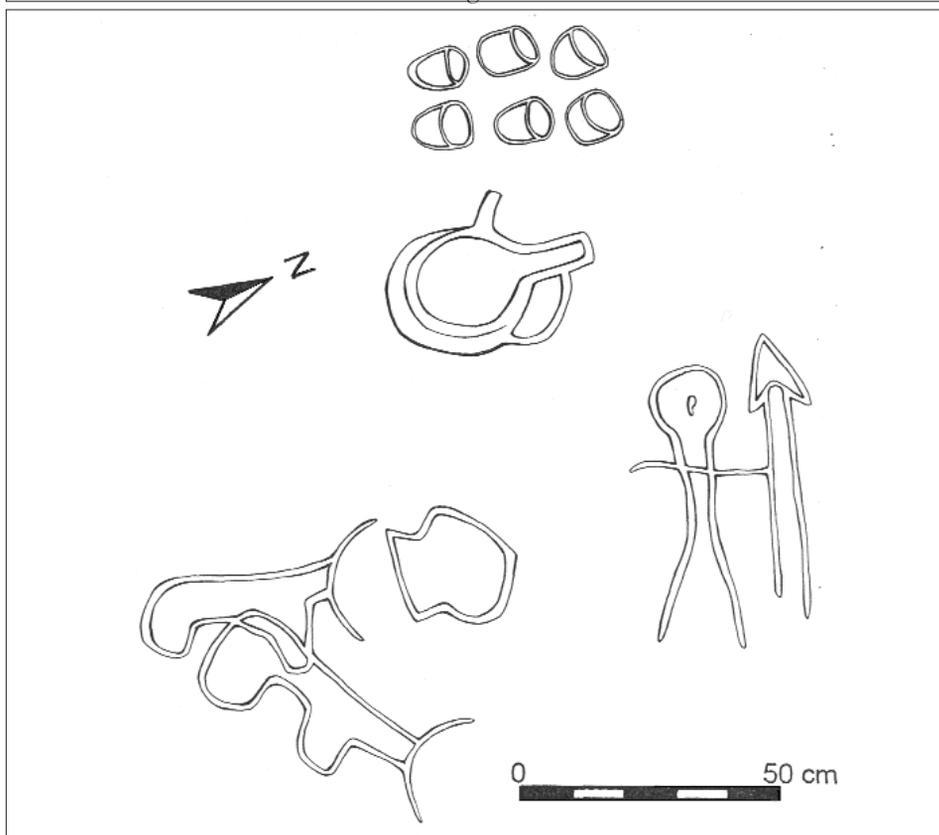


Fig. 9

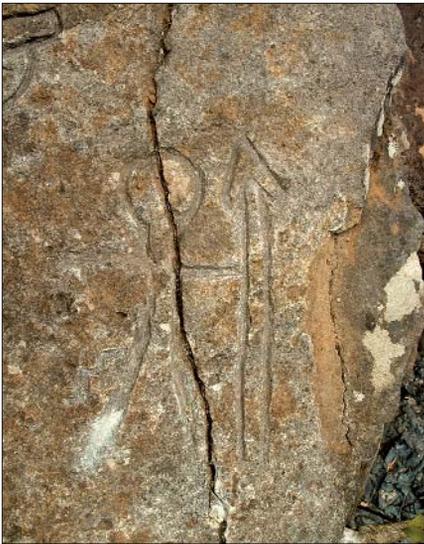


e della figura umana presentano una patina leggermente più chiara del supporto, ma più scura delle raffigurazioni di vasi e di tazze; tutte le figure sono eseguite con tecnica a martellina attenuata da una successiva levigatura effettuata strusciando delle pietre sulla superficie rocciosa.

final polishing using stones over the rock surface.



1



2



3

Fig. 10



*I bovidi (Fig. 10, 1)*

L'incisione rappresenta due bovidi ripresi nel corso dell'atto sessuale. I bovidi sono rivolti verso destra; la lunghezza dell'animale superiore è di 45 cm per un'altezza di 19 cm, mentre quello inferiore misura 55 cm di lunghezza per 18 cm di altezza. I loro caratteri stilistici ben si inseriscono nell'ambito del primo stadio (Surre) dello stile Etiopico-arabo.

*La figura umana (Fig. 10, 2)*

Si tratta di una figura antropomorfa che impugna una lancia nella mano sinistra. Presenta testa rotonda, con una coppella centrale, vita sottile e gli arti superiori e inferiori aperti e larghi. Misura 55 cm di altezza. Il tema del guerriero armato di lancia metallica si ritrova in molti altri complessi artistici dell'Eritrea, ma non sembra poter risalire oltre la metà del I millennio a.C.

*I materiali ceramici (Figg. 10, 3; 11)*

Le incisioni dei materiali ceramici sembrano essere molto più recenti delle altre. Si tratta di un vaso a imboccatura larga e di sei tazze accompagnate da una "caffettiera" (*jebena*) del tipo ancora usate in tutta l'Etiopia per servire il caffè (Fig. 11).

Si tratta di un soggetto originale nel

*Bovids (fig. 10, 1)*

There are two bovids engaged in a sexual intercourse.

The figures are facing the right hand side. The animal at the top is 45 cm large by 19 cm high.

The animal at the bottom is 55 cm long and 18 cm high. The stylistic elements belong to the first phase (Surre) of the Ethiopic-Arab style.

*Human figure (fig 10, 2)*

It is an anthropomorphic figure holding a spear in its left hand.

It has a round head with a central cup, thin waist and wide spread limbs. It is 55 cm high. This type of armed warrior seemed to belong to an Eritrean style and chronologically is around the mid I millennium BC.

*Other incisions (Figg. 10, 3; 11)*

The representations of the vase, kettle and the 6 tea cups are more recent than the others.

The kettle (*jebena*) is still in use in Ethiopia for coffee (Fig. 11).

It is typical of the iconographic repertoire of the rock art of this area.



Fig. 11



repertorio iconografico dell'arte rupestre di questa regione.

Riguardo la cronologia di queste incisioni di oggetti ceramici, non sembra affatto da escludere che esse siano state eseguite in età moderna o contemporanea.

#### GODANA KINDJO

Il sito preistorico di Godana Kindjo, posto a 1830 metri sul livello del mare, è localizzato circa 25 Km a sud della cittadina di Dilla (lat N 06°18'05"; long E 38°20'12") nel distretto di Wenago, presso Bula Kebelé.

Venti metri ad ovest del sito si trova un piccolo fiume denominato Godana.

Le incisioni, rivolte verso ovest, sono situate sulla parete di una scarpata rocciosa, coperta da una fitta vegetazione costituita in prevalenza da piante di caffè, chiamata Dayo.

La parete della scarpata è protetta da uno sperone roccioso sporgente che rende la sua configurazione simile a quella di un riparo. Le incisioni si trovano a circa 2 metri di altezza rispetto al livello attuale del fiume e si estendono per circa 7 metri di lunghezza.

Si tratta di quattro figure di bovini eseguite con tecnica a martellina e, in un caso, mediante incisione con tratto piuttosto profondo e con profilo a V.

La patina delle quattro incisioni appare poco più chiara di quella del supporto roccioso. Le figure dei bovini sono rivolte verso sud, trovandosi voltate verso destra rispetto a chi le osserva e la loro morfologia riconduce ancora al primo stadio (Surre) dello stile Etiopico-arabo.

*Figura n. 1 (Figg. 12, 1; 13, in alto)*

Figura di bovino: lunghezza cm 58; altezza cm 30. È rivolta verso destra e presenta mammelle di piccole dimensioni.

Le corna sono rappresentate come se fossero viste dall'alto e la testa e gli orecchi

The age of these last incisions seems to be modern or contemporary.

#### GODANA KINDJO

This site is at 25 km south of the town of Dilla (N 06 18' 05"; E 38 20' 12") in the district of Wenago, near Bula kebelé at 1830 m above sea level. 20 m west of the site there is a little river called Godana.

The engravings are facing west on a riff covered by thick vegetation, mostly coffee trees. It is called Dayo.

The riff is protected by a big rock overlooking it.

It looks like a rock shelter. The engravings are at 2 m over the river level and they spread for 7 m.

There are 4 representations of bovines, executed with a technique called "a martellina". In one of them the line is deeper with a V profile.

The patina covering them is lighter than the one covering the wall.

The animals are facing south.

Their style is clearly the first phase (Surre) of the Ethiopic-Arab style.

*Incision 1 (Figg. 12, 1; 13, above)*

Representation of bovid: 58 cm by 30 cm. It is facing the right hand side.

The udders are small.

The horns are represented from a bird view point and the head and ears are not



non sono visibili; il corno inferiore è molto curvato, mentre quello superiore appare allungato verticalmente verso l'alto. Il collo piuttosto è spesso.

visible.

The lower horn is curved; the top one is straight vertically.

The animal has a thick neck

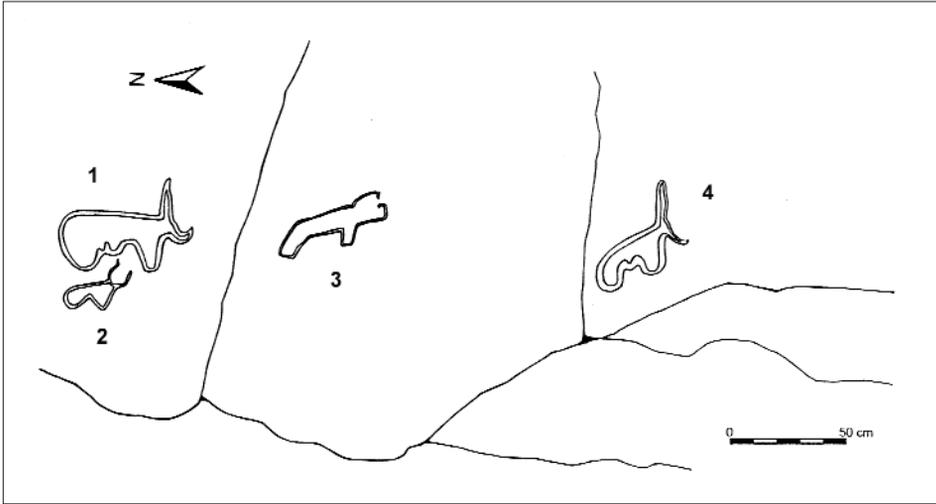


Fig. 12

*Figura n. 2 (Figg. 12, 2; 13, in basso)*

È situata appena 9 cm più in basso della figura n. 1 e misura 26 cm di lunghezza per 11 cm di altezza. La zampa anteriore è direttamente unita alle corna e quindi non presenta collo. Le corna sono incurvate verso l'interno con l'estremità dell'elemento superiore diretta verso l'esterno. Le dimensioni e la posizione di questa raffigurazione rispetto alla n. 1 potrebbero far pensare alla rappresentazione di un vitello in relazione alla figura della madre, ma il notevole sviluppo delle corna va a svantaggio di tale ipotesi.

*Figura n. 3 (Fig. 12, 3)*

È localizzata a circa 1,20 metri a sud dell'incisione n. 1.

Si tratta della sola figura eseguita mediante semplice incisione.

Misura 38 cm di lunghezza per 9 cm di altezza. Le corna sono rappresentate in forma di tenaglia.

*Incision 2 (Figg. 12, 1; 13, below)*

Representation of bovid. It is situated only 9 cm below the previous one.

It is 26 cm by 11 cm. The front leg is linked to the horns therefore the animal is without the neck.

The horns are curved towards the inside with one of the extremities toward the outside. The dimensions and the position of this animal make us think that probably it is the representation of a young one even if the horns are quite developed.

*Incision 3 (Fig. 12, 3)*

It is situated around 1.20 m south of the incision 1.

It is a simple figure made through a simple incision of the rock surface. Its dimensions are 38 cm in length, 9 cm in high. The horns look like a kind of tweezers.





Fig. 13

*Figura n. 4 (Figg. 12, 4; 14)*

Si trova a circa 2,30 metri a sud della figura n. 1. Consiste nella raffigurazione di un toro che misura 33 cm di lunghezza e 17 cm di altezza.

Le corna hanno un'apertura di 18 centimetri; mentre tutta la figura è eseguita in basso rilievo, il corno inferiore è ottenuto tramite semplice incisione.

*Incision 4 (Figg. 12, 4; 14)*

It is situated at 2.30 mt south of incision 1. It is a bull of 33 cm by 17 cm.

The distance between his horns is 18 cm. The entire animal but the horns is made through bas relief.



Fig. 14



## NOTE

1. L'arte rupestre del Corno d'Africa (Etiopia, Gibuti, Eritrea e Somalia) ha dato luogo a rare pubblicazioni delle quali è stata pubblicata una sintesi da R. Joussaume (1995).

2. La sequenza cronologica dell'arte pastorale dell'Africa orientale è basata quasi esclusivamente sullo stile delle figure di maggiore diffusione, quelle dei bovini. In quest'area, la comparsa dell'arte rupestre della tarda preistoria appare caratterizzata da uno stile denominato Etiopico-arabo (Cervicek 1971, 1978-79; Joussaume 1981), una corrente artistica che risulta diffusa soprattutto in Arabia centrale, Hijaz Eritrea, Etiopia e, in minor misura, in alcune zone dell'Africa settentrionale (Cervicek 1978-79, p. 8). Lo "stile Etiopico-arabo" è stato suddiviso in due diversi stadi (Cervicek 1978-79; Joussaume 1981): il primo, detto di Surre dal nome del sito eponimo (Surre o Genda-Biftou) della regione etiopica dell'Harar, limitato territorialmente all'Etiopia meridionale e orientale; il secondo, detto Dahthami (Anati 1972) dal nome di una località dell'Arabia centrale, caratterizzato da una maggiore diffusione geografica (Arabia centrale, Eritrea, Etiopia orientale, Somalia settentrionale) e da una maggiore varietà di stili nei quali si registra, rispetto alle figure più antiche, una tendenza verso lo schematicismo e, nella fase più recente la comparsa, nel repertorio iconografico, dello zebù, del cammello e di una miriade di motivi schematici o astratti.

Più di recente, Le Quellec e Abegaz (2001) hanno proposto un'ulteriore suddivisione nell'ambito dello stile Etiopico-arabo, proponendo la definizione di Scuola di Chabbé-Galma per la maggior parte delle manifestazioni di arte rupestre dell'Etiopia meridionale.

3. Cervicek 1971, p. 132 e nota 49.

## NOTES

1. The Rock Art of the African Horn (Ethiopia, Gibuti, Eritrea and Somalia) had until now only a few publications. A summary was published by R. Joussaume in 1995.

2 The chronologic sequence of the "Pastoral Art" of eastern Africa it is based on the main diffusion of a few figures as bovidis.

In this area the advent of the Rock Art in Prehistory was characterized by a style called Ethiopic-Arabic (Cervicek 1971, 1978, 1979; Joussaume 1981). This style is wide spread in central Arabia, Hijaz Eritrea, Ethiopia and sporadically in North Africa (Cervicek 1978-79). This Ethiopic-Arabic style is divided in two phases: the first called Surre from the site where it was discovered (Surre or Genda-Biftou) from the Ethiopic region of Harar and only found in south and east Ethiopia. The second called Dahthami (Anati 1972) from the name of a central Arabia area. This is more wide spread (Central Arabia, Eastern Ethiopia and Northern Somalia). The style is more schematic than the previous one and it has a different variety of animals like the zebù and camel.

Very recently Le Quellec and Abegaz (2001) proposed a third phase of the Ethiopic-Arabic style, called Chabbé-Galma from the site where it was discovered. Most of the Rock Art manifestations of South Ethiopia belong to this third phase.

3. Cervicek 1971, p. 132 e nota 49.



BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- ANATI E., 1972 – Rock Art in Central Arabia, 3: *Corpus of the rock engravings*, Louvain.
- ANFRAY F., 1967 – Les sculptures rupestres de Chabbé dans le Sidamo, *Annales d'Éthiopie*, VII, pp. 19-24.
- ANFRAY F., 1976 – Les sculptures rupestres de Galma dans le Sidamo, *Annales d'Éthiopie*, X, pp. 53-55.
- ANFRAY F., 1982 – Le Wolayta archéologique, *Journal of Ethiopian Studies*, XV, pp. 1-10.
- ANFRAY F., 1998 – Note de protohistoire éthiopienne, Sura e Borosa, *Archeologia Africana*, 4, pp. 12-18.
- BACHECHI L., 1995 – Gesuba: a new site with rock engravings in Sidamo (Ethiopia), *Anthropologie*, XXXIII/3, pp. 179-190.
- BACHECHI L., 1999 – Nuove incisioni rupestri in Etiopia meridionale, *News 95. International Rock Art Congress*, Turin, CD-rom.
- BACHECHI L., 2000, Nuove incisioni rupestri in Etiopia meridionale, *Quarantennale di fondazione della Società Naturalistica Maremmana*, Grosseto, pp. 38-45.
- BACHECHI L., 2003 – Rock engravings at Ejerssa Gara Hallo (Southern Ethiopia), *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIII, pp. 597-605.
- BACHECHI L., 2003a - Un masso con incisioni a Laga Harro (Etiopia meridionale), *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, CXXXIII, pp. 273-282.
- BACHECHI L., 2003b - Godana Kindjo: nuove incisioni rupestri in Etiopia meridionale, *Survey*, 2003, cds.
- BACHECHI L., 2004 – Arte rupestre a Galato Gongolo (Etiopia meridionale), *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, CXXXIV, pp. 245-252.
- BACHECHI L., 2004a – Una nuova incisione dai ripari di Akirsa (Etiopia meridionale), *Studi per l'Ecologia del Quaternario*, 26, pp. 57-60.
- CERVICEK P., 1971, Rock Paintings of Laga Oda (Ethiopia), *Paideuma*, XVII, pp. 121-136.
- CERVICEK P., 1978-1979 – Some african affinities of Arabian Rock Art, *Rassegna di Studi Etiopici*, XXVII, pp. 5-12.
- GRAZIOSI P., 1964 - New Discoveries of Rock Paintings in Ethiopia, (*I e II parte*), *Antiquity*, XXXVIII, n. 151, pp. 91-98; 187-190.
- GUTHERZ X., JOUSSAUME R., 2000 – Le Néolithique de la Corne de l'Afrique, in GUILAINE G., eds, *Premiers paysans du Monde. Naissances des agricultures*, Paris, pp. 293-320.
- JOUSSAUME R., 1981 – L'art rupestre de l'Éthiopie, in AA.VV., *Préhistoire Africaine, Mélanges offerts au Doyen Lionel Balout*, Paris, pp. 159-175.
- JOUSSAUME R., 1995 – L'art rupestre de la Corne de l'Afrique, in JOUSSAUME R., *Tiya – L'Éthiopie des mégalithes ; du biface à l'art rupestre dans la Corne de l'Afrique*, pp. 38-63.
- JOUSSAUME R., 1999 – Les abris rocheux d'Akirsa dans le Wolayta (Sidamo) en Éthiopie, *Archeologia Africana*, 5, pp.
- JOUSSAUME R., BARBIER S., GUTHERZ X., 1994 – L'art rupestre du Sidamo (Ethiopia), *I.N.O.R.A.*, 9, pp. 7-11.
- LE QUELLEC J.-L., ABEGAZ G., 2001 - New sites of South Ethiopian rock engravings: Godana Kinjio, Ejersa Gara Hallo, Laga Harro, and remarks on the Šappe-Galma school, *Annales d'Éthiopie*, XVII, pp. 203-222.
- NEGASH A., 1990 – Distribution of rock paintings and engravings in Ethiopia, in PANKHURST R., ZEKARIA A., BEYENE T., eds, *Proceedings of the first national Conference of Ethiopian*.
- WILLCOX A. R., 1984 – Bovidean Outliers: the Horn of Africa, Kenya, Southern Sudan and West Africa, in WILLCOX A. R., *The Rock Art of Africa*, Johannesburg, pp. 55-72.



## LE ANTICHE MURAGLIE

CARLO CAVANNA\*

Già negli anni precedenti erano state osservate queste lunghe e misteriose mura-  
glie che si estendono per decine e decine di  
chilometri (Figg. 1,2). Nell'anno 2004 è  
stato possibile raggiungerle e documentar-  
le.

E' stato necessario programmare alcuni  
pernottamenti in campi-base molto lonta-

## THE ANCIENT WALLS

CARLO CAVANNA\*

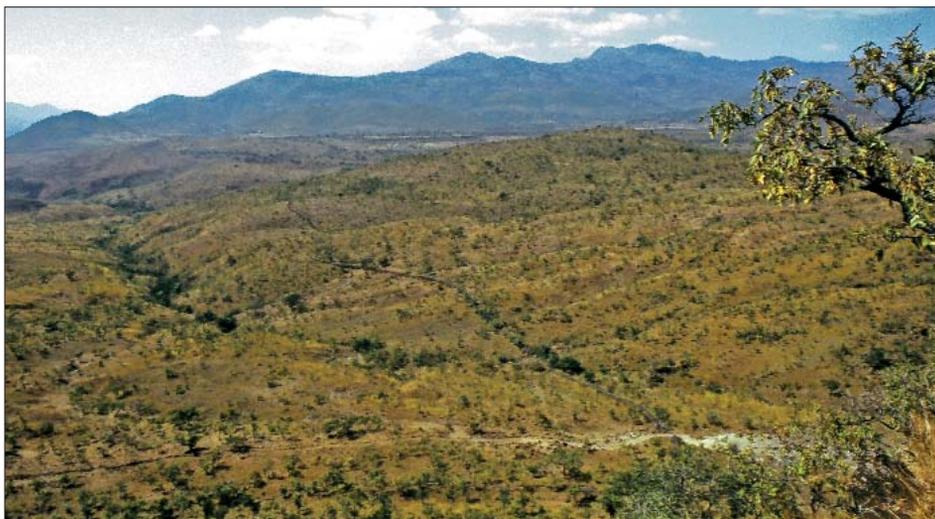
(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

In the past expeditions the team saw  
these mysterious walls (Figg. 1, 2) running  
for many kilometres, but only in 2004 it's  
been possible to reach and study them.

Because of their location, the team had  
to set camp sites far away from villages or  
roads usable by land rovers.

The walls were built for defending a big

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



Figg. 1, 2



no dai villaggi e dalle strade percorribili con i fuoristrada.

Le muraglie avevano come scopo quello di difendere un vasto territorio dall'invasione di popolazioni vicine e perciò furono costruite ai margini del territorio stesso in prossimità di confini naturali come profonde forre o fiumi.

Per questo motivo sono difficilmente raggiungibili e oggi sono poco note anche alle popolazioni locali.

Da quello che rimane dell'imponente costruzione si può ipotizzare un muro di circa 2,5 metri di altezza e di 2 metri di larghezza. Il materiale di costruzione è costituito di grossi blocchi di roccia vulcanica molto consunti dal tempo (Fig. 3).

Su alcune alture immediatamente a ridosso delle muraglie sono evidenti varie tracce di

area from the invasions of neighbour tribes and for this reason they are located in the far areas following the natural borders between different territories.

It's not easy to reach them and even the locals don't know them very well!

From what is left is possible to assume that the wall was 2 meters and half in high and 2 meters in width.

The material used for the wall is volcanic rock cut in big blocks (Fig. 3).

On hill sites next to the wall it's possible to see the ruins of circular defensive forts.

In the area surveyed, the team found five.

One of them is a circular enclosure with 20 meters of diameter with inside a second circular enclosure of 8 meters of diameter looking like a small house protect-



Fig. 3

antiche costruzioni circolari utilizzate come fortini di difesa e di avvistamento. Solo nel territorio che abbiamo esplorato è stato possibile osservare ben cinque costruzioni. Una di queste si presenta come un muro circolare di 20 metri di diametro nel quale è stato costruito un secondo cerchio di pietre di 8 metri di diametro come se si trattasse di una abitazione e di un recinto circostante (Fig. 4). Un'altra sulla sommità della collina più alta è attribuita dai locali ad un Re del Wolayta e misura ben 48 metri di diametro. Anche questa presenta all'interno una seconda costruzione circolare di 22 metri di diametro (Fig. 5).

ed by a circular defensive wall even if it's not been studied properly (Fig. 4).

The largest of all, on top of the highest hill, it's said to be the palace of a king of Wolayta.

Its diameter is 48 meters and the inside enclosure has a diameter of 22 meters (Fig. 5).

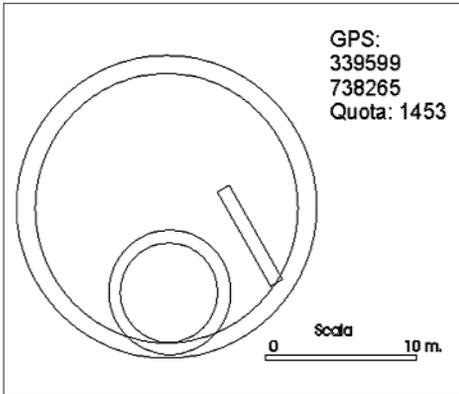


Fig. 4

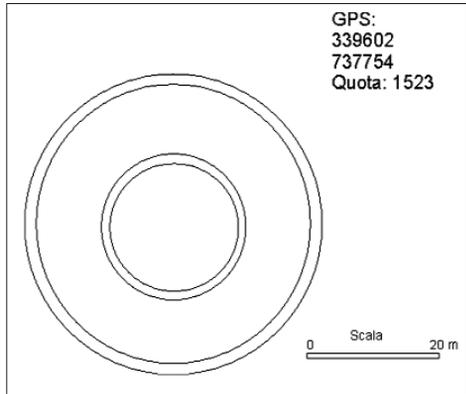
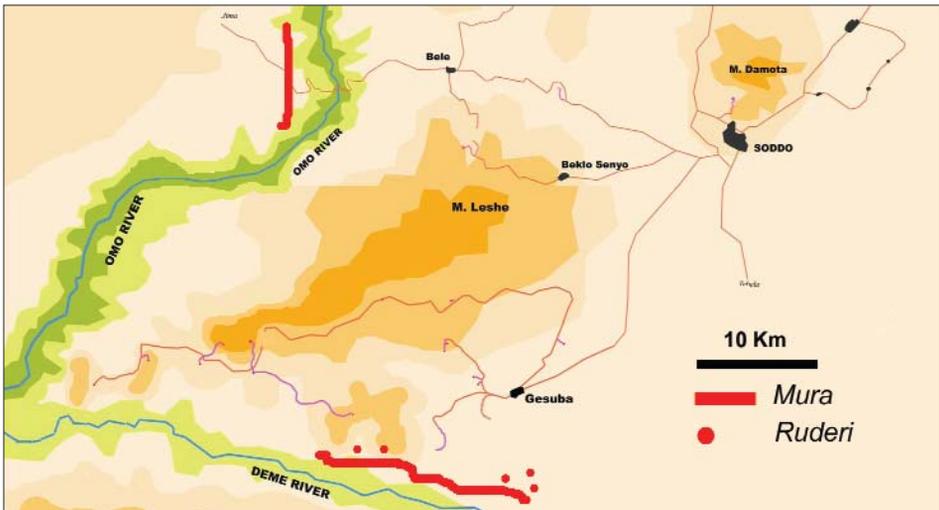


Fig. 5





## LE STELE FALLICHE NEL TERRITORIO DI DILLA

CARLO CAVANNA\*

Nel territorio circostante la città di Dilla e più precisamente partendo dal villaggio di Yirga Chaffe siamo riusciti a ritrovare alcuni siti preistorici menzionati nella Guida dell'Africa Orientale Italiana della Consociazione Turistica Italiana del 1938.

Il villaggio principale si chiama Bucchisa, si trova a circa 20 chilometri ad Ovest di Yirga Chaffe e non è facilmente raggiungibile senza guide locali.

Qui abbiamo contattato il capo villaggio che si è reso molto disponibile e ci ha accompagnato a visitare i siti.

La quantità di stele è impressionante, basti pensare che nel villaggio hanno costruito i muri di una scuola con frammenti di stele (Fig. 1).

Una stele recante una raffigurazione è

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.

## THE PHALLIC STELAE IN THE AREA OF DILLA

CARLO CAVANNA\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

In the area around the town of Dilla and precisely from the village of Yirga Chaffe, the team identified some prehistoric sites mentioned in the Guide of the Italia Oriental Africa by the Consociazione Turistica Italiana of 1938.

The main village is called Bucchisa and is 20 km west of Yirga Chaffe. It is not easy to get there without local guides.

The head of the village volunteered to guide the team.

The amount of stelae is impressive and in the village the locals made the walls for the school, using fragments of stelae (Fig. 1).

A stele with an incision has been kept in the courtyard of the school (Fig. 2).



Fig. 1



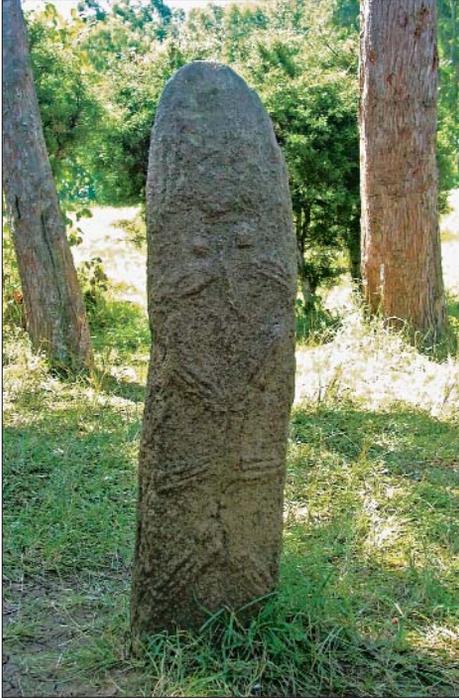


Fig. 2

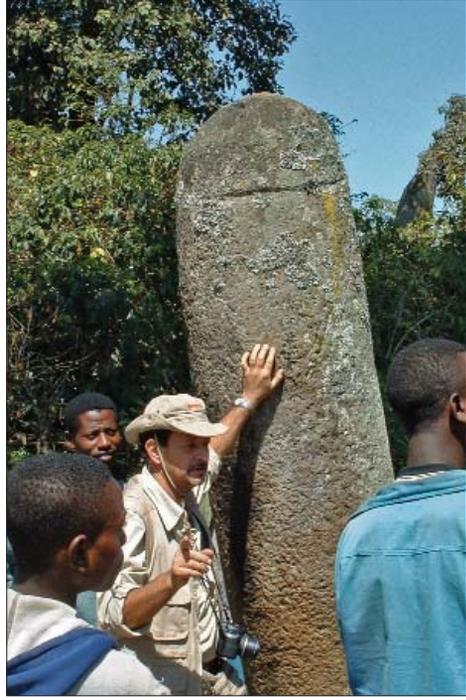


Fig. 3

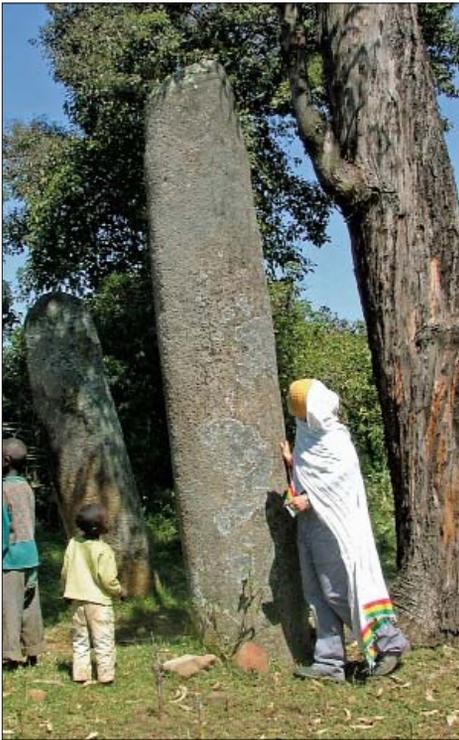


Fig. 4

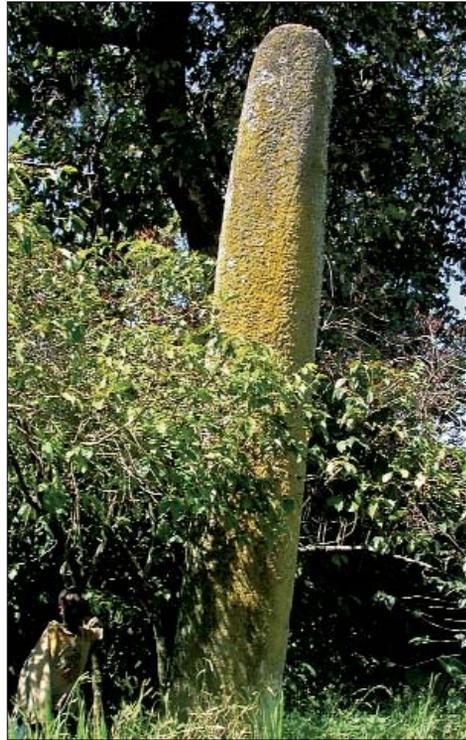


Fig. 5



stata conservata nel giardino della scuola stessa (Fig. 2).

Sulla sommità di numerose colline circostanti sono visibili gruppi di decine e decine di stele. Abbiamo potuto visitarne cinque gruppi e abbiamo avuto la segnalazione di almeno altri tre nelle vicinanze.

Le principali località si chiamano: Charè, Badesa Fora, Karcha Dabaakicha, Tullù Tolcha, Tettelo. Di tutte è stata effettuata la posizione geografica tramite GPS.

Numerose le stele che ancora risultano in posizione originaria (Figg. 3, 4, 5).

Stupiscono le loro dimensioni che in alcuni casi superano i cinque metri di altezza fuori dal terreno, facendo supporre almeno altri due metri conficcati nel suolo.

Alcune recano incisi segni solari e altri segni geometrici.

Successivamente ci siamo spostati nell'area della città di Dilla dove, accompagnati da un funzionario dell'Ufficio turistico, abbia-

On top of the hills around the area is possible to see hundreds of them.

The team checked just five groups of stelae but many more are all around.

The main sites are: Charè, Badesa Fora, Karcha Dabaakicha, Tullù Tolcha, Tettelo.

Of all them the geographic position has been identified with the GPS.

Many stelae are still in situ (Figg. 3, 4, 5,) and most of the times are 5 meters in high.

The incisions are usually geometric or solar symbols.

After these sites, the team moved closer to the town of Dilla where there are two prehistoric sites, excavated by French archaeologists.



Fig. 6



mo visitato due siti preistorici molto importanti e già studiati da archeologi francesi.

Il primo si chiama Tuto Fela (Fig. 6).

Qui le stele sono di dimensioni più ridotte e ricche di incisioni (Fig. 7).

Venne documentato nel 1931 dal Padre Azais e poi studiato dall'archeologo francese Roger Joussaume.

Le stele risultano molto concentrate in una unica area e ammontano a circa 300.

Nel suolo sottostante le stele vennero



Fig. 7

scavate oltre 1000 sepolture datate fra l'ottavo secolo e l'undicesimo secolo.

Il secondo sito si chiama Chelba-Tututi.

Qui le stele recano meno incisioni ma sono molto più imponenti e numerose.

Moltissime giacciono al suolo e sono state utilizzate come terrapieni e basi per capanne (Figg. 8, 9).

Il sito venne documentato nel 1935 dall'archeologo Jhonsen e successivamente studiato dal Prof. Anfray. Nell'area sono state inventariate circa 1200 stele.

The first stelae group is called Tuto Fela (Fig. 6).

Here the stelae are smaller but rich of engravings (Fig. 7). This site was documented in 1931 by Father Azais and studied after by the French archaeologist Roger Joussaume.

The main concentration of stelae is in one area, the total number is 300. The archaeological excavations under the stelae revealed more than a 1000 burials, all dat-

ing between the 8th and the 11th century.

The second site is called Chelba-Tututi. Here the stelae don't have many engravings but they are bigger and more numerous. Many of them fell on the floor or have been used as basement for the modern huts (Figg. 8, 9).

This site was documented in 1935 by the archaeologist Jhonsen and recently by Prof. Anfray. The number of the stelae in this site is 1200.





Fig. 8



Fig. 9





Fig. 10

BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- AA. VV. - 1938, *Africa Orientale Italiana, Supplemento alla Rivista mensile Le Vie d'Italia della Consociazione Turistica Italiana*, Milano, 640 pp.
- JOUSSAUME R. - 1980, *Le Mègalithisme en Ethiopie, Museum National d'Histoire Naturelle - Paris, Laboratoire de Préhistoire, C.N.R.S. Laboratoire associé 184*, Addis Abeba, 115 pp.



## OSSERVAZIONI ETNOLOGICHE: IL MESTIERE DEL VASAIO

CARLO CAVANNA\*

Durante la spedizione archeologica, svolta da alcuni componenti della Società Naturalistica Speleologica Maremmana di Grosseto nel sito preistorico denominato "Harurona Cave" situato presso Gesuba nel Sud Etiopia (Offa, Wolayta), sono state effettuate alcune osservazioni sulla tradizionale attività di produzione della ceramica che viene svolta dalle popolazioni locali.

In particolare sono state seguite le principali fasi per la realizzazione di grossi contenitori per l'acqua a fondo pressoché emisferico. E' questa una delle forme più comuni dei fondi di tutti i contenitori nelle varie tipologie e dimensioni.

Il mestiere del vasaio è l'attività esclusiva di alcune famiglie che si tramandano la tradizione e l'esperienza di generazione in generazione non si sa da quanti anni.

I maschi della famiglia si dedicano al reperimento e al trasporto delle materie prime, mentre le femmine svolgono tutte le fasi successive: sminuzzamento, setacciatura, impasto, modellatura, per giungere alla preparazione della fornace e alla cottura dei vasi.

I vasai appartengono ad una fascia sociale molto bassa e povera, chiamata "bilancha" colui che costruisce le cose, perché sono costretti a toccare la terra con le mani. Essi non possono possedere terre e debbono sopravvivere solo con il loro lavoro.

## ETHNOLOGIC OBSERVATIONS: THE CRAFT OF POTTERY MAKING

CARLO CAVANNA\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

During the archaeological expedition, carried out by members of the Speleological and Naturalistic Society of Maremma, Grosseto, at the prehistoric site called "Harurona Cave", located near the village of Gesuba in South Ethiopia (Offa, Wolayta), research has been done on the traditional craft of pottery making in the area.

In particular we have been following all the phases for the preparation of big containers for water with a hemispheric base

This is one of the most common base shapes for pottery of different typology and dimension in this area.

The skill of pottery maker is exclusive of a few families for each tribe or social group and the knowledge is passed on from generation to generation since the beginning of time.

In this particular area the men of the family have the duty of finding and carrying the raw material and the women are in charge of all the next steps of the production: grinding, sieving, kneading the clay, shaping the clay, preparing the kiln and finally cooking the pots.

The pottery makers are considered part of a low social status called "bilancha"- he who makes things- because they touch the soil with their hands.

They do not own the land so they have to survive with their craft.

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



## MATERIE PRIME

La terra necessaria viene raccolta a due ore di distanza dalla capanna dei vasai che abbiamo avuto occasione di conoscere.

Viene estratta dal suolo della foresta sulle montagne dove rimangono evidenti segni di escavazione (Fig. 1).

## RAW MATERIALS

The clay was collected in a place two hours walk away from the hut of the pottery maker that we met. The clay is extracted from the soil of the forest on top of the mountains where we can still see the signs of the excavation (Fig. 1).



Fig. 1





Fig. 2

Viene trasportata, più volte alla settimana, con robuste ceste di legno legate sulla schiena con cordame in fibre naturali (Fig. 2).

In uno spiazzo antistante la loro capanna la terra viene rovesciata e fatta asciugare al sole.

I vasaio usano due tipi di terre: *bokinta* e *charre bitta*, la prima bianca e la seconda scura.

Il legname viene distinto in due pezzature: una di circa 5-10 centimetri di diametro e l'altra di un massimo di 2 centimetri di diametro, praticamente una fascina.

La paglia, altro elemento importante, è molto fine e lunga, viene trasportata a grandi mazzi molto compatti, legati con altre fibre naturali.

The clay is brought down the mountains a few times a week in robust wooden baskets fixed with natural cords on the backs of the people (Fig. 2).

The clay is left to dry under the sun in a large area in front of the pottery maker's hut. Potters use two types of clay: *bokinta* (white) and *charre bitta* (black).

The wood is divided into two different sizes: one of 5-10 cm diameter and the other one of a maximum of 2 cm of diameter.

The straws is another important element for the pottery production, it is really thin and long, transported in big bunches held together by other natural fibres.



## LAVORAZIONE DELLA TERRA

Le donne iniziano battendo le zolle di terra molto asciutte, sparse a cerchio sul terreno. Viene utilizzato un robusto bastone (Fig. 3). Per ridurre una cesta di terra occorre una giornata di lavoro di una persona. Una seconda e più laboriosa fase con-

## THE CLAY WORKING

The women start to beat the lumps of dry impure clay on the floor; they are all gathered together in a circle on the ground.

They use a big wooden stick (Fig. 3).

To beat down a full basket it takes each woman a full day.



Fig. 3

siste nel macinare la terra, precedentemente sminuzzata, strofinando la terra con un macinello su di una grossa pietra inclinata (Fig. 4). Nel contempo vengono separati gli inclusi grossolani presenti nella terra.

Successivamente si procede alla vagliatura della terra mediante un setaccio realizzato in fibre vegetali (Fig. 5).

The second phase is to grind the clay using a big inclined stone (Fig. 4) while removing the big inclusions that are in the clay.

The third step is sieving the clay through a sieve made with natural fibres (Fig. 5).





Figg. 4 a-b





Fig. 5

ALCUNI TIPI DI VASI

*Jabanna* - Caffettiera

*Tougga* - Grosso vaso usato per il trasporto e come contenitore dell'acqua

*Yosamme* - Vaso per mungere.

*Batta* - Grosso vaso usato per preparare la birra

*Kullia* - Ciotola per dare il latte ai bimbi.

*Kerre* - piatto.

*Ottuva* - Contenitore da fuoco.

*Tokochwa* - Fornello

SOME TYPES OF POT

*Jabanna* - Coffe pot.

*Tougga* - Big pot for containing water.

*Yosamme* - Pot for milking.

*Batta* - Pot for brewing drinks.

*Kullia* - Cup to give milk to children.

*Kerre* - Plate.

*Ottuva* - Pot for cooking food.

*Tokochwa* - Stove.





Fig. 6



Fig. 7



## IMPASTO

A questo punto si procede ad impastare la terra con acqua e a lavorare per circa un'ora l'impasto per poi conservarlo con cura all'ombra avvolto in sacchi di canapa e foglie di banana (Fig. 6).

## MODELLAZIONE: PRIMA FASE

La modellazione inizia isolando un grosso blocco di impasto e appoggiandolo a terra sopra uno strato di foglie di banana (Fig. 7). Con le mani si crea uno spazio all'interno del blocco al quale si fa assumere una forma pseudocilindrica; aiutandosi con i pugni si definisce la base circolare

## THE MIX

At this point the women will start mixing the sieved clay with water. They will work the mix for an hour and then they will put the mix protected with banana leaves and hemp in the shade (Fig. 6).

## MODELLING: FIRST PHASE

The modelling starts with putting the lump of purified clay on top of a layer of banana leaves on the floor (Fig. 7). A hollow will be made with the hands in the centre of the lump, pushing and drawing up the sides of the hollow to make a cylinder.

Punching the bottom of the lump it



Fig. 8





Fig. 9

che sarà spessa alcuni centimetri. (Fig. 8).

Da questo momento in poi le donne continueranno a ruotare intorno al vaso in costruzione, creando un effetto tornio e piegandosi con la schiena per lavorare con le mani fino a toccare il suolo. Un lavoro molto faticoso.

Con le due mani, tre dita centrali della mano sinistra e la mano destra all'esterno di sostegno, vengono modellate le pareti del vaso facendo scorrere la creta verso l'alto e dando al manufatto una forma emisferica. Aiutandosi con l'aggiunta di ulteriore creta viene poi modellato il collo del contenitore (Fig. 9).

Una prima finitura viene effettuata lisciando la superficie con un grande seme di liana, molto resistente e piatto. Gli orli del collo e i cordoni sopraelevati della base del collo vengono realizzati con una pelle

will make the pot base and that is usually a couple of centimetres thick (Fig. 8).

From this moment the women will keep rotating around the pot in construction, creating like a human wheel, bending over the pot, working with their hands. It is a really hard job.

Usually three fingers of the left hand are inside of the pot while the right hand is smoothing the outside, giving it the spherical shape.

Adding some clay the women model the neck and lip of the pot (Fig. 9).

The first polishing is made smoothing the external surface of the pot with a vine seed, which is strong and flat.

The line of the lips and the line between the neck and the shoulder of the pot are made with a lambskin rapidly rotated around the pot giving again a wheel effect.





Fig. 10



di agnello tenuto fra due dita e ruotando velocemente intorno al vaso. Praticamente un effetto tornio.

A questo punto il manufatto viene lasciato asciugare per uno, due giorni in quella posizione (Fig. 10).

#### MODELLAZIONE: SECONDA FASE

Trascorso tale periodo il manufatto, parzialmente consolidato, viene capovolto ed appoggiato sul collo sopra le solite foglie di banana.

Viene liberato dalle precedenti foglie che erano rimaste appiccicate al fondo e avevano contribuito a mantenere più umida la creta in questo punto, viene praticata una

At this point the pot is left to dry, in the same position, for one or two days (Fig. 10).

#### MODELLING: SECOND PHASE

After two days of being left to dry, the pot, almost solid now, is laid on its side again on banana leaves and the banana leaves that are still attached to the base are now removed.

The women will make a hole on the base of the pot big enough to introduce two fingers first and then the full hand insi-



Fig. 11



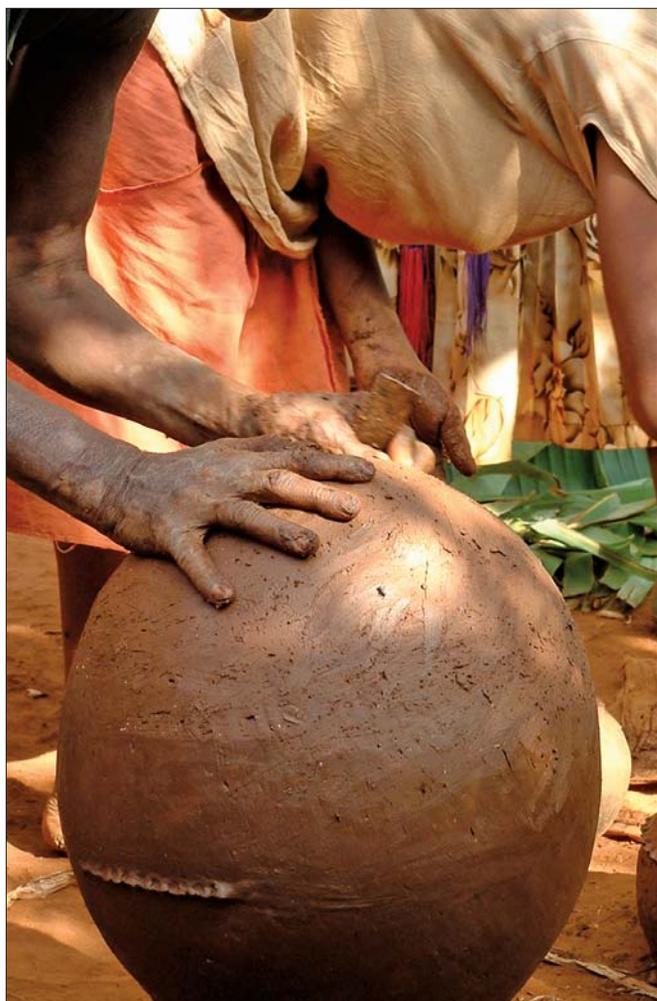


Fig. 13

Fig. 12

incisione al centro del fondo stesso, sufficiente ad introdurvi le dita e poi la mano (Fig. 11). Con la mano all'interno si procederà a modellare e tirare verso l'alto la creta del fondo che era stata lasciata intenzionalmente più spessa per poter essere riutilizzata con questo scopo (Fig. 12).

Viene così modellata la seconda parte del contenitore completando la forma sferica (Fig. 13). Inclinando il vaso e inserendo una mano all'interno è possibile completare e modellare anche dall'interno il fondo del contenitore. Una rifinitura viene eseguita rasando le eccedenze di creta sulle

de the pot (Fig. 11) pulling and shaping the clay, left more thick in the base, not just on the outside but also from the inside (Fig. 12).

In this way the bottom part of the pot is completed in a spherical shape (Fig. 13).

The base of the pot is completed inserting a hand inside from the top of the pot.

The finishing touches are cutting the excess of the clay with a zebu' rib and again polished with a vine.



pareti esterne con una costola di zebù e lisciando con il seme di liana.

Il vaso viene lasciato ad asciugare al sole per circa 15 giorni, avendo cura di non farlo bagnare da eventuali acquazzoni.

#### COTTURA

La fase di cottura inizia bruciando i legni di pezzatura più grande e preparando con questi del carbone ardente (Fig. 14).

I tizzoni ottenuti vengono sminuzzati con un bastone e sono poi prelevati con una coppia di bastoni a forma di grande pinza e introdotti nei vasi preparati per la cottura, iniziando da quelli più grandi.

At this point the complete vase is left to dry under the sun for 15 days, making sure it doesn't get wet.

#### COOKING

This phase will start burning the biggest branches of wood to obtain hot coal (Fig. 14).

The hot pieces of coal are collected with two sticks used like tweezers and put inside the pots, starting from the largest first.

The pots will be laid almost horizon-



Fig. 14





Fig. 15

I vasi vengono poi disposti in posizione quasi orizzontale per favorire la distribuzione del calore all'interno degli stessi.

Resteranno in questa posizione per circa mezzora e raggiungeranno così una discreta temperatura, tale da non poter essere maneggiati a mani nude (Fig. 15).

Nel frattempo viene preparato con le fascine un grande letto circolare di circa 3 metri di diametro.

tally for a better distribution of the heat.

They will be left in that position for half an hour and at that point they will be so hot that it would be impossible to handle them with bare hands (Fig. 15).

In the mean while a pile of branches, with a diameter of 3 metres will be prepared.





Fig. 16a



Fig. 17



Viene battuto con un grosso bastone fino a formare uno spessore compatto di circa 20 centimetri (Figg. 16a-b).

Nel cerchio vengono quindi accatastati tutti i vasi, svuotati dei residui di carbone, al centro quelli più grandi e via via decrescendo verso l'esterno. (Figg. 18a-b)

Per maneggiare i vasi caldissimi vengono utilizzate le solite foglie di banana (Fig. 17).

Lungo il bordo del cerchio vengono accostati alcuni vecchi vasi rimasti lesionati durante le precedenti cotture e si procede poi

It will be beaten with a stick until it is 20 cm thick (Figg. 16a-b).

At this point all the pots will be put in the circular pile, all empty of hot coals.

They will be arranged with the big ones in the centre of the circle and the small ones all around them. (Figg. 18a-b)

To handle the hot pots the women will use banana leaves (Fig. 17).

All around the branch bed the women will put the broken pots and then they will cover everything with straw until it is 30 cm



Fig. 18a



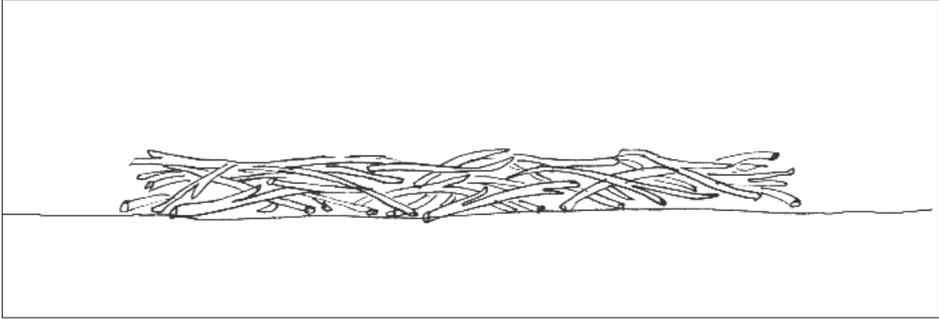


Fig. 16b

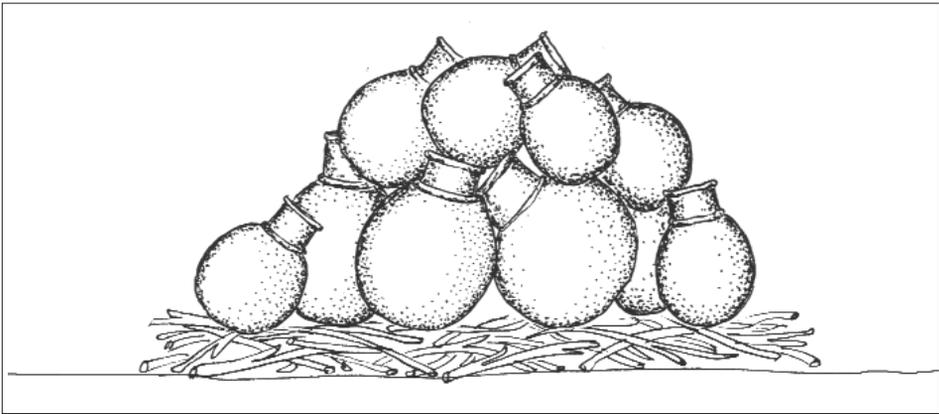


Fig. 18b

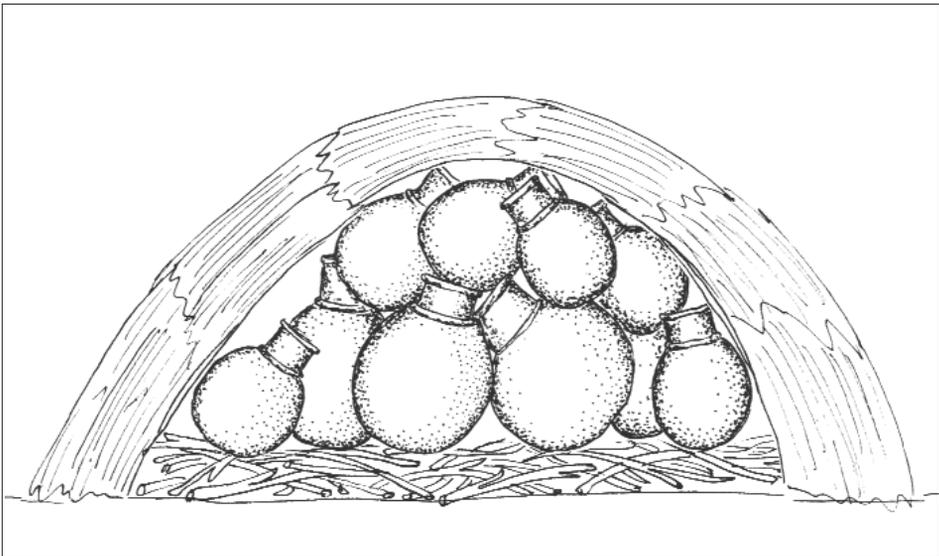


Fig. 19



a ricoprire tutti i contenitori con la paglia fino a formare uno spessore omogeneo di circa 30 centimetri (Fig. 19). Ore 14.55.

Inizio del fuoco. Ore 15,06 (Fig. 20).

La paglia viene quindi incendiata e dopo una prima grande fiammata della parte esterna dove l'ossigeno non manca, si può osservare un proseguimento del fuoco interno molto più lento a causa del soffocamento provocato dalla cupola di paglia precedentemente bruciata e carbonizzata.

Diventa importante a questo punto il compito dell'anziana vasaia che con esperienza continua a girare intorno alla catasta fumante e a rinnovare con paglia secca quei

thick (Fig. 19).

At this point is 14.55pm.

At 15.06 the fire will be started (Fig. 20).

The straw is lit and while the external part will burn really quickly, the internal part, because there is no oxygen, will burn really slowly.

Now the role of the old pottery maker is fundamental.

She will go around the circular bonfire again and again putting dry straws where we can see the hot charcoals (Fig. 21).

In doing this she will obtain a big black cupola that like in a kiln will produce a



Fig. 20





Fig.21

punti che mettono in evidenza il rosso della brace (Fig. 22).

Così facendo ottiene una cupola di uniforme colore nero che garantisce, come in una carbonaia, una combustione lenta e a temperatura costante. A rafforzare tale principio vengono appoggiati sulla cupola alcune grandi frasche ricche di larghe foglie verdi che carbonizzandosi consolidano la parte superiore della cupola.

I vasi lesionati disposti a terra lungo i margini del cerchio hanno probabilmente lo scopo di far penetrare un poco di ossigeno e favorire la combustione del letto di fascine.

Ore 15,27. Dopo circa venti minuti dall'inizio del fuoco l'anziana vasaia, aiutandosi con un lungo bastone, crea alcuni piccoli fori nella parte inferiore della cupola (Fig. 22), forse per favorire l'ingresso di ulteriore ossigeno e raggiunge-

really slow combustion with a constant temperature.

To help the slow combustion, branches with large green leaves are put on top of the cupola.

The broken vases around the edge probably let some oxygen get through and help the combustion as well.

15.27pm. after 20 minutes from the beginning of the fire, the old pottery maker will make some holes in the bottom part of the cupola with the help of a long stick (Fig. 22) maybe to create an higher temperature.

After another half an hour the straw





Fig. 22



Fig. 23



re così, da quel momento in poi, una temperatura più elevata.

Un'altra mezzora e la paglia assume un colore grigio chiaro riducendosi di volume e facendo intravedere i vasi sottostanti. Anche le fascine si sono completamente consumate e la vasaia e battendo leggermente con il bastone ascolta i suoni prodotti dai vasi e ne verifica eventuali lesioni (Fig. 23).

Ore 16,21. Dopo un quarto d'ora circa i vasi più esterni vengono estratti dalla cenere (Fig. 24).

Un'altra mezzora e tutti i vasi sono pronti per essere venduti, da lì a qualche giorno, al mercato locale (Fig. 25).

I contadini "goga" disprezzano i vasai e altri artigiani considerandoli indegni eppure dipendono moltissimo da loro.

Grazie a loro vengono prodotti vasi per il fuoco, vasi per conservare alimenti,

will be almost all consumed and of a pale grey colour. Its volume is reduced and now we can see the pots under it.

The branches are reduced to ashes as well and the old lady goes around the pile beating it and listening to the sound produced by the vases to check for damage (Fig. 23).

16.21 p.m. After 15 minutes the external pots will be removed from the ashes (Fig. 24).

After another half an hour all the pots are ready to be sold in a few days at the local market (Fig. 25).

The farmers "goga" despise the pottery makers and other craftsmen, considering them unworthy even if they really depend on these craftsmen.

Thanks to the pottery makers, the farmers can have pots to use on the fire, pots to preserve food, dishes and cups and container for the *e'ngera*.



Fig. 24



stoviglie varie e i recipienti per contenere l'e'ngera.

E' curioso osservare che le cotture vengono generalmente effettuate nei giorni dei mercati settimanali.

It's curious to notice that the cooking of the pots is usually made during the days of the weekly markets.



Fig. 25



## OSSERVAZIONI ETNOLOGICHE: IL MESTIERE DEL FABBRO

DEBORA MORETTI\*

Durante la nostra permanenza nel villaggio di Gesuba, nella regione del Wolayta, Sud Etiopia, abbiamo avuto la possibilità di testimoniare la lavorazione del ferro presso il fabbro del villaggio.

Durante la nostra visita alla capanna del fabbro, non solo abbiamo potuto apprezzare la lavorazione ancora tradizionale del ferro, ma abbiamo potuto anche prendere nota di una peculiarità a livello antropologico.

La nostra guida locale, parlante inglese, ci ha ripetuto più volte, durante il tempo trascorso nella capanna, che nessuno del villaggio sposerà mai la figlia del fabbro, nonostante che il lavoro del fabbro sia così importante per il fabbisogno del villaggio stesso.

Quando domando alla nostra guida il perché di ciò, lui mi guarda con stupore come se la ragione avesse dovuto essere scontata. La guida mi risponde dicendo che nessuno del villaggio sposerebbe la figlia del fabbro perché: “*She is dirty! Not good blood!*”.

Lei sarà costretta a sposare un altro fabbro o un membro della famiglia di un fabbro.

Naturalmente la frase “*She is dirty!*” non significa letteralmente che lei è sporca, ma ha un significato molto più profondo.

Lei è impura, come del resto è impuro il resto della sua famiglia. Il fabbro e la sua famiglia sono “diversi” dal resto degli abitanti del villaggio nonostante facciano parte dell’economia del villaggio e producano armi ed utensili che tutti gli abitanti compreranno al mercato locale.

Questo comportamento non è peculiare del villaggio di Gesuba, ma è presente in più o meno tutta l’Etiopia e con varianti è presente anche nel resto del continente

## ETHNOLOGIC OBSERVATION: THE BLACKSMITH

DEBORA MORETTI\*

During our expedition last year in the area of Wolayta, South Ethiopia, we stayed for few days in a small village called Gesuba.

We had the opportunity there to witness the iron working in the local blacksmith hut.

The blacksmith, even if doesn’t smelt ores anymore, still uses the ancient techniques of forging the metal.

Paying just 15 birr (almost 1 English pound in local money) we had the possibility to spend maybe an hour watching the blacksmith and his family at work.

During our visit at the blacksmith hut, our English speaking guide, told us several times that absolutely nobody of the village will marry the blacksmith daughter even if the blacksmith’s work is so important for the community.

Our guide told us that nobody would marry her because: “*She is dirty! Not good blood!*”.

She will be forced to marry another blacksmith or a blacksmith family member.

Of course the sentence doesn’t mean she is literally dirty, but has a deeper meaning

She is impure, as impure is the rest of her family.

The blacksmith and his family are “different” from the other people of the village even if they are so important for the village economy producing weapons or tools that everybody will buy at the village market.

This kind of behaviour is not peculiar of this village, but is present in other part of Ethiopia and with a few differences it can also be found in the rest of Africa and Near East.

\* 4 Brunswick Place - Morly LS, 27 BRB - Leeds West Yorks, United Kingdom.



africano e nel Vicino Oriente.

Sin dall'antichità, da quando i primi metalli furono riconosciuti e sfruttati dall'uomo, il fabbro è sempre stato considerato speciale.

Temuto o apprezzato, ha sempre avuto questa aurea di mistero e magia a causa del suo lavoro con il fuoco e con il metallo sacro proveniente dagli dei.

Da quando la metallurgia ha preso il sopravvento sulla lavorazione della pietra, questa arte di tramutare i minerali in metallo attraverso l'uso del fuoco ha creato un ampio corpus di leggende e miti attorno alla figura stessa del fabbro.

Sin dall'antichità quindi, in quasi tutte le culture del mondo (1), il ruolo del fabbro è sempre stato vincolato a riti religiosi, poteri magici e tabù.

Since ancient times, since the beginning of metallurgy, the smith has always been considered special.

Despised or appreciated, the smith has always had an aura of mystery and magic around him probably because of his working with the fire.

Ever since metallurgy took over stone working, this art of transforming "magic stones" into metal through the use of fire has created a great *corpus* of legends and myths around the figure of the smith.

Since antiquity the smith has been linked to religious rituals, magic powers and taboos (1).

Africa is one of the few places where still today we can see this anthropologic feature, surviving in the tribal society.

The smiths, especially the blacksmiths,



Fig. 1



L'Africa è uno dei pochi posti in cui ancora oggi si può percepire e vedere questo aspetto antropologico nelle società tribali.

I fabbri e gli artigiani tendono a formare gruppi marginali e questi gruppi tutt'oggi vengono guardati con sospetto e riverenza. I sentimenti e comportamenti che i fabbri ispirano nelle varie società tribali variano a secondo del tipo di economia di sopravvivenza dello stesso gruppo sociale.

Di solito nelle società a carattere agrico-

and other craftsmen are usually considered part of the same "social group" and most of the time this "group" is outcast and because outcast is feared by the rest of the tribe.

Still today the blacksmiths inspire different feelings and behaviours in the people living next to them, according to the type of economy.

Usually in society based on agriculture, the blacksmith is respected and kept in high consideration for rituals or other matters.



Fig. 2



lo il fabbro è ben visto e tenuto in grande considerazione mentre nelle società nomadiche e pastorali è temuto e disprezzato.

In Africa occidentale ad esempio, presso le popolazioni della savana, i fabbri sono disprezzati e considerati inferiori ed impuri mentre presso le popolazioni della foresta sono tenuti in grande stima.

Nella maggior parte dei casi, in Africa occidentale, i fabbri ricoprono un ruolo di prestigio. Spesso la sua posizione viene identificata con quella del capo.

Nel Burundi, presso i Tuzzi, nella tradizione orale l'invenzione della metallurgia è attribuita al capo del gruppo tribale.

Presso le popolazioni Bantu il fabbro ricopriva, e in alcuni casi ricopre ancora oggi, il ruolo della donna/natura in quanto capace di "dare la vita" al metallo. Questo spiega l'esistenza di così tanti tabù sessuali intorno alla fornace durante la produzione di ferro.

Nel Burundi una donna incinta non può avvicinarsi alla fornace o al fabbro perché potrebbe causare una "nascita prematura" del ferro.

La metallurgia è quindi il simbolo della fertilità ecco perché le donne durante il ciclo mestruale non possono avvicinarsi alla fornace o al fabbro. Il sangue mestruale rappresenta l'infertilità per eccellenza e di conseguenza potrebbe rendere "la fornace infertile".

Sia che l'approccio della società tribale al fabbro sia negativo o positivo, egli rimane comunque una figura speciale, diversa. Egli ha il potere di controllare il fuoco e di manipolare la natura, ecco perché molto spesso egli viene considerato mago e guaritore.

Il fabbro è colui che crea le armi della vittoria, gli utensili per una buona agricoltura e la moneta di scambio per una potente economia. Egli è quindi elemento fondamentale in tutte le economie tribali.

Oltre a questo c'è una grande vastità di elementi mitologici che fin dall'avvento

In nomadic societies instead, he is despised and feared.

In West Africa, the tribes living in the savannah despise the blacksmiths and consider them inferior and impure.

Among the tribes of the forest instead, they are well respected.

We can say that most of the times in West Africa, blacksmiths are important and prestigious.

They are so important for the society that sometimes they are also the chiefs of the tribes.

In Burundi, among the Tuzzis, there is an oral tradition confirming that an ancient chief of the tribe invented metallurgy in a time before history.

Among the Bantus the smith is sometime the symbol of the "woman/nature" because capable of giving "birth" to the metals and this explain why there are so many sex taboos around the production of metals.

In Burundi a pregnant woman cannot get close to the furnace because that could cause a "premature birth" of the iron.

Metallurgy is the symbol of fertility and that's why women having their periods cannot get close the furnace or the smith.

The blood of their period is infertile and could cause to the furnace to be "infertile".

Despised or not the smith is anyway special.

He has the power to control the fire and manipulate Mother Nature and this is the reason why often he is also considered a sorcerer and healer.

He is the man who creates the weapons of victory, the tools for a good agriculture and the coins (in the old times) for a strong economy.

He is like the quintessence of each tribe.

It's easy to understand why there is such great corpus of myths and legends around this fascinating figure.





Fig. 3



della metallurgia avvolgono questa figura con un' aurea di mistero.

In molti miti di creazione il primo fabbro era un dio o un demiurgo che nella maggior parte dei casi partecipò alla creazione del mondo; presso i Dagan dell'Africa occidentale esiste il mito del primo fabbro che partecipò a riordinare il cosmo. Egli costruì per gli uomini il primo granaio nel quale egli riversò buona parte della sua forza ed energia vitale, egli inventò il fuoco ed insegnò agli uomini l'agricoltura e l'allevamento. Egli fu il maestro della conoscenza.

Presso gli Yaruba, sempre in Africa occidentale, Ogun il dio della Guerra e del metallo, è considerato come uno degli dei originali o uno dei primi antenati poi deificati. Egli fu il primo a forgiare le armi. Fu il primo cacciatore, aiutò nella creazione degli esseri umani e fu il dio della circoncisione, della marcatura tribale e del tatuaggio.

Egli è anche re e demiurgo.

Nelle società dell'Africa orientale, dove i gruppi Bantu si sono amalgamati con i Nilotici, soprattutto tra i gruppi pastorali con una struttura gerarchica meno presente rispetto ad altri gruppi, i fabbri sono visti con molta paura e disprezzo.

Essi vengono considerati maghi cattivi e pericolosi portatori di malocchio. Oste del malocchio è il loro sangue, potente e pericoloso. I fabbri sono considerati impuri e quindi sono intoccabili. Il loro stato sociale è molto basso e a volte sono raggruppati in caste. Matrimoni con loro sono considerati pericolosi ed impuri e molto spesso sono proibiti.

Nonostante ciò molto spesso sono chiamati a presiedere cerimonie e funzioni rituali.

Il ruolo del fabbro come "specialista religioso" soprattutto nei riti di iniziazione, è presente sia nell'Africa occidentale che orientale.

L'atteggiamento di disprezzo sembra

In many creation myths the first smith was a god or a demiurge that took part on the creation of the world.

Among the Dagan of West Africa there is the myth of the first smith helping to give order to the cosmos.

He built for men the first granary where he put his power and vital energy.

He invented fire and taught agriculture and animal breeding to men. He was the master of knowledge.

Between the Yaruba in West Africa, Ogun is the god of war and metals.

He is either one of the primordial gods or one of the first ancestors to be made a god.

He was the first to forge weapons and he was the first hunter.

He helped in the creation of men and he was god of the circumcision and tribal tattoos.

He was also king and demiurge.

In the societies of East Africa, where the Bantus mixed with the Nilotics, especially between the pastoral, nomadic groups, the smiths are despised and feared.

They are considered evil sorcerers, dangerous men who bring the "evil eye".

Their blood carries the evil eye; their blood is dangerous and powerful. They are considered impure and untouchable.

Their social status is really low and very often they are outcast.

To marry one of them is not allowed and even so sometimes they are called to preside ceremonies and rituals.

In all Africa the smith is considered a "religious specialist" especially in the initiation rituals.

It seems that the same feeling is present in the nomadic society of Near East.

The smiths are outcast, feared because they bring the evil eye but also very important for rituals and ceremonies.

They are considered healers because they have supernatural powers.



essere presente anche nelle società beduine del Vicino Oriente.

I fabbri sono emarginati e temuti perché portano il malocchio ma partecipano a cerimonie e rituali con ruoli molto importanti.

Sono considerati guaritori e posseggono poteri soprannaturali. Sono considerati guaritori e posseggono poteri soprannaturali. Anche in questo caso formano gruppi separati ed anche in questo caso le unioni matrimoniali con altri gruppi sono vietate.

Per tornare al nostro fabbro di Gesuba, possiamo dire che anche in Etiopia esiste un atteggiamento negativo nei confronti del fabbro. Naturalmente nelle grandi città questa caratteristica non è più percepita. Un fabbro è solo un fabbro, molto spesso sottopagato e costretto a lavorare e a vivere in condizioni non proprio eccellenti, ma nelle aree più povere o con una società ancora tribale si può vedere come la paura del fabbro sia ancora presente.

Da un'analisi condotta da me sul lessico dell'antico Ge'ez, la lingua del regno di Aksum, è risultato che anche in tempi antichi il fabbro era considerato di più che un semplice artigiano.

Uno dei vari termini per indicare fabbro in ge'ez è *dabanansa* il quale significa "stregone, mago, fabbro" e che sembra essere derivato dall'unione di *dābān* che significa "capelli, sudiciume, sporco" e *ansa* che significa "prendere, tirare su". Nel suo significato generale *dabanansa* dovrebbe indicare "raccogliere lo sporco"(2).

Un altro termine preso in considerazione è *Zamzamyahu* un termine ge'ez non direttamente collegato alla figura del fabbro, ma con un grande valore antropologico. Significa "mago, stregone musulmano" e non ha altre attestazioni nell'area semitica se non per l'arabo *ḡamazima* ed il siriano *meḡamzēmane*, ambedue con il significato di "indovino, adoratore del fuoco".

Sempre tenendo conto del valore antropologico della figura del fabbro sappiamo

Usually they live in separate groups from the rest of the society and marry one of them is considered dangerous so most of the time prohibited.

Going back to our blacksmith of Gesuba, we can say that also in Ethiopia there is a negative approach to the smiths.

Of course today in the big cities or towns we can't see that anymore.

A smith is just a smith, often not well paid and forced to live a miserable life, but in the countryside where there are still tribal societies we can see how the smith is still feared and despised, how he is still "different".

From a philological analysis of the ancient Ge'ez, the language of Aksum, I could identified that also in ancient times the smith was more than a normal craftsman.

One of the terms to indicate the smith in ge'ez is *dabanansa* with the meaning of "sorcerer, magician, and smith".

This word seems deriving from the union of the words *dābān* "hair, dirt" and *ansa* "pick up, collect". It seems that the general meaning of *dabanansa* it should be "collect, pick up the dirt" (2).

Another interesting word is *Zamzamyahu*. The meaning is not strictly connected with the smith but is still important from an anthropological point of view. The meaning of the word is "sorcerer, Muslim wizard". It is not present in other Semitic languages except for the Arab *ḡamazima* and the Syriac *meḡamzēmane*, both with the meaning of "foreteller, fire worshipper".

We know that among some modern tribes, the smith/sorcerer of the village can see and foretell the future through the slags and hot coals of the furnace (3) and maybe the Ethiopian word can be interpreted through this anthropological meaning (4).

Even if there are not so many evidences about the smiths in Ge'ez, the few



che in alcune comunità tribali moderne, il fabbro-stregone del villaggio può vedere e leggere il futuro e profetizzare attraverso le scorie della fornace e attraverso i carboni ardenti (3), e forse il termine etiopico preso in considerazione può essere collegato a questo significato antropologico (4).

Nonostante le testimonianze nel lessico ge'ez non siano moltissime, ci confermano che anche in questo paese il fabbro era considerato uno stregone temuto e disprezzato ma soprattutto ci mostrano come le credenze di un passato antico siano ancora vive presenti nelle società moderne a distanza di millenni.

that we have confirm that also in the ancient times, like in the modern, the smith was more than a craftsman feared and sometimes despised, but most of all they confirm that ancient believes are still present and alive in the modern societies of Africa.

Note - Notes

- 1 F. W. FORBES, 1955, pp. 55-104
- 2 S. STRELCYN, 1955
- 3 FORBES OP.CIT.
- 4 D. MORETTI, 2005

BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

FORBES F. W., 1955 - Metal in Antiquity, Leiden

S. STRELCYN S., 1955 - Prieres magiques ethiopiennes pour delier les charmes, *Racznik Orientalistyczny* vol.18, Varsavia

D. MORETTI D., 2005 - Avvento della metallurgia in Etiopia, Università di Firenze



## IL FABBRO – DESCRIZIONE DEL LAVORO

CARLO CAVANNA\*

Il lavoro del fabbro viene svolto o all'aperto o all'interno di una capanna a base quadrata, ricoperta da un tetto in lamiera ondulata. L'interno misura circa 2,5 metri di lato e possiede una finestra aperta sul lato della porta di ingresso per garantire un ricambio di aria e un po' di luce (Fig.1).

Il pavimento, costituito da terra, risulta rialzato in un angolo di circa 50 centimetri al fine di creare una postazione per il mantice ed il suo operatore.

Il fabbro modella i suoi ferri battendoli

## DESCRIPTION OF THE SMITH'S WORK

CARLO CAVANNA\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

The smith does his job from his own hut. The hut is square shaped with a roof made with sheets of corrugated iron (Fig. 1).

The interior is 2.5 meters by 2.5 meters; the only window is on the same side as the door. This probably gives more light and fresh air to the hut. The floor of the hut is soil, thicker in one corner of the room to create a natural seat for the operator of the bellows.

The smiths fashion their iron tools bea-

\* Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia.



Fig. 1





Fig. 2



con un martello su di una grossa piastra di ferro fissata sul pavimento come fosse una incudine (Fig. 2). Vicino all'incudine vi è un piccolo forno creato con alcune pietre refrattarie disposte a cerchio.

Restando accucciato a terra posiziona i ferri da arroventare nel vano forno e quando questi sono pronti li preleva servendosi di una lunga pinza e li lavora sull'incudine a colpi di martello.

Molto del ferro che abbiamo visto lavorare proviene da avanzi di tondini utilizzati per le costruzioni in cemento armato.

Nelle mani dell'artigiano questi assumono le forme del falchetto, dell'accetta, dei coltelli, rispettando le richieste della clientela locale (Fig. 3).

Infatti alcuni giorni della settimana sono dedicati alla vendita dei suoi prodotti

ting them on a large iron slab fixed on the floor (Fig. 2). This slab is used as an anvil. Next to the anvil there is a little kiln, created by few refractory stones sometimes arranged in a circle.

The smith, sitting on the floor, puts his iron tools in the kiln, and when they are red hot, he removes them from the kiln using a long iron clamp and puts them on the big iron slab where he works them with an iron hammer. The iron used by the smith is scrap iron.

The smelting of iron from ores in this area is nowadays almost none existent.

Cleverly worked, these pieces of scrap iron become knives, scythes and axes, covering the demand of the local markets (Fig. 3).

In fact for a few days a week the



Fig. 3



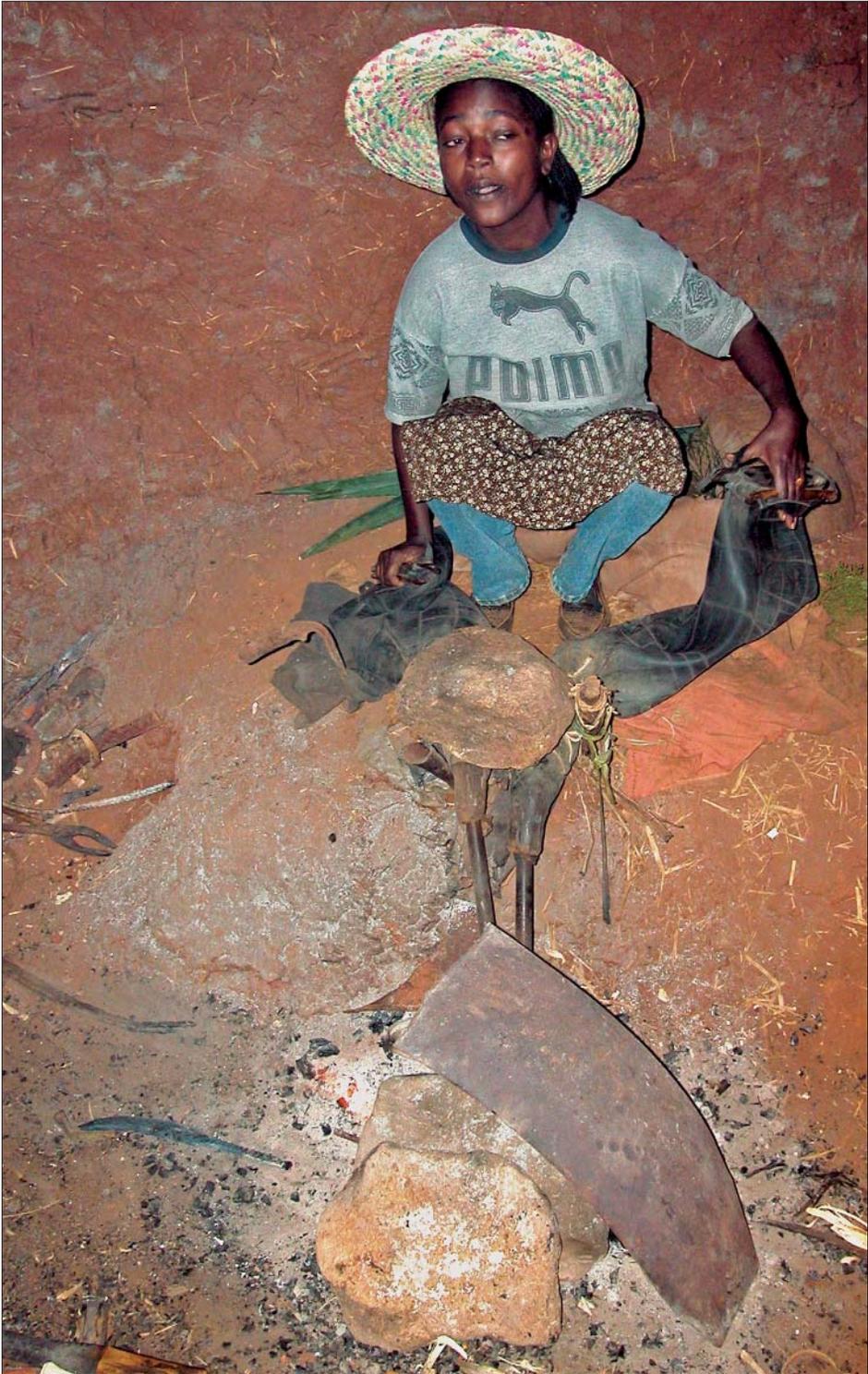


Fig. 4



sul mercato locale.

Il lavoro del fabbro non presenta particolari difficoltà fatta salva la posizione molto sacrificata.

La cosa che ci ha colpito è stata invece l'osservazione del funzionamento del mantice.

Il mantice consiste in due sacche, attualmente composte da due pezzi di camere d'aria di auto ma in passato costruite utilizzando pelli di animale.

Ogni sacca convoglia l'aria in un cannelo di ferro attraverso un raccordo in terracotta (Fig. 4).

I due cannelli soffiando alternativamente garantiscono la giusta quantità di ossigeno utile a far raggiungere al ferro le temperature e permetterne così la lavorazione.

smith will sell his tools in the local markets.

Nowadays the job of a smith doesn't need a high or specialized knowledge, only speed and good handling.

What is really peculiar is the functionality of the bellows.

The bellows are two bags made with rubber from old car tires. In the past they used animal skins.

Each bag has at the end an iron tube that ends in pottery tuyeres (Fig. 4) and through these the air provided by the bellows will reach the kiln.

Thanks to the oxygen in the air pumped through, the temperature in the kiln will be higher.

The peculiarity of this particular bellow

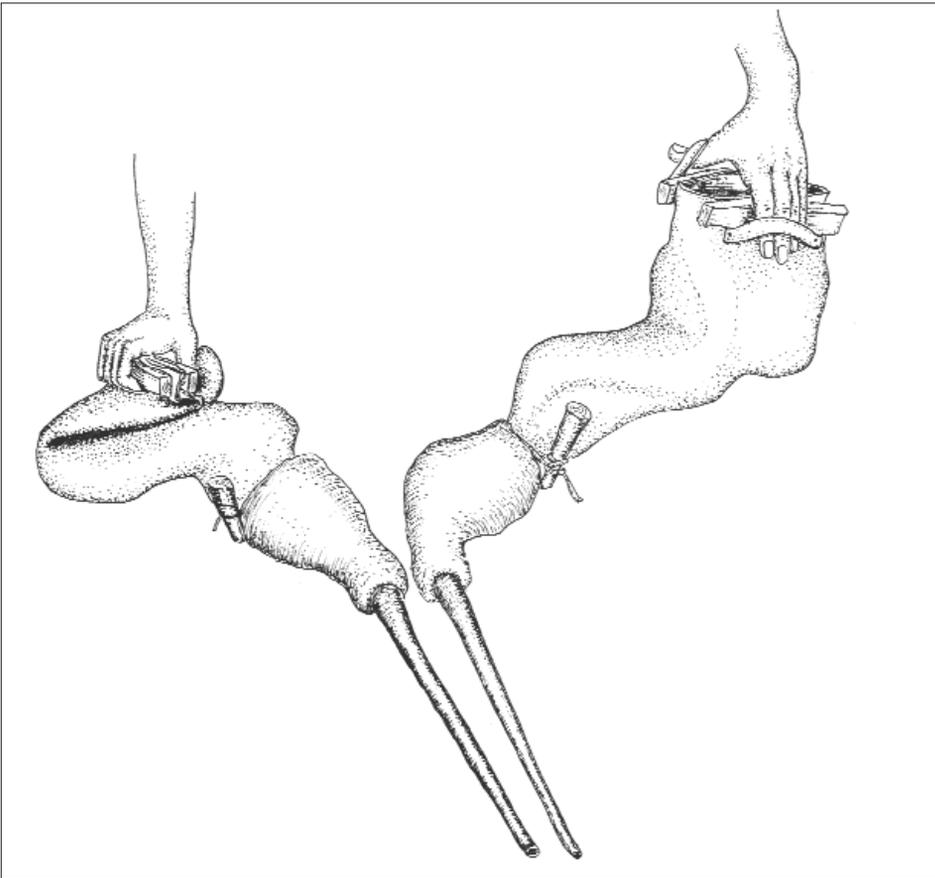


Fig. 5



La curiosità è che questi mantici non posseggono le normali valvole indispensabili a far fluire o meno l'aria verso i cannelli e alternativamente a permettere all'aria di penetrare nelle sacche.

L'operatore deve impugnare con ogni mano una delle aperture delle sacche opposte ai cannelli. Contraendo la mano e avvicinando due tavolette fissate ai bordi delle aperture viene chiusa l'entrata dell'aria che può così essere compressa verso il basso e fatta defluire verso il cannello (Fig. 5).

Più complicata è l'operazione inversa che consiste nel riempire la sacca di aria.

Per far questo viene aperta la mano allontanando le due tavolette ma a questo atto deve seguire un veloce innalzamento della mano al fine di catturare una quantità di aria che riempia la sacca. Alzando lentamente la mano, la sacca resterebbe completamente sgonfia.

Si nota perciò una grande difficoltà nel sincronizzare i movimenti dell'operatore che molto spesso è solo un bambino o una bambina.

is that the bags don't have a valve that controls the air in and out.

The bags are open at the extremis and each one has a wooden bar on the sides.

The operator has to lift his hand wide open, separating the two wooden bars to let the air in the bellow.

Pushing down his hand, compressing the two wooden bars, the operator pushes the air in the tuyeres and out into the kiln (Fig. 5).

This technique is quite complex even if most of the time it is a young girl or boy (Smith's children) doing this job.

#### ALCUNI PRODOTTI DEL FABBRO

*Kalta* - Accetta.

*Masha* - Coltello.

*Tikie* - Zappa.

*Tora* - Lancia.

*Bettie* - Grossa ascia.

*Filto* - Bastone con punta in ferro.

#### PRODUCTS OF SMITHS

*Kalta* - Axe.

*Masha* - Knife

*Tikie* - Hoe.

*Tora* - Spear.

*Bettie* - Heavy axe.

*Filto* - Stick with a pointed iron tip.



## IL MUSEO ETNOGRAFICO DI SODDO

TERESA CAVALLO\*

Molto spesso sentir parlare di Etiopia, leggerne su qualche rivista o guardare un servizio in TV è sinonimo di racconti e descrizioni di ben noti posti come Axsum e Lalibela, degli incongruenti scorci di vita della capitale, Addis Abeba, o delle consuete problematiche che investono l'intero continente.

Ben pochi conoscono e visitano il sud di questo vasto e meraviglioso paese, un sud in cui alle bellezze naturalistiche e faunistiche si mescolano varietà etniche e culturali; è il sud incantato dei Mursi, dei Surma e dei Borana, ma questo sud è anche Wolayta.

Partendo da Addis Abeba, percorrendo strade dritte come lame di spada e lasciandosi progressivamente alle spalle il suo caos, la sua miseria e il tipico paesaggio africano dell'immaginario collettivo, quello cioè della savana e delle meravigliose acacie ombrellifere, dopo non pochi chilometri si arriva nel Wolayta, più precisamente a Soddo.

Il volto del paesaggio cambia inaspettatamente, sveltano monti altissimi inverosimilmente coltivati fin sulla vetta e colpisce la lussureggiante vegetazione che ammantava tutto il territorio di un colore verde intenso.

A Soddo (Fig. 1) una strada larga e lunga, che si perde all'orizzonte, separa a destra e sinistra piccole case con struttura in legno, pareti in argilla e tetto di lamiera. Sulla sinistra, tra le case, lo spazio per il consueto mercato e qualche cartellone pubblicitario che, rigorosamente dipinto a mano, invita ad entrare in uno dei "bar" lungo la via; sulla destra la gente gioca a calchetto da tavolo, una lunga serie di biliardini,

## THE ETHNOGRAPHIC MUSEUM OF SODDO

TERESA CAVALLO\*

(TRANSLATE BY DEBORA MORETTI)

When we hear, read or watch a program about Ethiopia, most of the time it is about well known locations, such as Axsum, Lalibela or about the troubled life of the capital, Addis Abeba.

Only a few people know or visit the South of this vast and wonderful country, the south is an area where the naturalistic aspects are mixed with cultural and ethnical varieties.

This is the enchanted country of the Mursi, Surma and Borana tribes this is also Wolayta.

Starting our journey from Addis Ababa, following the straight roads and leaving behind all its chaos, misery and the typical African landscape of the savannah and the acacias obrellifere, after hundreds of kilometres, we arrive in the Wolayta, more precisely in the market town of Soddo.

The landscape around Soddo is totally different from that of the Savannah.

Here there are high mountains towering over the market town.

Their slopes, up to the top, are covered by bright green cultivated fields and the vegetation is so bright and shining it can be seen from miles around.

Soddo is divided by a long road (Fig. 1) that runs through its centre and it disappears to the horizon.

The houses facing the road are all little, with a wooden structure covered by mud and clay and the roofs made with corrugated metal sheets.

On the left hand side of the road there is an enormous field, venue of the biggest

\* Società Naturalistica Speleologica Maremmana, via Petrarca 57, 58046 Grosseto, Italia.



opportunamente ideati, sono sovrastati da una struttura di legno atta a sorreggere un telo che ripara dal sole cocente.

La città non è propriamente una meta turistica, anche se qualche assiduo frequentatore della missione dei frati cappuccini qui presente di tanto in tanto vi soggiorna, ed è nota agli appassionati di storia o archeologia per la presenza di numerose steli di pietra alcune delle quali, purtroppo, non più in loco. (JOUSSAUME R., 1980)

Nonostante tutto la tappa a Soddo potrebbe risultare fruttuosa visitandone il museo; un museo che certo non rispetta i nostri canoni e non contiene le bellezze che ci aspetteremmo di trovare in una roccaforte del patrimonio culturale, ma che agli occhi di un osservatore attento e sensibile può offrire interessanti spunti di riflessione.

Il museo emblematicamente sorge su un poggio che sovrasta la cittadina, si articola in tre capanne erette con metodologie costruttive differenti, perché, come ci spie-

market in the area.

On the right hand side, after the chemist, there are a few hotels and hand painted advertising billboards that welcome you to a refreshing drink in the local bars.

There are also specific areas for table-tennis matches, covered by wooden structures to keep out the heat.

This little market town is not a tourist paradise, but every so often a few friars will stop at the local mission or historians and archaeologists will stop by to admire the fantastic phallic stelae few of them still standing (JOUSSAUME R., 1980).

Soddo would appear more interesting if people would stop at the local "museum". For sure this museum doesn't apply to the western standard, but for the more sensible observer can offer a good view of a fantastic culture.

The museum stands on a hill overlooking the town and it is formed by three huts each one of them built with a diffe-



Fig 1



ga il “direttore” Zebdewos Chamma, le capanne stesse sono “pezzi” del museo giacché manifestano l’evoluzione e il miglioramento delle tecniche costruttive nel tempo; probabilmente il tempo di cui lui ci parla non è così esteso, vale a dire non è ipotizzabile che la prima capanna visitata, chiamata *Zufa*, sia «*uguale alla prima capanna costruita dall’uomo dopo aver abbandonato le caverne!*», eppure in questa affermazione si può cogliere una radice di verità risolvendo nozioni apprese durante il percorso di studi.

In uno studio degli anni ottanta dello scorso secolo, condotto da alcuni professori del corso di Composizione della Facoltà di Architettura di Firenze, è stato sviluppato un inquadramento metodologico per un’analisi sistematica degli sviluppi dell’abitazione umana; in questo saggio gli autori intendono dare una definizione ad un programma per lo studio dell’evoluzione e diffusione delle diverse tipologie abitative. Gli autori attraverso confronti etnografici, in base alle varianti spazio-temporali e in rapporto ai cambiamenti sugli stili di vita apportati dai principali cicli storici (ciclo della raccolta, dell’agricoltura, mercantile e industriale) hanno tracciato un’ipotetica linea evolutiva delle strutture abitative.

Tralasciando gli ultimi due cicli e le rispettive residenze è interessante ricordare quanto emerso da questo studio a proposito delle strutture del primo e secondo ciclo; il primo ciclo si caratterizza per il nomadismo e la struttura che ne deriva è un semplice riparo da costruire con materiale vegetali facilmente reperibile, un riscontro etnografico è fornito dalle strutture in uso tra popoli come Pigmei africani e Negriti dell’Indonesia, per i quali le caratteristiche stesse della costruzione si adattano bene al tipo di vita errante che conducono (CASTALDI G., FARNETI F., LARCO R., PELLEGRINO F., TAMBURINI P. - 1985).

Generalmente la struttura è di tipo cupoliforme e si caratterizza per avere

rent technique.

The director Zebdewos Chamma of this museum explained to us that the huts are not only the structure housing the artefacts but they are artefacts themselves, representing the evolution in the building technique and its improvement through the course of time.

The first hut to be visited is called *Zufa*, and the director told us this was the first hut or house “*to be built by men after they left the caves!*”

More than likely this is not true but somehow of all the three, this is the one that looks more like to be the most archaic in style.

In a research of 1985, conducted by scholars of the University of Architecture of Florence, a systematic analysis of the evolution of the human living space was given through the comparison of ethnological elements and the different lifestyle through different time and historic phases: hunting-gathering, farming and so on.

This research created a hypothetical evolutionary line of the inhabited structures.

For example in the first case, the hunting-gathering and nomadic phase the shelters were simple, made out of branches and other organic material easy to find and easy to carry.

A good example for this could be the Pigmies of Africa or the Negrites of Indonesia (CASTALDI G., FARNETI F., LARCO R., PELLEGRINO F., TAMBURINI P. - 1985).

This kind of shelter, like our hut, the *Zufa*, have generally a dome shape with an external overall structure of light and flexible branches and twigs knotted together with parallel rings on different horizontal layers.

The second hut of our museum is called *Meshua* and as the director explained was a step further in the evolution of the most modern type of hut, the *Gulanta*.



pareti e tetto quasi indistinguibili, è il caso della nostra capanna, la *Zufa*, che ha la stessa forma, è rivestita esternamente con materiali vegetali leggeri e ha un telaio fatto con rami flessibili annodati in cima ed intrecciati con una serie anelli paralleli disposti su diversi piani orizzontali.

La seconda capanna mostrataci, chiamata *Meshua* (Fig. 2), dice il direttore essere il primo indice di cambiamento nella tecnica costruttiva che poi evolvendo ha portato ad un modello di capanna più raffinato chiamato *Gulanta*.

La *Meshua* si distingue dalla struttura precedentemente descritta per la differenziazione tra pareti e tetto e per la presenza di un palo centrale che consente al tetto di poggiare al centro del piano coperto e sulle pareti esterne; i materiali impiegati sono sempre di natura vegetale, le pareti sono realizzate con pali lignei e cannuce disposti perpendicolarmente al pavimento e

The *Meshua* (Fig. 2) has still a dome shape but with a visible difference between roof and walls and a big central post so the weight of the roof is not only on the walls.

The structure is still made with branches and twigs.

The walls are made with vertical sticks held together by vegetable fibres and other sticks that create large rings all around the circumference of the hut.

This structure is more robust than the first one and is typical of the second historic phase; farming.

During this period there is a change in the lifestyle, people are not moving so often and they need a solid structure to store food, animals and themselves.



Fig 2



legati tra loro attraverso fasce di fibre vegetali e legni che formano grandi anelli circolari lungo tutta la circonferenza della capanna.

Tipologicamente siamo di fronte al modello di capanna che nel saggio sopra citato è inserito nelle strutture del secondo ciclo: l'agricoltura portò un sostanziale cambiamento del *modus vivendi* dei popoli che da nomadi diventano stanziali, dunque bisognosi di vere e proprie strutture abitative dove dimorare, conservare le loro provviste e mettere al riparo gli animali (CASTALDI G., FARNETI F., LARCO R., PELLEGRINO F., TAMBURINI P. - 1985).

La perfezione e la maestria nell'arte dell'intreccio di fibre si nota molto bene visitando l'ultima capanna, quella chiamata *Gulanta* appartenente, come ci spiega il nostro direttore guida, al re-capo villaggio; si caratterizza per la maggiore grandezza, circa 20 metri di diametro, la ricchezza di finiture interne, esterne e per la presenza di porte e finestre (Fig. 3).

La capanna ha forma tronco-conica, palo centrale e anelli di rami di medio-grandi dimensioni disposti parallelamente al piano di calpestio; pareti e tetto sono rivestiti con vegetali leggeri intrecciati tra loro e legati con fibre vegetali anche colorate. Esternamente il tetto sembra di velluto tanto bene sono state disposte e tagliate le fibre che lo compongono; le pareti, sempre costituite dallo stesso materiale caratteristicamente disposto a sbalzi, si distinguono per la presenza ad intervalli regolari di bande sottili di vegetali di colore più scuro.

A differenza delle altre all'interno di questa capanna si possono osservare pareti divisorie in legno o fibre vegetali intrecciate che creano ambienti con diverse destinazioni d'uso (cucina, sala da pranzo etc...); in terra il pavimento e alle pareti porte e finestre concorrono, insieme agli altri elementi sopra descritti, all'identificazione della capanna come simbolo di diversificazione sociale.

These characteristics are still found today in the Tucull, dominant constructive typology that creates limits to a balanced urban evolution and aggregation (CASTALDI G., FARNETI F., LARCO R., PELLEGRINO F., TAMBURINI P. - 1985).

The third hut is called *Gulanta*, and it is possible to appreciate the perfection of the craftwork and the technique of the plaited fibres.

The director of the museum explained to us that this hut belongs to the king/chief of the village and this explains the dimensions, with a diameter of 20 m, the finishing touches inside and outside and the presence of windows and doors (Fig. 3).

The hut has a conical shape with a central post and circular rings made with branches that run parallel to the floor.

The roof and the walls are covered with vegetable fibres plaited together and held by coloured fibres.

On the outside the fibres of the roof are so cleverly plaited together and smooth to have the feeling of velvet. The walls are characterized by layers of different or darker colours.

The interior of this hut is divided into separate areas by wooden or fibre panels. Each area has a specific use: Kitchen, bedroom and so on. It is obvious this hut represent the social diversification in the society.

Inside the three huts there are plenty of objects and artefacts, too many for a full description. For the purpose of this article was easier to mention briefly all of them and keep a full explanation only for the main one.

On the walls of the hut is possible to see long lists of kings and stories of the dynasties that ruled the Wolayta area, pictures or drawings of stelae, old maps, rugs, animal fangs and horns, coloured baskets with or without lid, some small enough to be held in a hand, some as big as a coffee table.





Fig. 3

Il museo conserva una lunga serie di oggetti per i quali una descrizione più o meno sommaria risulterebbe ardua e quanto mai prolissa, dunque è sicuramente più agevole fare una menzione veloce a tutto quello che questo particolare museo conserva e porre maggiore attenzione nella descrizione di oggetti che per determinate particolarità hanno attirato maggiormente l'attenzione dei nostri occhi curiosi.

Sulle pareti si possono osservare fogli di carta su cui sono scritte o la storia delle dinastie sovrane del Wolayta o lunghi elenchi di re, fotografie e disegni di stele, ritratti o carte geografiche, tappeti, zanne di facoceri e corna di antilope, cestini colorati con o senza coperchio, piccoli da stare in un palmo o grandi quanto un tavolino da fumo.

In quest'ultimo caso si tratta di un vero e proprio tavolo (Fig. 5), quello tipico utilizzato per servire un piatto tradizionale:

The big basket is actually a table (Fig. 5) to serve a typical food called *e'ngera*. It is a kind of bread very thin, spongy and soft made with T'ef flour (*eragrostis tef*).

It goes with different sauces of which the most traditional is the berbere' sauce.

The base of the "*e'ngera table*" is conical, 50/60 cm high, the top usually has a diameter of 40 cm with an upwards edge of a couple of cm.

It has of course a very big lid to cover it. Inside there is a ceramic plate where the bread is served.



*l'e'ngera*, un pane molto sottile, spugnoso e morbido, quasi come un Pan di Spagna, che, ottenuto da farina di T'ef (*eragrostis tef*), si mangia accompagnato da salse di vario genere, ma che trova la massima espressione di tradizionalità accompagnato dalla salsa al berberè. La base centrale, di forma troncoconica, è alta circa 50/60 centimetri, il piano di circa 40 cm di raggio è contornato da un bordo alto pochi centimetri, la particolarità è l'enorme coperchio che ricopre questo piano al cui interno si trova un gran piatto piano di terracotta nel quale è servita l'*e'ngera*.

Un po' ovunque alle pareti come in terra si possono ammirare lance (Fig. 8) immanicate oppure no su lunghi legni dritti, coltelli con manico di legno o alluminio, decorati o meno, con la custodia in pelle o senza e frecce di ferro; tutto è frutto dell'abilità dei fabbri locali. (Fig. 7)

Si notano anche pettini di legno, cucchiai di legno o corno (Fig. 4) e zucche che, essiccate e decorate con semplici incisioni o con fili di alluminio, bottoni e perline, vengono utilizzate come contenitori (Fig. 6) o

Every where on the walls or on the floors we can see spears and spear heads (Fig. 8), knives with wooden or metal handles, sometimes with decorations and with or without leather sheaths and iron arrowheads; all products (Fig. 7) of the local smiths.



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6





Fig 7

come strumenti musicali – evitando di fargli un foro per un eventuale coperchio si impedisce ai semi di uscire e restando all'interno, quando la zucca viene agitata, generano un suono – ; gremiscono le stanze anche vari “sofà” (Fig. 10)- simili ai nostri pouf - di forma circolare ottenuti dall'intreccio di foglie di ensete (ensete ventricosum, falso banano) e bassi sgabelli ricavati da un unico ciocco di legno lavorato con uno strumento chiamato *Kalta*.

La *Kalta* (Fig. 9) è un'ascia di grandi dimensioni utilizzata per tagliare gli alberi, ma esiste anche una versione più piccola che adoperano per lavorare il legno.

In questa versione la *kalta* presenta una particolarità, la sua lama può essere facilmente smontata e rimontata a seconda se deve essere usata di taglio o di piatto e, ci dice il direttore Zebdewos Chamma , è proprio questo strumento che si utilizza per creare gli sgabelli di legno.

Nell'ambito degli oggetti di legno si ricorda il poggia testa, quello mostratoci è tipico del Wolayta (Fig. 12), infatti questi oggetti presentano decorazioni diverse a seconda del popolo a cui appartengono. Si



Fig 8

With the weapons there are wooden combs, wooden spoons, horn spoons (Fig. 4), dry pumpkins decorated with incisions, buttons and beads and used as containers (Fig. 6) or music instruments (when dry the seeds inside the pumpkin, if shaken, will produce a typical sound).

The rooms are filled with couches (Fig. 10) and beanbags made with ensete (ensete ventricosum, falso banano) and stools made out a single piece of wood worked with a tool called *Kalta*.

The *Kalta* (Fig. 9) is a big axe used especially to cut down trees.

The small type is used to work wood. In this case the blade can be moved around to do different jobs.

Very popular in Ethiopia is a little wooden stool to rest the heads (Fig. 12), like a wooden pillow and each group or tribe has its own decoration for it.





Fig. 9

utilizzano, come dice la parola stessa, per poggiare la testa stando comodamente sdraiati oppure in alternativa come seduta.

In grandi ceste di foglie di ensete intrecciate, che si vedono comunemente anche per strada trasportate su carri o a mano, o nelle piazze dei mercati, sono conservati

In the museum there are also big baskets made with ensete leaves, they are very popular and used as wardrobes for the typical clothing of Wolayta are not used anymore after the government banned the use of them.



Fig. 10



Fig. 11



abiti tipici del Wolayta, ce ne sono per ragazze non sposate, per quelle sposate, per uomini e per guerrieri; sono abiti ormai desueti che hanno lasciato il posto ad un vestiario occidentalizzato.

Abbondano gli oggetti in ceramica tra i quali è interessante notare la presenza in ceramica dei tavolini per *e'ngera* sopra

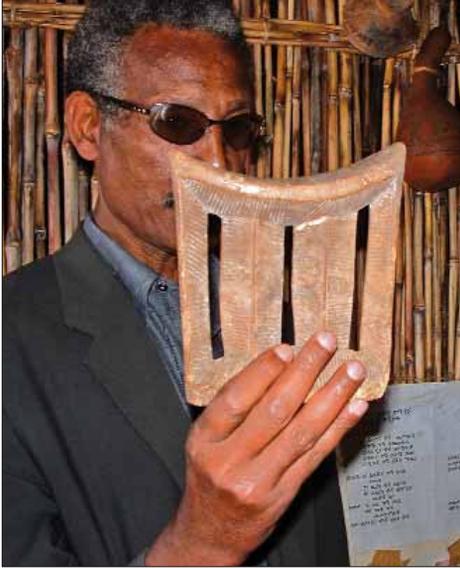


Fig 12

descritti che i ceramisti locali hanno inglobato nelle proprie forme; numerosi sono i bicchieri per la birra, detta *T'ella*, quelli per il caffè e le "brocche" per farlo (Figg. 14, 15).

La preparazione del caffè in tutte le sue fasi, dalla tostatura dei chicchi fino al momento in cui è servita (Fig. 13), segue un rituale scandito e carico di una tradizione che si perde nella notte dei tempi.

Al di là dell'interesse per la presenza di tavoli per *e'ngera*, derivante da una deformazione professionale, tra i prodotti in ceramica quello che suscita maggiore curiosità è un oggetto molto particolare, o meglio, talmente tanto particolare che anche la descrizione non risulta facile, mancando di un'associazione con simili nostri oggetti d'uso comune.

Each hut is full of ceramic objects like beer glasses, coffee glasses and ceramic kettles to make coffee (Figg. 14,15).

The preparation of coffee, from the toasting of the beans to the serving of the brew (Fig. 13), is a proper ritual full of very ancient tradition.

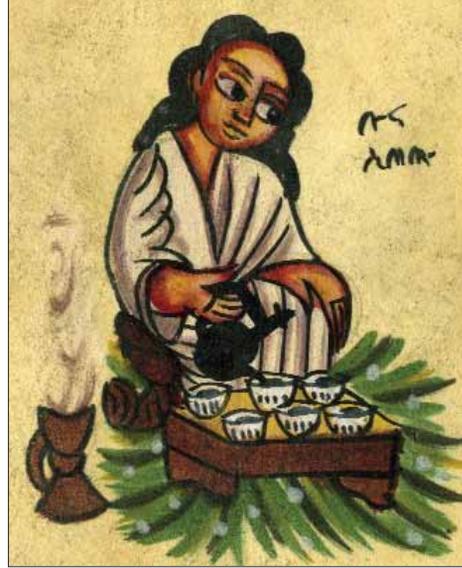


Fig 13

One odd artefact is a peculiar kettle without a lid. It is hard to understand how it works, how the water goes in (Fig. 16).

On the bottom it has a hole that is part of a pipe running inside the kettle itself (Fig. 17).

The water will go there to come out from the spout of the kettle when the brew is ready.

The director told us this is not used anymore and in past times it was such a prestigious thing that only few families had one.

This kettle works through the dissipation of the heat.





Fig. 14

Nella forma sembrerebbe una teiera da fuoco con la particolarità che il coperchio è sigillato, non si può togliere.

Come si utilizza questa “teiera”? Come si riempie?! ...non certo attraverso il beccuccio di scolo! (Fig. 16)

La seconda stranezza si nota capovolgendola, infatti sul il fondo presenta un foro. Non si tratta di un errore di fabbricazione, è una produzione intenzionale e funzionante, il foro non è che l'estremità esterna di un canale interno (Fig. 17), una specie di “tubo” attraverso il quale la bibita viene messa nella brocca per poi fuoriuscire dal beccuccio. Veniva utilizzata specialmente per una birra locale molto densa chiamata “borde”.

Il nostro direttore ci spiega che è un oggetto non più in uso chiamato “sheeta” e che nei tempi passati, per il suo elevato pregio, era un bene di poche famiglie “i Caona”; continua inoltre spiegandoci che il ricorso a questa particolare forma è vinco-



Fig. 15





Fig. 16

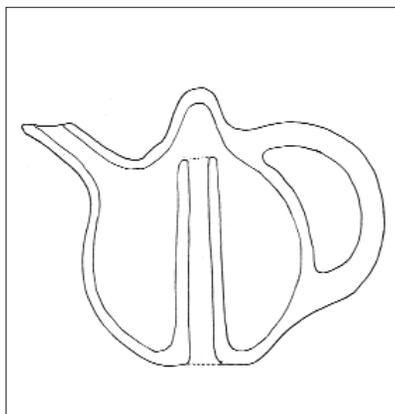


Fig. 17

lato e funzionale al mantenimento di una temperatura costante.

Sempre tra gli oggetti in ceramica si possono osservare i tamburi che sono solo uno dei vari generi di strumenti musicali, infatti si notano anche lunghi strumenti a fiato (Fig. 18), strane chitarre e vari altri strumenti a corda.

In un angolo uno strumento di legno lungo circa 25/30 cm con due piccole lame di ossidiana immanicate attira la nostra attenzione (Figg. 19, 20); subito ci viene spiegato che serviva per conciare le pelli, che le due lame sono una più tagliente dell'altra e che per impugnarlo e utilizzarlo bisogna mettere una mano nella fessura centrale del manico, l'altra sull'estremità superiore e poi raschiare. Una volta preso in mano e osservato da vicino si nota subito il fissaggio delle lame con resine vegetali e lo squilibrio di peso, infatti l'estremità in cui sono immanicate le lame è notevolmente più pesante, probabilmente in funzione all'utilizzo stesso per il quale si adoperava.

*“Oggi giorno, dice il direttore, questo strumento non è più in uso, si chiamava “zukanua” ed è un esempio di tecnologia tipica del Wolayta.”*

Suscitano interesse anche l'aratro (Fig. 11) e la zappa (Figg. 21, 22), il primo è costituito da un lungo legno incurvato solo ad un'estremità sulla quale si nota un foro dal quale passa un altro legno dotato di una

In the museum there are also musical instruments (Fig. 18) like ceramic drums, guitars along other wind and string instruments.

A particular tool attracted our attention (Figg. 19, 20).

It is a wooden tool 25/30 cm long with two little obsidian blades fixed on it.

The director tells us that it was used to work the skins. One blade is sharper than the other; one hand goes in the crack in the

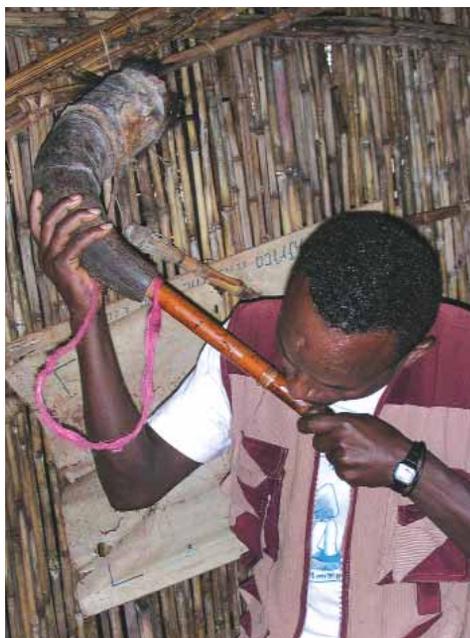


Fig. 18



punta di ferro. Questo è fissato al legno incurvato attraverso un ulteriore legno e un doppio coppia di corde. La zappa è esempio di maestria nell'arte dei nodi, infatti due legni appuntiti, con punta ricoperta da conici di ferro, si legano ad un'asta attraverso due diverse legature: una fissa l'estremità superiore dei legni con i ferri all'asta, l'altra, un po' più in basso, crea un tiraggio di questi due legni verso l'asta stessa.

Nell'area antistante le capanne è presente una stele fallica (Fig. 23) uguale a tante altre che si vedono a Soddo o nei dintorni; probabilmente si tratta però dell'ultima e unica stele rimasta di un numeroso ed importante

handle, the other one on the top of the handle to create enough power to scrape.

The director told us this tool is not used anymore but it was typical of Wolayta.

Very interesting are also the plough (Fig. 11) and the hoe (Fig. 21, 22).

The plough is a long piece of wood curved on one side.

On this side there is a hole where another piece of wood with an iron point will go through.

This will be connected to the first piece of wood by cords.

The hoe is basically two pieces of wood with iron points tied to a wooden pole by cords and knots.



Fig. 19

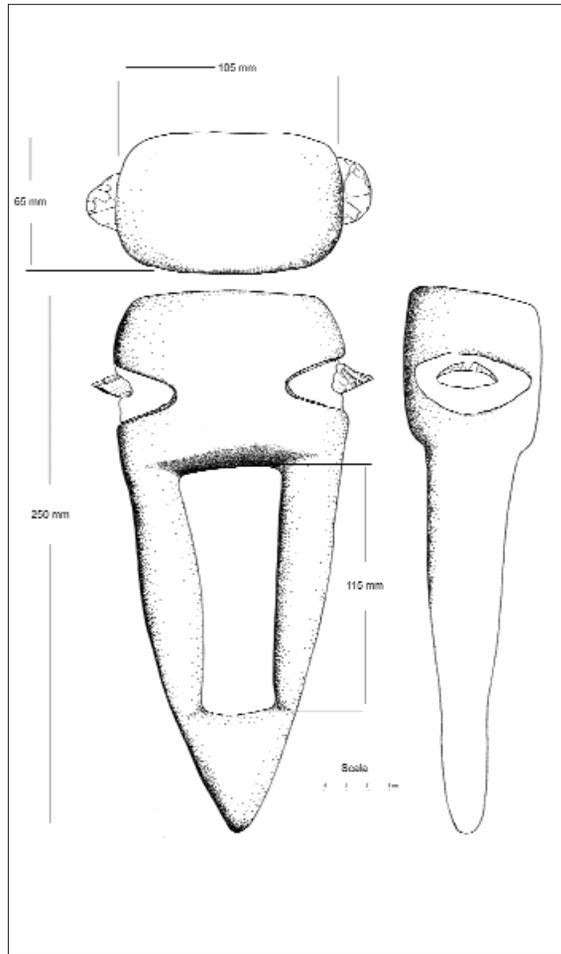


Fig. 20





Fig. 21

gruppo della cui presenza a Soddo si hanno solo notizie bibliografiche (Joussaume R. - 1980).

Il museo sorge, come si è detto, su un poggio che sovrasta la città di Soddo ed è bello pensare che oggi è proprio lo stesso poggio, che per le sue caratteristiche geografiche forse un tempo ospitava il più considerevole gruppo di steli presenti in città, ad inserire e proiettare il museo in quella stessa sfera del buon auspicio intorno alla quale ruota il significato di queste steli.

Non importa se nel museo sono conservati oggetti nuovi o vecchi, non importa se tra qualche vaso in ceramica ci siano anche dei sacchetti di nylon e non importa se la storia di cui ci parla il direttore sia più o meno corretta, conta solo quanto si può imparare da una visita a questo museo riflettendo soprattutto sul sottile filo rosso che lega la nascita di questo museo alla sua continuità, debitrice solo alla tenacia, alla volontà e all'estremo desiderio di un natio del posto di preservare gli oggetti che hanno delineato la cultura, gli usi, i costumi e la storia del suo popolo.

La deformazione professionale di uno studioso consente di tradurre le immagini trasmesse dai suoi occhi in interessanti osservazioni di carattere etnografico e metodologico, ma sotto il maillage scien-



Fig. 22

In front of the biggest hut there is a phallic stele (Fig. 23), similar to many others in the area. Unfortunately many of them in Soddo have been removed (Joussaume R. - 1980).

As we said, the museum is located on top of a hill overlooking the market town and it is easy to imagine that in ancient times that was the original location of a group of phallic stelae, maybe the biggest one of the area, blessing the hill and the market town with good luck and fertility.

It doesn't really matter if the artefacts in the museum are old and new all mixed up together. It doesn't really matter if old ceramic pots are next to plastic bags and it doesn't really matter if the words of history spoken by the director are not completely true.

The only thing that really matters is the feeling and the knowledge we can absorb visiting it, the awareness of that tiny bond between the creation of this museum and its being and continuity in the future.

A tiny bond that represent the tenacity and will power of a local man to preserve a few objects of his culture and folklore of his people.

The scientific mind of a researcher would translate all the information gathered at the museum as a collection of ethno-



tifico c'è qualcosa di più importante da scoprire e una considerazione più profonda da far sbocciare: l'impegno profuso per il mantenimento del museo senza nulla chiedere e senza nulla avere è uno sforzo di considerevole rilievo che va inserito in una realtà fatta di poco e soprattutto di niente di superfluo, imprigionato in pochi soldi risparmiati e in aiuti che vengono da fuori, da una sorella emigrata negli Stati Uniti; uno sforzo come fonte di gioia talmente energico e dignitoso che agli occhi nostalgici di noi occidentali osservatori sembra scagliarsi contro la percezione di un cambiamento culturale troppo evidente e repenti-

logic and methodological observations, but this little museum should inspire more than that, something deeper.

The deepest thing is the constant work to keep this little museum open without asking anything or getting anything but the help of a daughter that lives in the USA and a little money saved day by day.

A powerful commitment that for us westerners looks like "a bit too much western culture" but for this man, it is the proud hope that future tourists can appreciate his country.

Effort in the commitment for the conscience? In our part of the world only

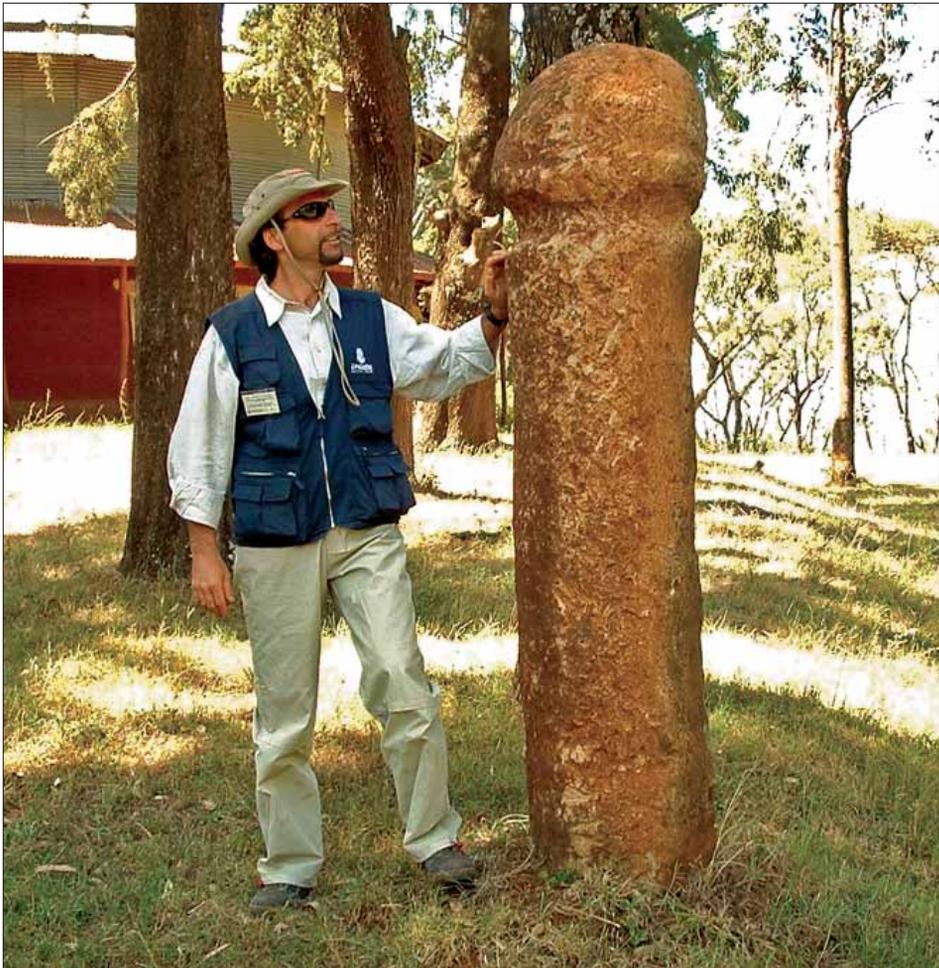


Fig. 23



no, ma che agli occhi di quest'orgoglioso direttore altro non è che gonfalone della fiducia e della speranza in futuri e rispettosi visitatori-turisti.

Sforzo come impegno di coscienza?! Nel nostro pezzo di mondo può esserne capace solo Zorba, il gatto che insegnò ad una gabbanella a volare, ma tu vola Zebdewos Chamma "Jonathan Livingston", perché il tuo sforzo per quanto sforzo è e sarà fonte di gioia e la gioia nasce da un pozzo che fu riempito da lacrime.

Zorba is able to do that, "The cat who taught a little seagull to fly", but you Zebdewos Chamma fly, "Jonathan Livingston", because of your effort, for how big it can be, will be source of joy and joy was born from a well filled with tears.

#### BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

Castaldi G., FARNETI F., LARCO R., PELLEGRINO F., TAMBURINI P. - 1985, *Tipologie primitive*, 1. i tipi "radice", *Quaderni di studio sulle tipologie e sulla architettura delle origini, scritti e grafici preliminari elaborati nell'anno accademico 1980/81 dal corso di Composizione*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Istituto di Ricerca Architettonica, Alinea Editrice, Firenze, pp.8-11; p.45

JOUSSAUME R. - 1980, *Le Mégalithisme en Ethiopie*, *Museum National de Historie Naturelle Laboratoire de Prehistoire C.N.R.S. Laboratoire Associé 184*, Artistic Printers, Addis Abeba, pp. 1-115.



## OSSERVAZIONI SANITARIE

RICCARDO SIRNA\*

La situazione sanitaria di un paese talmente vasto e con situazioni ambientali così varie come l'Etiopia non è certamente intuibile da un soggiorno in una sola zona e per un tempo relativamente breve.

Tuttavia basandosi sui colloqui e sulle informazioni ottenute dagli abitanti del luogo, risulta che un problema sicuramente ancora presente e molto sentito dalla popolazione etiopica delle regioni centrali, è rappresentato dalla malaria.

Mentre non si riesce ad avere notizie, vuoi per scarsa conoscenza che per una forma di riluttanza, sulla presenza dell'AIDS, molto più facile risulta la conversazione sulla malaria, sulle persone affette da tale morbo e sui decessi, tuttora abbastanza

## SANITARY CONDITIONS

RICCARDO SIRNA\*

(TRANSLATED BY DEBORA MORETTI)

To grab the real extent of the sanitary conditions of a country as big as Ethiopia visiting only one area for a short period of time it is almost impossible.

Anyhow sometimes it is enough to speak to the locals to understand the situation a bit better.

Listening to them it is obvious that malaria is still today a main concern especially in the central areas of the country.

Strangely enough it is easier to get more information about malaria than AIDS.

This is probably because the locals still don't have a proper understanding of this disease.

It is very interesting to know that common people, especially in the countryside,

\* U. O. Dermatologia - Ospedale della Misericordia, 58100 Grosseto, Italia.



Fig. 1





Figg. 2, 3

numerosi, reali o riferiti a tale malattia.

Bisogna comunque tener presente che spesso la gente comune, specie nelle campagne, imputa alla malaria quasi tutti i casi di morte associati a processi febbrili.

Sicuramente dalla descrizione di amputazioni di falangi delle mani o parti del volto dovrebbero essere presenti in alcune zone del paese focolai di lebbra, anche se, nella nostra esperienza diretta, non abbiamo osservato persone con tali menomazioni.

Stando invece quotidianamente a contatto con un ampio numero di individui di tutte le fasce di età abbiamo potuto osservare l'elevata incidenza delle infezioni cutanee (Fig. 1).

Dai bambini più piccoli fino agli adulti di entrambi i sessi (Figg. 2, 3, 4) era possibile osservare una numerosa varietà di queste dermatiti, più spesso localizzate agli arti inferiori come sovrapposizione a traumi, piccole ferite o lesioni da trattamento per punture di insetti.

blame malaria for almost all the deaths and all different kinds of fever.

From the description of amputations of hand extremities and part of the faces it seems that there are still waves of leprosy around.

In our expedition we didn't see any of these leprosy malformations.

Spending a certain amount of time with the locals we had the possibility to see that almost everybody, from children to old people, suffer of skin infection related diseases (Fig. 1).

Very often these dermatitis are located on the lower limbs, caused by untreated cuts, traumas or insect bites (Figg. 2, 3, 4).

The Impetigo and the Secondary Impetigo are very typical in little children but they tend to diminish with the age probably because older kids tend to take care of cuts and insect bites and because their skin gets thicker.

This kind of disease is usually located



Le impetigini (*Impetigo*) e le impetiginizzazioni secondarie (*Secondary Impetigo*) sono praticamente uno stato quasi costante nei piccoli bambini che diminuiscono con l'aumentare dell'età in parte per la maggiore attenzione ai traumi e/o al trattamento, in parte per una maggiore acquisita resistenza cutanea.

Le localizzazioni più frequenti sono a carico delle gambe, quasi sempre nude,

on the legs, because bare all the time. Rarely it can be found on the arms or faces.

In adult people it is easier to find Ecthyma on the lower limbs.

Many evenings in our camp in Gesuba we treated up to 50 people carrying those kinds of diseases, using antiseptic dyes or creams (Fig. 5).

Usually the medications involved the use of Fuchsine and/or Gentamicina and

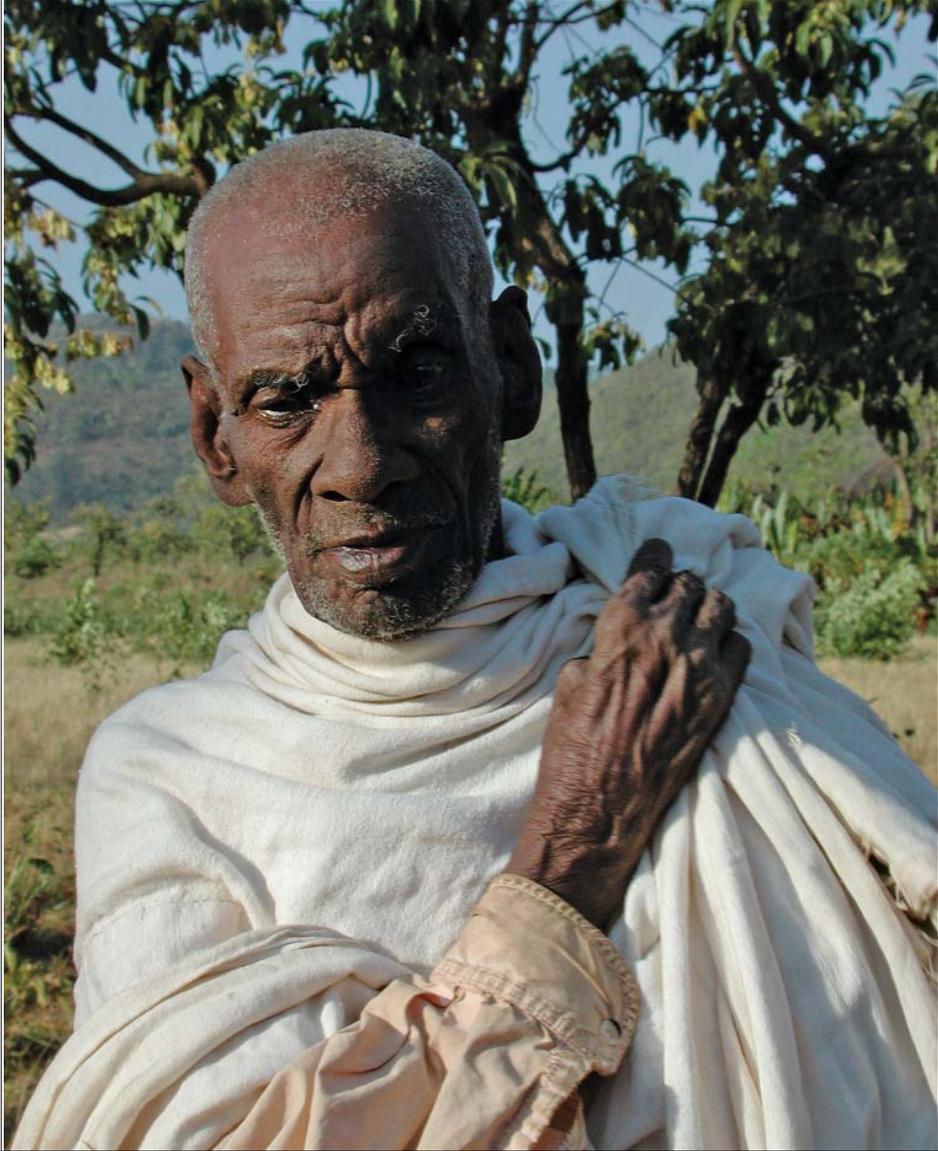
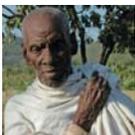


Fig. 4



anche se anche gli arti superiori ed il volto vengono spesso interessati.

Negli adulti alcune volte si rilevano forme tipiche di Ectima (*Ecthyma*) a carico degli arti inferiori.

Certe sere al campo di Gesuba abbiamo medicato con tinture antisettiche e/o con creme e pomate fino a 50 individui affetti da tali patologie (Fig. 5).

Solitamente la medicazione consisteva in applicazione di Fucsina e/o Gentamicina e cortisonico topico anche se, in pratica, la tintura risultava decisamente più efficace nella guarigione delle lesioni forse perché direttamente applicata da noi al contrario della crema spesso gestita del paziente stesso.

Foruncoli ed ascessi sono rilevabili in qualunque fascia di età ed il loro drenaggio viene favorito dalla "strizzatura" manuale con spesso esito in cicatrici irregolari ed infossate.

topical cortisone even if the antiseptic dye was the more efficient.

Spots and abscess are present in people of different ages.

The local "treatment" is usually to squeeze them with the result of permanent irregular scars.

With the use of oral antibiotics we could notice a quick regression of the disease.

Antibiotics are more effective on these people because they don't use them on a regular basis.

Very often teenagers suffer of medium/high level of acne that normally is not treated therefore it leaves scars on the cheeks and foreheads (Fig. 6).



Fig. 5





Fig. 6

Con la somministrazione di antibiotico orale abbiamo assistito alla rapida regressione della sintomatologia da imputarsi forse ad una maggiore efficacia di tali farmaci in soggetti che raramente ne hanno fatto uso nella loro vita.

Nei giovani adolescenti si osservano frequentemente fenomeni acneici di intensità medio alta a cui, naturalmente, non viene data nessuna importanza e che spesso lasciano alle guance o alla fronte esiti cicatriziali antiestetici (Fig. 6).

Durante la nostra permanenza nella zona di Soddo abbiamo potuto rilevare casi di elefantiasi (*Tropical elephantiasis*) degli arti

During our visit in the Soddo area we noticed cases of *Tropical Elephantiasis* of the inferior limbs, either in adults or young people, caused probably by the *Filarial worms* as *Wuchereria bancrofti*, or rarely caused by the *Oncocerca volvulus* (Fig. 7).



inferiori (Fig. 7), sia in adulti che in soggetti giovani, probabilmente sostenuti da Filarie (*Filarial worms*) come *Wuchereria bancrofti* o, più raramente, *Oncocerca volvulus*.



Fig. 7



**UN NUOVO *TRECHODES*  
DELL'ETIOPIA  
(COLEOPTERA CARABIDAE)**

PAOLO MAGRINI<sup>1</sup>, RICCARDO SCIACY<sup>2</sup>,  
MARCO BASTIANINI<sup>3</sup>

**Key words:** Coleoptera, Carabidae, Trechodes,  
new species, Ethiopia.

Nel 1995 il gruppo R.E.G. (Ricerche ed Esplorazioni Geografiche) di Scarlino (Grosseto) ha organizzato un viaggio di ricerca scientifica in Etiopia, nel corso del quale uno degli autori (M. B.), in qualità di collaboratore esterno del Museo di Storia Naturale della Maremma, ha raccolto una piccola serie di Carabidi. Tra questi sono stati raccolti tre esemplari appartenenti al genere *Trechodes* Blackburn, 1901, che allo studio sono risultati appartenere ad un nuovo taxon; la descrizione di questa nuova specie è l'oggetto della presente nota.

Rapporti usati in questo lavoro:

Wp/Lp - massima larghezza/lunghezza  
lungo la linea mediana del pronoto  
Le/We - lunghezza/larghezza elitrale  
Lc/La - lunghezza del corpo/lunghezza  
delle antenne

***Trechodes lucanerii* n. sp.**

Un *Trechodes* di dimensioni medie, lunghezza totale dall'apice delle mandibole all'estremità delle elitre 3,27-3,85 mm; molto convesso, di aspetto robusto, tegumenti con microscultura a maglie poligonali isodiametriche molto evidenti.

Capo e pronoto di colore bruno-nero; elitre bruno-scure con un disegno giallastro sfumato nel terzo apicale; mandibole, labbro e zampe marrone-chiaro; antenne con i primi due articoli marrone-chiaro e gli

**A NEW *TRECHODES* SPECIES  
FROM ETHIOPIA  
(COLEOPTERA CARABIDAE)**

PAOLO MAGRINI<sup>1</sup>, RICCARDO SCIACY<sup>2</sup>,  
MARCO BASTIANINI<sup>3</sup>

**Key words:** Coleoptera, Carabidae, Trechodes,  
new species, Ethiopia.

In 1995, the R.E.G. (Ricerche ed Esplorazioni Geografiche) group of Scarlino (Grosseto) organized a research expedition to Ethiopia, during which one of the authors (M. B.), an external collaborator of the Maremma Museum of Natural History, collected a small series of Carabidae.

This included three specimens belonging to the genus *Trechodes* Blackburn, 1901, which were attributed to a new species described in the present note.

Ratios used in this study:

Wp/Lp - maximum width/length  
along median line of pronotum  
Le/We - Elytral length/width  
Lc/La - length of body/length of  
antennae

***Trechodes lucanerii* n. sp.**

A medium-sized *Trechodes*, total length from apex of mandibles to end of elytra 3,27-3,85 mm; markedly convex, teguments robust with very evident, isodiametric, polygonal mesh microsculpture.

Head and pronotum brown-black; elytra dark brown with yellowish pattern in the apical third; mandibles, labrum and legs light brown; antennae with first two articles light brown, the others brown (fig. 1).

1. Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, Sezione di Zoologia "La Specola", via Romana 17, 50125 Firenze, Italia.

2. via Fiamma 13, 20129 Milano, Italia.

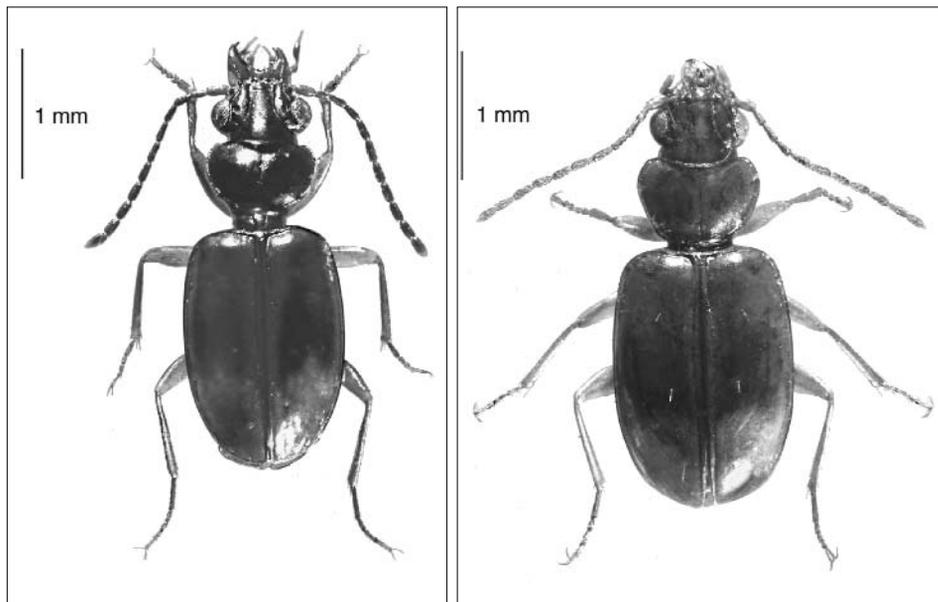
3. Museo di Storia Naturale della Maremma, Strada Corsini 5, 58100 Grosseto, Italia



altri bruni (fig. 1).

Capo robusto, proporzionalmente grande, occhi molto sporgenti e convessi (fig. 4), larghezza massima a livello degli occhi 0,80-0,91 mm; tempie convesse, glabre, prominenti e con profonde rughe nella

Head robust, proportionally large; eyes very protruding and convex (fig. 4), maximum width at eyes 0,80-0,91 mm; tempora convex, glabrous, prominent and with deep wrinkles in the basal portion (fig. 6); vertex of head



Figg. 1-2: Habitus di: *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus ♂) (1), id. di *T. lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀) (2).  
Habitus of: *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus ♂) (1), id. of *T. lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀) (2).

porzione basale (fig. 6); vertice della testa molto convesso e globoso; solchi frontali profondi e arcuati.

Antenne di media lunghezza, piuttosto esili, lunghe 1,80-1,96 mm, Lc/La = 1,81-1,98. Terzo articolo antennale più lungo del secondo, quarto subeguale al terzo. Pubescenza più abbondante sugli articoli dal 3° all'11°.

Pronoto nettamente più largo che lungo, a lati marcatamente ristretti verso la base; massima larghezza 0,87-1,00 mm; lunghez-

very convex and globular; frontal sulci deep and arched.

Antennae of medium length, rather thin, 1,80-1,96 mm long, Lc/La = 1,81-1,98.

Third antennal article longer than second, fourth subequal to third.

Pubescence more abundant on articles 3-11.

Pronotum clearly wider than long, with sides strongly narrowing toward base; maximum width 0,87-1,00 mm; length 0,56-0,66 mm; Wp/Lp = 1,43-1,56; anterior angles not

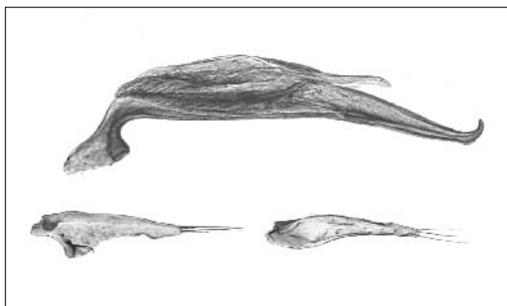


Fig. 3: Edeago e parameri in visione laterale, preparati su acetato, di *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).  
Aedeagus and parameres (in lateral view) of *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).





Fig. 4: Capo di *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).  
Head of *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).

za 0,56-0,66 mm; Wp/Lp = 1,43-1,56; angoli anteriori non salienti, angoli posteriori ottusi, nettamente separati dal margine laterale anteriore da un'incisura profonda; doccia marginale ampia e posteriormente allargata a partire dal livello della seconda setola; due setole marginali per ogni lato,



Fig. 5: Capo di *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀).  
Head of *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀).

salient, posterior angles obtuse, clearly separated from antero-lateral margin by a deep incisure; marginal groove broad and posteriorly widened beginning from the level of the second setola; two marginal setolae per side, very close together at external edge of groove, the first at level of first quarter, the

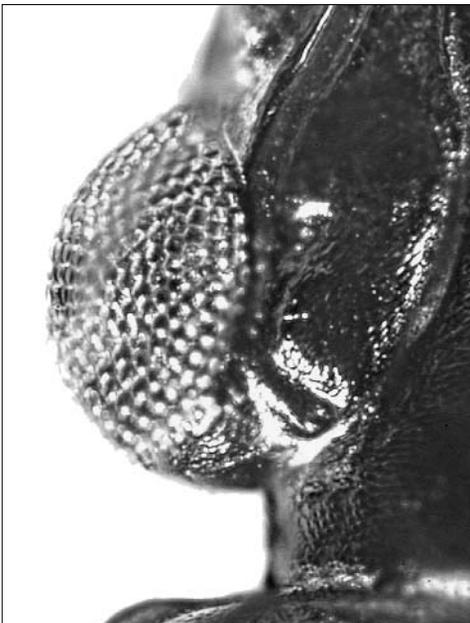


Fig. 6: Occhio e tempia di *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).  
Eye and tempus of *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).

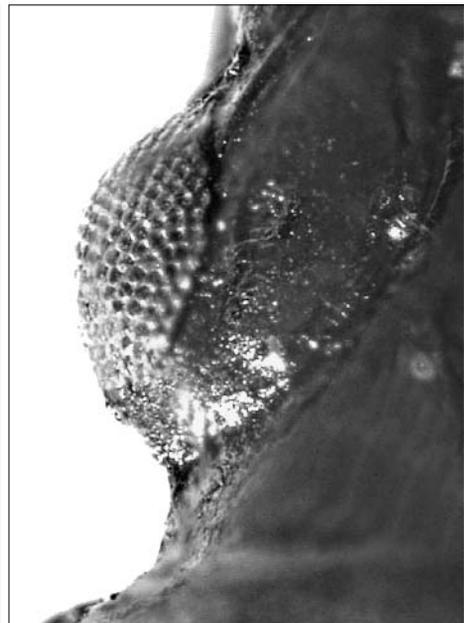


Fig. 7: Occhio e tempia di *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀).  
Eye and tempus of *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀).



molto vicine al bordo esterno della doccia, la prima a livello del primo quarto, la seconda a livello del terzo quarto; margini laterali e margine posteriore finemente ribordati.

Elitre molto convesse, a forma di ovale ampiamente allargato anteriormente; margine basale delle elitre leggermente obliquo agli omeri; doccia marginale ampia; sul margine degli omeri sono presenti delle microdenticolazioni, limitate alla regione omerale; larghezza complessiva delle due elitre 1,29-1,48 mm; lunghezza 1,83-2,15 mm. Le/We = 1,41-1,45; sono presenti tre setole discali nettamente foveolate; solo la prima stria nettamente incisa e completa, la seconda appena visibile, le altre assenti.

Zampe di media lunghezza, con tarsi lunghi; particolarmente allungato il primo articolo dei tarsi posteriori: 0,25-0,29 mm. Ali metatoraciche completamente sviluppate e atte al volo.

Lobo mediano dell'edeago molto grande, sottile e robusto (lungo 0,79 mm nell'*holotypus*, unico maschio conosciuto), con apice allungato e ampiamente uncinato in visione laterale (fig. 3).

Sacco interno armato da una serie di grosse spine poco differenziate, parallele fra loro. La parete dorsale chitinizzata del sacco forma un lobo particolarmente sporgente al di sopra dell'orificio apicale del sacco interno.

Parameri piccoli, il sinistro leggermente

secondo al livello del terzo quarto; margini laterali e margine posteriore finemente ribordati.

Elytra very convex, with largely oval shape widened anteriorly; basal margin of elytra slightly oblique to humeri; marginal groove wide; microdenticulations present on edge of humeri, limited to humeral region; total width of the two elytra 1,29-1,48 mm; length 1,83-2,15 mm. Le/We = 1,41-1,45; there are three discal setae, clearly foveolate; only first stria clearly incised and complete, the second barely visible, the others absent.

Legs of medium length, with long tarsi; first article of posterior tarsi particularly long: 0,25-0,29 mm. Metathoracic wings completely developed and suitable for flight.

Median lobe of aedeagus very large, thin and robust (0,79 mm long in holotypus, the only known male), with apex long and broadly uncinated in lateral view (fig. 3).

Internal sac armed with a series of large, poorly differentiated thorns, parallel to each other.

The chitinized dorsal wall of the sac forms a particularly protruding lobe above the apical orifice of the internal sac. Parameres small, the left slightly wider at base than the right, each armed with three apical setolae.

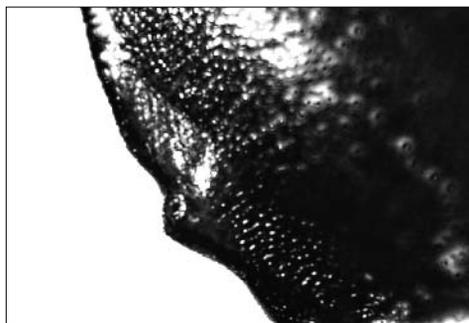


Fig. 8: Angolo posteriore del protorace, privato della setola, di *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).  
Posterior angle of prothorax, lacking seta, of *Trechodes lucanerii* n. sp. (holotypus).

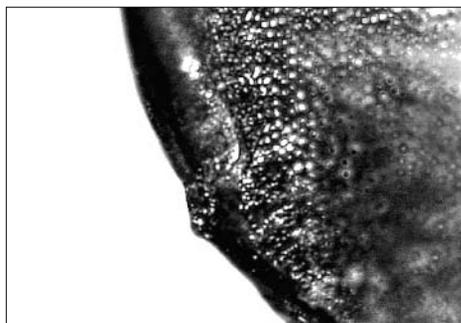


Fig. 9: Angolo posteriore del protorace, privato della setola, di *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀).  
Posterior angle of prothorax, lacking seta, of *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) (♀).



più largo alla base del destro, armati ciascuno di tre setole apicali.

## MATERIALE ESAMINATO

*Holotypus* ♂, Etiopia, Gesuba 1500 m circa s.l.m. (Sidamo); II.1995; leg. M. Bastianini, coll. Bastianini; *Paratypi*: 2 ♀♀, stessi dati; 1 ♀ coll. P. Magrini, 1 ♀, coll. Museo di Storia naturale della Maremma.

## DERIVATIO NOMINIS

Questa nuova specie è dedicata alla memoria di Luca Neri, scomparso in circostanze tragiche qualche anno fa, cofondatore del gruppo R.E.G. ed organizzatore di varie spedizioni in Etiopia. Luca aveva forte in sé il desiderio dell'esplorazione, che aveva fatto di lui un uomo di grandi slanci e passioni, inoltre, il suo altruismo e la sua disponibilità l'avevano reso persona amatissima fra chi l'aveva conosciuto. Questa dedica vuole essere un modo per ricordarlo e legare il suo nome in maniera ancor più significativa alle spedizioni Etiopiche.

## AFFINITÀ E NOTE COMPARATIVE

Il genere *Trechodes* Blackburn, 1901 comprende a tutt'oggi 19 specie diffuse in Africa, Australia ed Estremo Oriente. Casale e Laneyrie (1982) elencano 6 specie dell'Africa Orientale, mentre le altre sono presenti in aree differenti.

L'unica specie di questo genere finora nota per l'Etiopia era *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876), descritto da Chaudoir (1876) su un esemplare femmina proveniente dagli "hauts plateaux de l'Hamacen" e attribuito con dubbio al genere *Perileptus* Schaum, 1860; successivamente è poi avvenuta l'attribuzione al genere *Trechodes* Blackburn, 1901 da parte di Jeannel (1927).

Di questa specie abbiamo potuto studiare un secondo esemplare femmina (fig. 2) (il maschio è tuttora sconosciuto) con-

## MATERIAL EXAMINED

*Holotypus* ♂, Ethiopia, Gesuba ca. 1500 m a.s.l. (Sidamo); II.1995; leg. M. Bastianini, coll. Bastianini; *Paratypi*: 2 ♀♀, same data; 1 ♀, coll. P. Magrini, 1 ♀, coll. Maremma Natural History Museum.

## DERIVATIO NOMINIS

This new species is dedicated to Luca Neri, who passed away in tragic circumstances a few years ago; he was co-founder of the R.E.G. group and organizer of several expeditions in Ethiopia. Luca was imbued with a strong desire for exploration, which made him a man of great enthusiasm and passion. Because of his altruism and generosity, he was beloved by all who met him. This dedication is meant to honour his memory and to link his name even more strongly to the Ethiopian expeditions.

## AFFINITIES AND COMPARATIVE NOTES

The genus *Trechodes* Blackburn, 1901 includes 19 species distributed in Africa, Australia and the Far East. Casale and Laneyrie (1982) list 6 species from East Africa, while the others occur in different areas.

Thus far, the only species of this genus known for Ethiopia was *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876), described by Chaudoir (1876) on a female specimen from the "hauts plateaux de l'Hamacen" and attributed with doubt to the genus *Perileptus* Schaum, 1860; it was later attributed to the genus *Trechodes* Blackburn, 1901 by Jeannel (1927).

We were able to study a second female of this species (fig. 2) (the male is still unknown) preserved in the Museum of



servato presso il Museo civico di Storia naturale di Genova; tale esemplare è lo stesso citato da Jeannel (1927: 500). L'etichetta di località riporta i seguenti dati: "Arussi Galla - Gamale Gudda; III.V.1893; leg. V. Bottego". L'esemplare porta un cartellino di determinazione di R. Gestro del 1895 come *Perileptus* (?) *lebioderus* Chaudoir.

*T. lebioderus* differisce da *T. lucanerii* n. sp. per i seguenti caratteri: occhi più piccoli e meno prominenti (fig. 5); tempie non solcate da profonde rughe nella regione posteriore (fig. 7); angoli posteriori del pronoto meno sporgenti e non separati dal margine laterale anteriore da una profonda incisura (fig. 9); carena temporale anteriore molto meno rilevata; incisura anteriore sia del labbro che dell'epistoma meno marcata; colore dei tegumenti più chiaro; pronoto più allungato; primo articolo dei tarsi posteriori più corto.

Riteniamo utile riportare anche le misure e i rapporti di questo esemplare:

lunghezza totale dall'apice delle mandibole all'estremità delle elitre 3,50 mm;  
massima larghezza del capo 0,80 mm;  
lunghezza delle antenne 1,92 mm;  
Lc/La = 1,82;

massima larghezza del pronoto 0,98 mm; lunghezza 0,62 mm; Wp/Lp = 1,58;  
lunghezza delle elitre 2,05 mm; massima larghezza 1,45; Le/We = 1,41;

lunghezza del 1° articolo dei tarsi posteriori 0,24 mm.

Le altre specie note del genere presentano differenze ancor più marcate nella struttura dell'edeago o nella morfologia esterna per cui non abbiamo ritenuto necessario un confronto.

Natural History, Genoa; this specimen is the same one cited by Jeannel (1927: 500). The locality label reports the following data: "Arussi Galla - Gamale Gudda; III.V.1893; leg. V. Bottego".

The specimen bears an identification tag written by R. Gestro in 1895 with the name *Perileptus* (?) *lebioderus* Chaudoir.

*T. lebioderus* differs from *T. lucanerii* n. sp. by the following characters: eyes smaller and less prominent (fig. 5); tempora not grooved by deep wrinkles in the posterior region (fig. 7); posterior angles of pronotum less protruding and not separated from the antero-lateral margin by a deep incisure (fig. 9); anterior temporal carina much less evident; anterior incisures of both labrum and epistoma less marked; teguments lighter in colour; pronotum longer; first article of posterior tarsi shorter.

The measurements and ratios of this female *T. lebioderus* specimen are:

total length from apex of mandibles to end of elytra 3,50 mm;  
maximum width of head 0,80 mm;  
length of antennae 1,92 mm; Lc/La = 1,82;  
maximum width of pronotum 0,98 mm; length 0,62 mm; Wp/Lp = 1,58;  
length of elytra 2,05 mm; maximum width 1,45; Le/We = 1,41;  
length of article 1 of posterior tarsi 0,24 mm.

The other known species of the genus present even greater differences in the structure of the aedeagus or in the external morphology; hence, we consider comparisons unnecessary.

#### NOTE ECOLOGICHE

I tre esemplari sono stati raccolti attratti dalle luci durante una caccia notturna.

#### ECOLOGICAL NOTES

The three specimens were collected after being attracted by lamp at night.



## RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare sentitamente il Dr. Roberto Poggi, Direttore del Museo civico di Storia naturale di Genova, per averci inviato in studio l'esemplare di *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) conservato presso il suo Istituto.

Un sincero ringraziamento anche a tutti i componenti della spedizione "Etiopia 1995" e alla Società Naturalistica Speleologica Maremmana.

## RIASSUNTO

Nella presente nota viene descritto *Trechodes lucanerii* n. sp. dell'Etiopia meridionale. La n. sp. si differenzia da *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876), unica altra specie di questo genere presente in Etiopia, per gli occhi più prominenti, il colore più scuro, le tempie solcate da profonde rughe, il pronoto più corto e il primo articolo dei tarsi posteriori nettamente più lungo.

## ACKNOWLEDGEMENTS

We wish to thank Dr. Roberto Poggi, Director of the Museum of Natural History, Genoa, for inviting us to study the specimen of *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876) preserved in his institute.

We also give sincere thanks to all members of the "Ethiopia 1995" expedition and to Società Naturalistica Speleologica Maremmana.

## ABSTRACT

*Trechodes lucanerii* n. sp. from southern Ethiopia is described. This new species can be distinguished from *Trechodes lebioderus* (Chaudoir, 1876), the only other species of this genus known from Ethiopia, by the more prominent eyes, darker body colour, deep grooves near the tempora, shorter pronotum and clearly longer first metatarsomere.

## BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

- CASALE A. & LANEYRIE R., 1982 - Trechodinae et Trechinae du monde. Tableau des sous-familles, tribus, séries phylétiques, genres, et catalogue général des espèces. *Mémoires de Biospéologie*, 9: 1-226.
- CHAUDOIR M. De, 1876 - Catalogue des Cicindélètes et des Carabiques recueillis par M. Achille Raffray, en Abyssinie, avec la description des espèces nouvelles. *Revue et Magasin de Zoologie*, 3 (4): 1-60.
- JEANNEL R., 1927 - Monographie des Trechinae (Deuxième livraison). *L'Abeille*, 33: 1-592.

